

TREVISO

città&storie

Uno sguardo amorevole sulla provincia e le sue persone
Free Press - Issue #40 - Febbraio/Marzo 2023



Red Canzian

Rinascimento *Pop*

Rodolfo Andrea Penna: il *Fatto*
Zeno Zignoli: il vino è polistrumentale

. E T T O R E



FREZZA

Design
for evolving
Humans

YOUR LIFESTYLE GUIDE

Signoressa di Trevignano (TV)
Via Treviso, 71
Tel. 0423 670330
puntoettore.it - @puntoettore

MODA

CASA

DESIGN





DE POLO

dal 1936



D.D.C.

De Polo Diamond Center

Dopo più di vent'anni di esperienza come gemmologo del prestigioso GIA - Gemological Institute of America Nicolò De Polo ha dato vita al D.D.C. un servizio specializzato volto ad offrire diamanti di ogni caratura e di elevato livello qualitativo, al miglior rapporto qualità-prezzo

**Una partnership con le più prestigiose
Case di distribuzione internazionali**



MARCO BICEGO



DE POLO
GIOIELLI

Corso del Popolo, 59 Treviso tel. 0422 540909 email. info@depologioielli.com
www.depologioielli.com

SO
TREVISO

secret

new season



L'editoriale:

Le formiche cantano quando il nutrimento è di alta qualità

Rapita dallo stomaco sociale delle formiche rosse. Fisso l'immagine della megalopoli sotterranea che sono capaci di costruire queste bestiole microscopiche di cui ci accorgiamo solo quando invadono la casa o quando ci abbandoniamo sul prato durante i picnic primaverili diventando Gulliver all'istante.

I vari camini esterni si alzano dal terreno indicano che lì sotto c'è la colossale città creata dal super organismo formicolante.

L'uomo ricercatore a caccia delle meraviglie della natura, spesso incapace di vedere la propria, getta dieci quintali di cemento dentro alle bocche di questi piccoli vulcani alti 10 - 20 centimetri. Scavando e scavando, le formiche trasportano fino a quaranta quintali di terra con quel corpicino sorretto da zampe poco più spesse di un filo di seta capace di reggere pesi dieci volte superiori al loro. Dopo un mese l'uomo invadente inizia con l'escavatrice e delicatezza distruttiva a portare alla luce un'Atlantide di arte e terra. L'uomo vuole vedere, non gli basta il suo semplice processare, vuole scoprire lo scoperto.

Ingegneria sublime, vie di comunicazione che conducono a stanze grandi come palloni sembra la stilizzazione di un agrifoglio giapponese pon pon, dove trovano posto le stanze per le uova, le stanze della dispensa, la stanza della regina che rimane in vita minimo cinque anni per deporre 1000 uova al giorno.

La Grande Muraglia appare una Lego-impresa al confronto.

Tagliatrici, trasportatrici, tessitrici, nutrici che immagazzinano cibo da quella goccia d'acqua zuccherata conservando nello stomaco portatore il succo della condivisione.

Così carica di dolcezza emette una vibrazione ad alta frequenza determinando l'appetibilità col profumo. La loro comunicazione emette segnali di rete chimica.

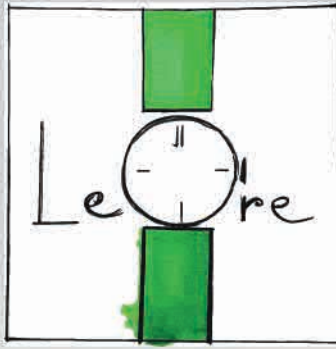
Le formiche obbediscono a queste scie "oneste", che non possono spacciare per buono quello che buono non è.

Viste da sopra sono tantissime, tutte uguali, ognuna ha una mansione determinata, senza che nessuna contesti l'una la casta dell'altra. Per il tempo di vita a cui sono destinate vige in natura una crudele disparità: le operai vivono dai 6 mesi ai due anni, mentre la regina dai 5 ai 20 anni.



di Mara Pavan
Direttore responsabile Treviso Città & Storie
marapavan@trevisocittaestorie.it

Guidate dagli odori esercitano l'ingegno costruendo cattedrali invisibili all'altro mondo, quello che occupiamo noi umani, sopraffine arciere dall'organismo sociale che mirano solo all'eccellenza per nutrirsi e tenersi in vita, dotate di una forza che metterebbe in imbarazzo un campione olimpico. Ora, ditemi voi se non dobbiamo inchinarci alla prossima rivoluzione, quella della Formica Rossa. ■ **tc&s**



*Le Ore rare & vintage
pregiata orologeria da collezione*

Via Palestro, 46 Treviso T 0422 55186
@leoretreviseo | www.leoretreviseo.it

Editorialista:



di Andrea Zuccon

Peso el tacon ch'el sbrego

Sono ragazzi, si è sempre detto, anche se forse qualcosa non quadra.

In un mondo che si sposta sempre più verso un dirigismo liberticida, che negli ultimi anni ha cercato di inserirci in un tunnel di imposizioni più o meno velate, e di realtà più o meno celate, iniziato con l'imposizione vaccinale, traghettato dal mito delle fake news che hanno permesso ai social network di guidare l'apprendimento della notizia nella direzione più congeniale, per finire alla guerra contro il vino, che finisce per confondere l'uso dall'abuso, resta il mistero della gestione delle nuove generazioni. In questo mix di imposizioni sempre più manifeste, le nuove generazioni, confuse dal biennio di divieti virali, in cui anche il livello culturale e sociale ne è uscito impoverito, portati a "fare storie" anziché scrivere la storia, trovano spazio nei giornali quasi sempre nell'accezione negativa.

E così si scopre l'uso di cocaina già a 15 anni, gli sballi legati alle 50 sfumature del dio bacco, i ritrovi con entrata gratuita e programmata alle scazzottate di piazza, solo per citarne alcuni; di quella che dovrebbe essere la generazione che, tramite il lavoro che spesso non cerca, o tramite lo studio, che fa difficoltà ad individuare nel percorso idoneo, dovrebbe arrivare a superare lo scoglio di un welfare destinato al collasso ed aumentare un tasso di natalità sempre in sofferenza.

Tutti critici contro, senza pensare che l'errore resta sempre curare con il farmaco la malattia, anziché intervenire con la giusta prevenzione; eh si,

perché le colpe sono da ricercare nelle generazioni precedenti, che hanno accettato la dissoluzione di alcuni capisaldi, per mettere poi la pezza, male e tardivamente, sui danni fatti.

Ultima toppa, ad un processo involutivo che dura da oltre 50 anni, è l'idea del voto non inferiore a 4, che si inserisce nel solito filone della esagerata ricerca del non turbare qualcuno, nel caso specifico chi non studia, dimenticando che, per la nostra generazione, spesso i 4 presi sono stati più utili degli 8.

Ma la genesi della patologia inizia dal consumismo sfrenato con la dissoluzione della famiglia, partita dalla perdita dell'aggregazione domenicale per chi è costretto a santificare le feste al dio lavoro, continuata con la religiosità perduta tra uno scandalo e una mancanza di adeguarsi ai tempi, fino a terminare con genitore 1 e genitore 2; assente, spesso la famiglia, assente, spesso la scuola, soprattutto nel suo ruolo istituzionale, educativo e pedagogico, involutasi spesso in un rapporto troppo "easy" tra insegnanti e alunni, non certo in una ridotta empatia, come qualcuno vorrebbe farci credere; e forse, anche, in uno stesso modus studiandi meno incisivo, anche nelle infinite decisioni successive alla fine della scuola superiore che hanno decuplicato la possibilità di scelta universitaria, ma non la qualità della stessa, tra numeri chiusi, come le menti che lo hanno deciso, e corsi di laurea idonei ad avere il titolo di dottore, una bella storia su Instagram ma non l'indirizzo lavorativo. ■ **tc&s**

(Peggio la toppa che lo strappo)

Sommario

- 05 EDITORIALE
Le formiche cantano
di Mara Pavan
- 07 EDITORIALISTA
Peso el tacon ch'el sbrego
di Andrea Zuccon
- 10 STORIA DI COPERTINA
Red Canzian
di M.P.
- 16 MEDICINA ALTERNATIVA
Rodolfo Andrea Penna
di M.P.
- 22 ECCELLENZE
Zeno Zignoli
di M.P.
- 28 IL GIURISLAVORISTA
**Il modello 231: nuovo orizzonte
della cultura aziendale**
di Giulio Mosetti
- 32 PROTEZIONE DATI
#Pornovendetta
di Valentino Pavan
- 40 VIAGGIARE
Barcellona
di Andrea Delia
- 44 ODOFOBIA
**Si può superare
la paura di volare?**
di Gianluca Stival
- 46 ITINERARI
**Viaggio in inverno
o in primavera?**
di Francesca Zuccolotto
- 50 SENSILE
Mediatore agricolo
di Gianluca Stival
- 54 FOCUS
Disturbi del linguaggio
di Gianluca Stival
- 56 SAPORI
Si legge "Topinambùr"
di Angela Berton



*Simona Sparaco, L'attualità
che incalza l'esistere, pag. 70*

*Concorso
canoro Lo
Stropolo d'Oro,
dove tutto
iniziò, Red
Canzian
pag. 10*



- 58 STARE BENE
Nutrizione funzionale e ipertensione
di Nadia Sorato
- 64 NAVIGAMENTE
Le attitudini educative del futuro
di Edoardo Greco e Francesco Doimo
- 64 EDUCAZIONE
Comunità dis-educante
di Cinzia Mion
- 68 APPROFONDIMENTO
Lo strappo sospeso
di Valentina Calzavara
- 70 OSSERVO E SCRIVO
Simona Sparaco
di Maira Zamignan
- 74 ASTROLOGICA
La luce delle stelle e l'archeologia
di Paola de Paolis Foglietta
- 76 HAPPINEZ
In un amplesso di fede e amore
di Stefania Maria Aida Vecchia
- 78 ABITO LA VITA
Quale aspetto di me posso approfondire?
di Lorena Mazzariol
- 80 IO ESCO
di Silvano Focarelli e Ivana Prior



Giulio Mosetti, *Il modello 231: nuovo orizzonte della cultura aziendale*, pag. 28

- 82 RITRATTI DI MARCA
Gianfranco, il signore degli armellini
di Beppe Mora
- 88 STORIE DI PISTIS
Davide Morbelli (The Bird)
di Maurizio Pistis
- 93 BEFFE
di Beppe Mora



“Lo sai, quel dipinto nella Cappella Sistina, quel certo Michelangelo lì, lo sai perchè dipinse l’incontro degli indici e non dei pollici in quella trasmissione di Conoscenza tra il Creatore e l’uomo?”
Monte dei Ragni con Zeno Zignoli, pag. 22

Red Canzian

La vacuità insaziabile del corpo assorbe l'apice del sogno, scrive Alejandro Jodorowsky. Ma continua come se sapesse che stiamo raccontando questa storia straordinaria: la trasparenza del nome consente di esaltare il mistero, e l'espansione della Coscienza consente la fertilità della terra.

Il nostro incontro con **Red Canzian** si è creato da una amalgama sorprendente di coincidenze, una successione di pensieri che con fortunate gesta sincroniche si è trasformato in fatto.

Trova il tempo di fermarsi un paio d'ore con noi, una domenica mattina mentre la tournée italiana di **Casanova OperaPop** è nel pieno del suo raccolto.

Un kolossal non solo nei numeri, due ore e mezza di pura immersività che fa coesistere il rock con l'orchestra sinfonica, il teatro con la danza, la storia con la contemporaneità. 35 brani musicali, 30 cambi scene, 120 costumi, 21 performer sul palco, più di 50 date in calendario un po' in tutta Italia. E a quanto pare, come ci racconta, si parla di Inghilterra, Corea, Emirati Arabi, Taiwan.

Un viaggio in una storia che diventa attuale portando in vita la trasmissione di un'epoca di scoperte e rivoluzioni unite alla forza creatrice dell'eros incarnata nella figura di Giacomo Casanova che va alla ribalta con la sua parte meno conosciuta, quella del cabalista, alchemico inventore a cui Red Canzian, oltre che autore delle musiche anche il direttore artistico dell'opera, ha concesso il lusso del trionfo e persino del vero amore, cambiando la storia, regalándole un'altra vita.

testi di Mara Pavan

Il corpo è musica*



Si apre il sipario, sullo sfondo una villa veneta del '700 arricchita da grandi affreschi alle pareti. Un *San Giorgio e il drago* poteva essere per i bambini d'un tempo come una realtà aumentata, un fantasy che entra nella quotidianità a scatenare l'immaginazione fino a sentire di poter fendere quella spada combattendo la stessa battaglia dell'eroe. Il tutto è avvolto da un parco secolare, un naturale parco lunare per intrattenersi con la calma vitalità di fiori e alberi.

Al terzo piano di Villa Borghesan a Quinto di Treviso, adiacente alla Villa Ciardi della famiglia veneziana di pittori, abitavano Giovanni e Gianna la famiglia Canzian che per concessione del Comune ai bisognosi, occupava per duemila lire al mese due stanze: una per la vita di giorno e una per darsi alla notte con i suoi sogni.

Giovanni scampato per un fortuito gioco del destino dal disastro di Marcinelle trova lavoro prima come fonditore e poi alla Biasuzzi come camionista. Tiene salda la sua bussola interiore sul grande piacere che la musica lirica gli trasmetteva, raggiungendo i teatri ogni volta che il portafoglio o l'occasione di intrufolarsi dentro a qualche teatro, si trovavano d'accordo. Il 30 novembre del 1951 nasce Bruno. Brunetto, come lo chiamavano, che si nutre di latte e neoclassicismo calandosi nell'immaginario di questo insolito connubio tra povertà e ricchezza come solo un bambino sa fare nel nome di un amore che non conosce separazione. *Giocavo con gli amici ma ricercavo di più il rapporto con quegli amici più grandi fatti di radici e di grandi alte chiome, di vene legnose a vista; avevo scoperto così che le bacche del tasso erano buonissime, che andava però succhiata solo la loro parte rossa mentre l'osso era assai velenoso, sapevo poi che si potevano mangiare le bacche del lauro ceraso e ammiravo il possente tronco del cedro del Libano dall'odore dolce. Ho imparato a dare i nomi a quelli che per me non erano più solo alberi.* Il senso della classe, di un sostantivo aperto si faceva specie, si faceva dettaglio tangibile e vicino.

Per otto anni i fotogrammi di Bruno si sistemano su questo fondale.

Quel patrimonio culturale però ad un certo punto si dovette abbandonare, dicevano che la villa era pericolante chissà se invece la speculazione edilizia non ci mise del suo. Fatto sta che dopo pochi mesi venne fatta distruggere.

Questa tela storica rimane il luogo delle gestazioni di un protagonista annunciato.

La musica entra per la prima volta nella vita di Bruno dalla porta di un *caso* in di paese.

Ci andavo con mamma a 5 anni. Nella botteguccia si vendevano dal baccalà alle stringhe per le scarpe e c'erano anche i libretti dei testi delle canzoni di Sanremo. Quando si tornava a casa, mamma le leggeva e poi cantavamo insieme.

*Un canto libero verrebbe da dire che si andava mescolando per osmosi anche alla fede che viveva in casa.**

*La Fede

Red ha sviluppato nel tempo un rapporto carnale con la fede. A mamma Gianna deve la sua devota relazione con i simboli della cristianità. L'antiquariato per Red non è una passione da ammirare da una certa distanza, ma una forma di artigianalità che l'ha guidato al bricolage che confina con l'arte del restauro. Ha attrezzato la sua casa lungo il Sile di una piccola falegnameria con cui far lavorare le sue prodighe mani già antenne per note indimenticabili: *ho restaurato un Cristo del '600 e ho finito per parlarci. Penso sempre a quante persone davanti a questi manufatti siano passate, quante mani si sono congiunte, quanti occhi ci hanno pregato sopra.*

I codici del passato si denudano pronti ad affrontare il presente.

Si trasferiscono in via Paganini dove i comuni di Quinto e Paese si toccano, e tutti insieme seguono l'alba di un talento musicale.

Quella chitarra elettrica rossa ammirata per mesi da Fusco in via Barberia in centro a Treviso era un lusso che non potevano concedersi, così per la promozione a Bruno fu regalata una bella chitarra acustica pagata a rate: oggi è custodita in una stanza della mia casa per mai dimenticare da dove sono partito.

Ammira i Beatles, i quattro ragazzi di Liverpool che con le loro voci e le loro chitarre hanno cambiato il mondo, e quel *Yesterday*, quel "ieri" radicale diventa più di una canzone, si tramuta in un richiamo. Il primo ambito premio che Bruno vinse fu lo *Stropolo d'Oro* a un festival della canzone locale, condotto da Pippo Baudo e organizzato dalle Cantine sociali di Conegliano dove gli ospiti d'onore erano i *Rokes* e le *Orme*.

Aveva 16 anni il giovane Canzian, chi l'avrebbe mai detto che poi il gioco degli incontri lo portò in un contenitore più grande dell'individualità, in un gruppo simbolo di un'epoca che per tantissimi rimangono i Beatles italiani.

Ricordi di estati meravigliose rese succose dagli anni dell'adolescenza e dell'avvento dei primi jukebox. In spiaggia a Jesolo ci andava con la chitarra, faceva tre accordi, è una *bambolina che fa no no no*, aveva il suo piccolo popolo di ammiratrici, e tutto diventava sempre più nitido: il suo futuro certamente sarebbe stato immerso nelle note e negli applausi.

La sua proverbiale musicalità gli ha permesso di suonare ogni strumento.

Ha iniziato da autodidatta aiutato dal senso del suono, stare con una chitarra o con un pianoforte o un flauto diventava via via sempre più la sua normalità. Lo accompagnava un'intonazione naturale della voce, una straordinaria duttilità che gli permise più tardi di scoprire che anche la scorrevolezza della penna, carica come un calamaio antico pieno di inchiostro, sarebbe stato un buono strumento per travasare anche su carta, tutta la sua voglia di comunicare.

Arriva ai *Pooh* a metà febbraio del 1973.

Spostati solo di esatti 50 anni stiamo respirando a pieni polmoni l'elettricità creativa di quegli esplosivi Anni 70 dove tutto era possibile e questo grazie alla sua capacità di trasmettere.

Punto focale del suo successo, la trasmissione, che insieme alla comunione d'intenti ci ricorda che ancora tutto è possibile.

Nell'evolversi delle scene di questo racconto, arriva Red.

Il nome è frutto di un'invenzione, frutto di quel gruppo fanciullo che faceva rock progressivo, i *Capsicum Red* che in quei primi anni di carriera si esibiva in un tripudio di pubblico al *New Time*, il "Piper" di Treviso in piazza Giustiniani.

Il ruolo dell'invenzione? Visto nel suo aspetto costruttivo è la capacità di trovare, di cogliere l'anello che manca, *ma inventi quello che non c'è, ovvero quando non hai una materia, una storia così ricca da proporre. Nei rivoli interpretativi è parente della bugia che è solo un palliativo a una carenza.*

La trasformazione del nome fa mettere a fuoco la forma del suo talento.

Se Bruno continua tuttora a essere colui che sogna, Red è colui che interpreta.

Nessuno più lo chiama Bruno, nemmeno i genitori che oggi sono vivi nel mondo parallelo, lo stesso mondo di Coco, il ragazzino appassionato di musica protagonista della Disney. Impastato di avi, DNA e vissuto, si vede la figura di un eroe letterario con spada e cavallo capace di trovarsi a Roncobalio al provino dei *Pooh* per sostituire Riccardo Fogli o a comporre

tante canzoni per i *Pooh*, a creare più tardi nel 2010 da esperto e riconoscente alla vita, la *Fondazione Q* per i talenti emergenti, e ancora a divulgare con il suo progetto ambientale *Un albero per la vita*, dal 1990 al 2000, regalando 25.000 alberelli, uno per ogni studente incontrato durante la messa in opera di questa impresa voluta insieme alla moglie Beatrice. Beatrice Niederwieser parte integrante del suo esistere da quando l'ha incontrata quel giorno in Val Badia, diventando amata musa, perno, filtro, tenera amministratrice della sua vita fin dal primo furtivo momento.

Il nostro Veneto si deve gloriare della sua storia. Stiamo aggiustando le conseguenze di qualche "battaglia" ma dalla nostra parte ci sono bellezza, laboriosità, fiducia, coraggio, storia maestosità pronta a pagare l'imperfezione dei passaggi. **Venezia nel 2021 ha compiuto 1600 anni: saggia, unica, umida e liquida come la creazione. Il nostro protagonista poteva solo farsi trovare pronto con la sua arte.**

Parigi, Londra, New York, Roma e molte altre grandi città hanno un musical, ma a Venezia mancava uno spettacolo musicale tutto suo.

Oggi, Red Canzian è in piena tournée con la sua opera, un kolossal sintesi della sua poliedricità, della sua capacità di condividere, trasmettere e, noi diciamo anche di sentire il senso della storia che si mescola con le epoche che ci precedono.

Mi piace instaurare un filo diretto con le persone che contatto, al di là degli argomenti so che trasferire l'esperienza così come l'ho vissuta, senza intermediari, veicola verità, concretezza e l'amore di cui dispongo.

Casanova OperaPop è una filosofia di vita messa in scena.

Non siamo solo ordine e ragionamento, siamo rapimento e anima che si evolve da sola senza il nostro controllo.

Tutti i brani del musical sono stati composti al pianoforte. Forse perché quei tasti ricordano il processo della scrittura, il bianco del foglio e il contrasto scuro della penna che lo incide; nessun altro strumento visualizza così: la tastiera emette un ordine.

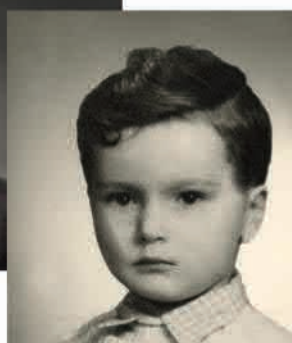
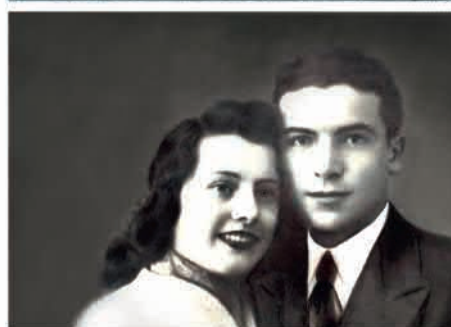
Casanova OperaPop è una fornace che fonde il rock con l'orchestra sinfonica, il teatro con la danza, l'immersività ologrammata di ultima generazione con un pezzo di storia dell'aristocrazia settecentesca portata in scena con un soffio di polvere. Scende copioso infatti il fitto pulviscolo dalle parrucche degli attori per regalare il decadimento della nobiltà dell'epoca. Allestimenti felliniani, un beffarsi del nobile che si ritira di fronte alla terrestrità della Venezia del popolo, quella delle fondamenta. Quella che Red ha voluto raccontare.

È un'opera pop, ovvero popolare e sembra ispirata al Rugantino di Garinei e Giovannini. Se si raffronta al mito del musical americano, non guarda a *Grease* quanto piuttosto a *West Side Story*, con le musiche di Leonard Bernstein, che nel 1957 conquistò l'America.

Red è il suo direttore artistico, ha voluto maestranze cresciute con i piedi nell'acqua, tra eccellenze che lavorano gli accessori dall'epoca dell'illuminismo italiano. Delle calzature di scena infatti se n'è occupato il Politecnico Calzaturiero del Brenta laddove già nel Settecento venivano realizzate le scarpe. Sono stati coinvolti gli allievi e le aziende del comparto. Renzo Rosso ha regalato a Red Canzian "chilometri" di denim che poi è stato trattato fino a farlo sembrare broccato prezioso, e consegnato nelle sapienti mani di Stefano Nicolao, che su disegni di Desirée Costanzo, ha realizzato i 120 costumi. Nicolao, che dal 1980 è attivo sulla scena internazionale in grandi produzioni cinematografiche (nomination per i costumi del film da Oscar *Eyes Wide Shut*).

Ho voluto essere filologico.

Il seme di questo spettacolo è stato piantato 12 anni fa



“La mia cifra stilistica è quella del comunicatore che poi io lo faccio con uno strumento piuttosto che un altro, con la voce, con la penna, con un pennello o con un attrezzo da falegname credo che poco importi.”



quando si stavano festeggiando i primi 40 anni del gruppo pop al quale ha appartenuto, era il 2013 e Red scrive al "popolo dei Pooh" questo messaggio: *un popolo che antepone la passione al ragionamento, il cuore alla mente. Persone straordinarie e folli sognatori che sanno cogliere le più piccole e diverse sfumature in ogni concerto dello stesso tour che vengono a rivedere. Persone che vivono ogni concerto come una liturgia, anche se molte di loro si sono ormai affrancate come persone amiche e non più fan, per meriti sul campo.*

Con questa fertilità nell'aria una qualche intuizione parti nel regno del mago, quello dell'immaginazione. Ha scritto tre brani pensando a Venezia e a Casanova in quel periodo, ma l'impianto non era retto da una trama e l'abbrivio si perse.

Coniugare l'idea di una Venezia del popolo, aggregante di storia e presente, rappresentata da una figura che è stata sempre vista in una sola direzione ma che cela risorse interpretative utili a guardare al futuro, osando un po' verso una rivoluzione spirituale. Questa era la trama che anni dopo avrebbe preso forma.

La sua versatilità espressiva, artistica e strumentale, è figlia della capacità di connettere i tempi dentro di sé per poi comunicarli con una naturalezza degna del calicanto, fiore che sboccia a gennaio, prima degli altri, coraggioso e pioniere che ha ispirato anche un libro autobiografico (*Ho visto 60 volte fiorire il calicanto*) scritto anch'esso 10 anni fa capace di raccontare anche l'altro lato della medaglia del talento e della fama. L'avventura di crescere nonostante tutto in una natura che non tiene mai nulla per sé.

Nel 2018 cantava *Ognuno ha il suo racconto*, ma al contempo ne ha anche più di una: tutte quelle che siamo capaci di leggerci addosso; quella del contesto in cui siamo inseriti e infine quella che ci portiamo dentro di chi ci ha preceduto tanto tanto tempo fa.

Il connettore che è Red Canzian mette in evidenza quanto le epoche siano capaci di comunicare tra loro. Se c'è una cosa che questo spettacolo fa è intrecciare il nostro tempo con il pregnante fervore di quel secolo acceso di lume e indagini, dove la figura libera di Giacomo Casanova è ricca di quell'eros creativo e fecondo che forse ancora ha molto da dirci.

La Venezia Serenissima del 1755 è minacciata dall'Austria lo scenario è visto con gli occhi, *i oci de Venexia*, di chi ha fatto scandalo con il suo libero pensiero. Il musical racconta l'iconico personaggio veneziano, nel fiore dei suoi 35 anni, al rientro dall'esilio e strenuo difensore di Venezia dai giochi di potere che la vorrebbero venduta allo straniero.

Ma fa di più, su ispirazione del libro di Matteo Strukul (*Giacomo Casanova, La sonata dei cuori infranti*) che Red legge nel 2018 romanza le vicende di Casanova liberando il suo lato alchemico e innovatore innescando tutto: *tu non lo sai* - disse Red chiamando lo scrittore - *ma hai scritto la sceneggiatura del mio musical.*

È tutto così coincidente e amorevole. Eppure tutto questo è potuto succedere grazie anche ad una serie precisa di imprevisti, difficoltà, e duri colpi anche alla sua salute.

La natura li chiamerebbe tempeste, ghiacciate o arsurre.

L'ultimo dei quali accaduto sul finire del 2021. Red all'alba di una fase cruciale del musical nel gennaio del 2022 viene ricoverato in ospedale per un banale incidente trasformato in dramma. Ha rischiato la morte per setticemia, erano appena iniziate le prove generali di *Casanova*. Migliaia i messaggi ricevuti al suo cellulare quando i giornali ne hanno dato la notizia.

In quel momento è accaduto che il cordone di nutrimento embrionale che è la sua famiglia ha tenuto in vita lui e *Casanova*. Chiara, Philipp e Beatrice hanno portato avanti l'opera curan-

done gli ultimi dettagli**, e Beatrice ogni giorno si divideva tra l'ospedale e la vita di Red e il teatro e la vita del musical.

** Una famiglia d'artisti per Casanova OperaPop



Il musical, che presto avrà tappe nel mondo, è prodotto dalla Blu Notte di Red e Bea Canzian.

Ha condiviso questa impresa: con il territorio, gli amici, le maestranze, e le professionalità necessarie alcune delle quali lo seguono da 30 anni, come la figura di Fabio Cricco, light designer dei Pooh, che ha realizzato la magia delle luci del musical.

Ma la più grande condivisione in quest'opera è stata con la sua famiglia. Non bastava averla vicina come sempre e più di sempre, ci voleva un'impresa colossale, un vedersi vicini tutti mettendo la propria abilità.

Chiara Canzian, è entrata nella produzione come resident director in tour, vocal coach e walk-in cover di tre personaggi del musical. *Gli inglesi che pianificano Casanova in Corea, Giappone, Cina e Taiwan, l'hanno voluta come aiuto regista; a Phil Mer*, batterista e compositore, figlio portato in dote dalla moglie Beatrice, è stato affidato l'arrangiamento musicale delle registrazioni fatte alla Filarmonica di Padova e del Veneto per restituire lo spirito epico del kolossal. **Beatrix Niederwieser** *Bea è ovunque, coordinatrice, amministratrice generale, e soprattutto sempre al mio fianco, ad aiutarmi a mettere gambe ai miei sogni.*

L'album, il cd e il contributo di Milo Manara che torna a disegnare Casanova

Oltre allo spettacolo dal vivo in teatro, è disponibile nei negozi e sulle piattaforme digitali anche **l'omonimo album**, pubblicato da BMG in una lussuosa confezione a libretto contenente due CD, con **35 brani inediti** dello spettacolo interpretati dal cast e introdotti dal prologo recitato dallo stesso Red, i relativi testi di Miki Porru, le foto degli interpreti e un'opera originale di **Milo Manara**, tornato a disegnare Casanova, 30 anni dopo l'esperienza cinematografica con Federico Fellini.

Ogni volta che mi sono avvicinato a qualcosa di meraviglioso è successo qualcosa di tremendo. Il male aiuta ad attirare a sé la vita.

Chissà perché questa normalità, rende così reale le sue parole, talmente reale da permettere una magia. Casanova si innamora! L'impenitente seduttore scoprirà di amare una dolce giovane nobile veneziana, rivelando allo specchio il romanticismo altrettanto impenitente del nostro Red che si prende anche il lusso di rifare la storia e regalargli un finale da eroe trionfatore. Leo Buscaglia diceva: state attenti ai vostri sogni, perché corrono il rischio di avverarsi. ■ **tc&s casanovaoperapop.it**



SERGIO POVEGLIANO
IMMOBILIARE

Dal 1980
professionalità e competenza

Sede: Borgo Giuseppe Mazzini, 34/3 Treviso
Filiale: Piazza San Leonardo, 5 Treviso
tel +39 0422 419885 cel. +393487002240
www.sergiopovegliano.it



Esperienze:

Il *Fatto* è che mi chiamo *Andrea Penna*

testi di Mara Pavan



10 ottobre 1962.

Chiudete gli occhi e immaginate una stanza di campagna dei primi anni '70, sentite lo scoppiettio dei ceppi di legno introdotti a cadenza irregolare nella cucina economica per non far morire il fuoco; fate che ci sia il profumo del riso cotto nel latte che si diffonde nell'aria dai capienti panieri di terra cotta. O magari il pane ammorbidito dall'acqua che bolle nelle pentole di alluminio imbevuto dall'odore di tutto un orto di famiglia, gombine vitamine prodighe di gote rosse di salute.

Due nonne dai nomi che cantano, Teresina e Gioconda, si occupano del piccolo Rodolfo. **Vedove?** *No, solo buone.*

Se c'è una cosa capace di toccare tutte le corde scordate di cui siamo fatti quella è proprio darsi il tempo del racconto.

Lo incontro per la prima volta diversi mesi fa nel suo studio in piazza Vittorio Bachelet 6 in una laterale della lunga arteria napoleonica che unisce Treviso a Venezia.

Il tempo di immergersi nel nostro vissuto, ripescare quello che siamo abituati a dire perchè lo abbiamo raccontato ormai tante volte, o farsi sorprendere da quello che avevamo dimenticato

che torna a galla come un tonno d'altura in un mare che pesca sempre orate o sugarelli.

Lui però non sguazza in quel mare lì, il mare dei ricordi. Almeno non come tutti noi facciamo. Il suo approccio alla memoria, ci indica una via alternativa. Lo conosce ma non se ne lascia traviolgere, lo gioca scegliendo ogni volta cosa dire di quel ricordo lì e cosa non dire di quell'altro che in qualche modo rimane impronunciabile. **Sceglie insomma l'isola da toccare.**

L'unico luogo in cui coesistono ancora i nomi Rodolfo - Rudy come lo chiamavano da piccolo gli amici e i familiari - e Andrea, il nome che ha fatto sì che la vita gli virasse, sono i suoi contenuti multimediali, dal sito ai social dove si può leggere in tutta la sua estensione: **andrearodolfopenna.it**. Poi si deve cercare un po' per trovare **nuovamente.it** e chissà quant'altro non siamo stati pronti a scovare.

In questi spazi virtuali sono descritte alcune delle attività che lo vedono muoversi un po' in tutto il mondo da ormai quarant'anni nel campo della pranoterapia, della parapsicologia e delle letture auriche. Tema in cui la società è sempre più pronta a relazionarsi seppur alcuni proprio non riescano ad

andare troppo vicino alla fonte, o semplicemente a questo linguaggio.

In effetti circoscrivere il suo *fare* è più limitante di quanto lo sia per chiunque, ma per un rispetto della narrazione e quel genere di coerenza che tiene in piedi una storia, ci piace ritrarlo come un **amplificatore di coscienza collettiva, un guaritore di processi.**

Al suo attivo una quantità innumerevole di articoli dagli Anni 80 a oggi equidistribuiti tra scienza, parascienza, gossip, saggistica, trasmissioni televisive che hanno scritto o divulgato, anche sospettato a qualche titolo la sua azione nel mondo. Contributi fotografici sterminati lo vedono a fianco ai grandi del pianeta tra pontefici che hanno segnato la storia, capi di stato, governatori, uomini d'arte, luminari, industriali persino scienziati tra una moltitudine di persone che si avvicinano a quelle sue Mani dalle quali si è costruita tutta una professionalità.

Un dono imprevedibile, imbrigliabile come un cavallo Apache nato per essere libero.

L'ardua impresa del racconto si piega alla volontà di comprendere, di interrogare, di fermare qualcosa che non ha possibilità di farlo. Eppure siamo qui a narrare attraverso questa lente che mette un ponte tra le distanze.

Ha scritto quattro libri e ognuno corrisponde a un passaggio cruciale della società. **L'ultimo contributo salta la staccionata nell'oltre il 2023, perché passaggi e trapassi sono il suo regno.***

Il primo libro e il secondo sono quasi introvabile e tracciano l'epoca dei suoi 23-24 anni, in una società pronta al sensazionalismo che rincorreva chimere, che vedeva a volte a ragione santoni in ogni dove. Mentre tutti erano

occupati a difendersi, c'era chi stava manifestando quello che l'oltreoceano americano aveva da secoli compreso. Un *curandero* nascente capace di dare il suo contributo alla irrefrenabile corsa della cultura europea.

Il terzo libro è un'autobiografia che sta in compagnia di quell'incidente avvenuto ad appena 20 anni. L'anno prima era andato a vivere da solo lavorando in maniera qualunque per allontanarsi in maniera qualunque da una quotidianità troppo stretta.

“La società si adegua al tempo quando dovrebbe adeguarsi all'evoluzione.”

Venezia una domenica sera verso mezzanotte del 1982. Un rientro a notte fonda, la macchina che sbanda, l'impatto con un platano nei pressi dell'ospedale di Treviso. A stento si alza, trascinandosi per terra alle porte che apparivano inesorabilmente mortuarie. Buio.

La morte presunta di Andrea, o meglio la fine accertata di Rodolfo. Nel libro *Una luce per l'anima*, la vicenda è narrata in comunione ai resoconti di chi ha avvinato tragicamente la morte. La ragione cerca nella letteratura mistica qualche immagine per definire lo stato etereo dell'esserci e il non esserci, la scienza tenta qualche risposta. Fatto sta che di lì in poi certi suoi canali si sono definitivamente aperti.

Acquistano oggi straordinario valore i racconti di chi si era raccolto attorno a quel letto bianco tra pareti bianche, mentre voci in camice ovattate di drammatica Fine, ripulite da ogni speranza, lo guardavano steso e inerme.

Da quella discesa e da quella risalita non tornò più lo stesso uomo.

Il nome cercava mutazione.

La volontà genitoriale gliene aveva affidato uno, mentre la data della sua venuta al mondo protestava per averne un altro, più animico più aderente. Più libero. Andrea era il nome del ragazzo disperso di una famiglia benestante di una regione d'Italia che molti anni fa Penna è riuscito a far trovare indicando alla polizia il luogo esatto dove era stato nascosto.

Andrea, *andros*, forte, indomito.

Guarda caso “tempesta” lo chiamavano le amate nonne, donne del nutrimento, le nonne che gli facevano bere il *chinetto* dopo cena e gli tagliavano la carne cruda con la forbice. Le donne della cura da cui andava a ristorarsi dopo ore passate a pescare a correre tra le cave e i fossi di Zigaraga con Maurizio e Renato, i suoi amici di scorribande. Con tutti gli altri era introverso, silenzioso, quasi ombroso. È da quelle donne che Andrea ha imparato cosa volesse dire curare, l'amore terreno, trasmesso e coltivato. Oggi nella sua casa a Treviso con la sua famiglia sapientemente femmina, concerta pietanze laboriose fatte di attese con attrezzature degne di uno chef stellato, privilegiando la bassa cottura con Le Creuset dalle varie dimensioni. E poi il pesce fresco al sale - e con fresco si intende pescato da lui il giorno stesso - con le erbe del suo terrazzo.

Un Rodolfo bambino va a stringere il grembiule di mamma, indaffarate nel “proteggersi” da papà.

Trovate che stiamo passando tra passato a presente, trovate che sia un salto incomprensibile?

Ho avuto anch'io questa sensazione finché non mi sono accorta che **la letture del tempo di Andrea, è un'occa-**

*Cortometraggio in metaverso per spostarsi nel tempo di Andrea Penna

Il 10 Marzo 2023 al Cinema Manzoni a Paese alle ore 21 ci sarà la presentazione del film della sua vita e del libro “Colloqui con Andrea” (evento su prenotazione: prenotazione@andrearodolfopenna.it)

Mamma Zitta ha un ruolo cardine nella vita di Rodolfo Andrea Penna. Nel cortometraggio appena uscito sulla sua vita c'è un cameo che pronuncia un mistero, una paura messa a tacere nel tempo dai fatti, un amore capace di dare collocazione a quello che sembrava assurdo, troppo unico, troppo diverso da tutto.

Per narrare questa vita eccezionale, si è usata la contemporanea esplorazione del Metaverso portando i piani narrativi in linea retta, seppur essi siano decisamente spostati nell'asse del tempo. Si è così riusciti a sintetizzare un Adesso, dove il passato e il futuro impattano la sua professione

di chiarezza, efficacia e semplicità.

Andrea periodicamente sottopone se stesso a visite specialistiche che dettagliano le sue percezioni, dichiarando con forza che nessun'altra disciplina può sostituirsi alla scienza. **Ma sinergie salvifiche sono da svilupparsi di questi tempi. Perché l'evidenza della scienza ha la stessa frequenza dell'evidenza dei fatti che Andrea riesce a rivelare stabilendo un contatto, che avviene attraverso le sue mani, capace di portarlo dentro alla parola del corpo. Che a quanto pare, chiacchiera tantissimo mentre noi ce ne stiamo sordi ai suoi rumori, tanto occupati come siamo a decodificare le intenzioni degli altri, a proteggerci dalle aggressioni degli altri, a identificarsi negli altri o anche a differenziarci dagli altri. Gli altri. Che poi siamo noi stessi.**

sione da valutare.

Non esiste così come ce l'hanno insegnato. *Il tempo ci ruba la vita*, dice. Ma quel ticchettio che nell'antichità era scandito da un gioco di riflessi sulle case, meridiana di momenti, è *infinito*, e si può costruire come il cartamodello di una Maison di Alta Moda.

Tema caro ad Andrea, la moda e ogni oggetto ben fatto, artigianale. Perché dentro a quell'oggetto fatto a mano c'è la cura e diventano quindi curativi.

Dedicatevi al bello che potete, non è raro sentirlo tuonare così con vigore e abbondanza di abbracci alle sue pazienti entrando in sala d'attesa invitandole ad amarsi con scelte non casuali. Il tempo è una corrente che si sposta nel corpo che siamo, una volta avviato il volano, anche a piacimento.

Il corpo di oggi non si dissocia dall'incidente di ieri, dalla malattia o dal trauma nemmeno dei tuoi antenati. La consequenzialità è solo nella nostra mente. A noi il compito di sganciarla, o di farci aiutare per farlo.

Il tempo si può confezionare come un abito sartoriale, si può bucare, tagliare, sagomare. Quello che ne esce è un vestito nuovo da indossare all'infinito.

Non la racconteremo più quella vicenda dolorosa per come la ricordiamo ma per come la rivogliamo. Non saremo fedeli agli accadimenti, saremo creativi, immaginativi. Noi cambieremo, perché così cambieremo l'esperienza percepita dal nostro corpo.

Il racconto di Andrea non è sempre trasmissibile, sugli anni dei colleghi privati frequentati dopo la separazione dei suoi genitori per esempio non si può sondare, non si deve entrare, così come su papà Orlando, furioso dentro, sposo di mamma Zitta...

Fuggo sì, ma fuggo verso la libertà.

Libertà dal passato, libertà da ciò che ci ha creato dolore, libertà dalla storia che ci siamo raccontati già tante volte. Tacere a volte significa semplicemente non dare seguito, scegliere di percorrere la strada del bene pur sapendo che il dolore è stato.

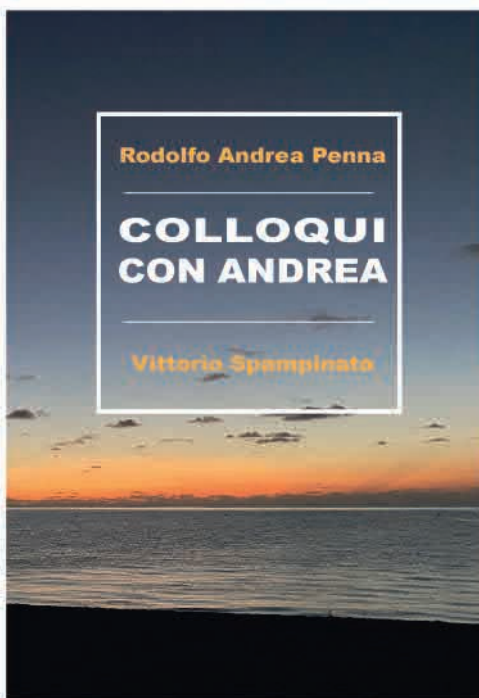
A scuola nessuna tra le materie, tra le maestre, e più tardi tra i professori lo ha segnato, l'indifferenza regnava assoluta. Selvaggio e prigioniero non vedeva l'ora che la campanella suonasse per andare a esplorare la natura. Solo lì la meraviglia arrivava a fargli compagnia. Proteggeva i deboli e i maltrattati coniugando vigore e introspezione in maniera radicale, tanta luce quanto buio si stava attivando nella sua figura che però nessuno sapeva leggere, lui per primo. È stato battezzato con

un nome che significa *lupo glorioso*. Ma era un altro l'animale che lo stava aspettando.

Nel mio vissuto i dettagli hanno determinato ogni cosa. Il suo è un invito esplicito all'osservazione senza comprensione di quanti più dettagli ci riesce vedere.

Il suo sguardo si sposta appena all'altezza dei miei occhi, vedo che sta guardando oltre di me, ma dietro me c'è solo il muro.

Non c'era solo il muro dietro di me, c'era il suo mare in un punto specifico della riviera adriatica, dove va quando chiude la porta del suo studio, quella porta curativa dell'altro, va al mare a trovarsi, a rigenerarsi, a ripulirsi, a ricaricarsi dalle tante persone che vede ogni giorno. Tutte insieme, ogni anno da quarant'anni, sono una folla.



L'indagine con Andrea Penna non serve, serve imparare a surfare su ciò che non ha più senso riaprire, quello che ha causato una qualche tipo di fine.

Lo studio di Sambughè negli Anni 90 era il caos dell'esercizio di un dono che metteva a disposizione delle persone, trattando gratuitamente i bambini come continua a fare ancora oggi.

Il libro e gli articoli, i servizi televisivi che sono usciti in quegli anni erano il riflesso di quello che la società aveva bisogno di avere, aveva bisogno di uno scuotimento e di clamore: *io sono stato senz'altro una buona occasione. Ero giovane, riemerso da morte accertata, viaggi illuminanti, i primi inviti alla tele-*

visione, guarigioni e intuizioni si susseguivano a prova di fatti, ero a 23 anni quello che sono oggi a 60 che per me sono già 100.

Di lì a poco arriva l'esperienza in Brasile.

Le parole che contraddistinguono questa fase della vita di Andrea sono molto vicine a ciò che ha sviluppato l'antropologia, la cultura di un territorio, la spiritualità di un sudamerica che parla di guarigione fino ad arrivare alla *cura nativa*.

È un mondo affascinante quello della medicina integrata, un mondo che non può essere ignorato.

Le cosiddette terapie di sostegno si integrano con la scienza tradizionale sempre di più soprattutto in certi continenti. Sarà grazie a loro che oggi in Europa e nel mondo si vivono in tutta reattività discipline come Reiki, Pranico Healing, Iridologia, Fitoterapia, Agopuntura, Naturopatia, Meditazione, Biodanza, Reflessologia, Omeopatia, Medicina Antroposofica, Yoga, Arteterapia, Terapia comunitaria, Ayurveda e la Medicina cinese.

Andiamo in un luogo misterioso che ci porta come in un lungo racconto di Carlos Castaneda tra la cultura tolteca messicana, solo che siamo accolti con il sorriso di un uomo nato a Spinea in provincia di Venezia che non dubita mai di se stesso e che ha imparato a seguirsi fedelmente.

Le domande sono sopravvalutate, non tutte vanno fatte.

La mia normalità è l'eccezionalità. I cinque sensi sono antenne per ascoltare. Il Fatto è l'evoluzione, è l'inizio e la fine di quello che ti succede. Punto.

È vicino al concetto di karma, ma seppur la società sta diventando sempre più pronta a recepire certi messaggi, parlare di Fatto e non di processo, restituisce potere all'Adesso, l'unico posto in cui le cose cambiano. Non è qualcosa di strano, è semplicemente un atto concreto. *Questa parola, mi piace dà il senso a quello che sono e che rappresento.*

Un giorno di tanti anni fa sono passato davanti alla casa in cui oggi abito. Quando sono arrivato sotto il portone d'ingresso ho visto sopra dipinto e sbiadito dal tempo un ferro di cavallo. I cavalli mi hanno insegnato a esistere, li ho avuti, e ancora oggi quando posso cerco quella loro energia. Ho proseguito la mia passeggiata, sapevo che ci avrei vissuto in quell'edificio. Ci sono voluti più di 22 anni perché accadesse, ma è accaduto.

Ora quel simbolo è stato rinfrescato e

i suoi colori, il giallo del sole e il verde della natura, lo raccolgono in un senso personale profondo non solo geografico.

La gente non sa di memorizzare, quei dettagli che pensa di non registrare si imprinono costantemente e quando il Fatto accade qualcuno si accorge della concatenazione, altri no. *È per questo che bisogna scegliere costantemente dove appoggiare lo sguardo.*

È appena uscito con il suo quarto lavoro editoriale, "Colloqui con Andrea" scritto da Vittorio Spampinato, un manuale di orientamento del corpo e del benessere, un vademecum di centratura, una raccolta di ben stare in cui Andrea mette a disposizione i suoi stessi semplici rituali quotidiani di sano mantenimento psico fisico e animico. Mai disgiunti.

Si cura con tutto, a volte solo con la parola. Tutti gli esseri umani, come si sa, sono fonte di energia. Andrea ne è un reale dispensatore.

Per questo scritto che state leggendo, vado nel suo studio diverse volte e parlo con i pazienti, ho potuto rilevare quanto le sue mani contengano un calore capace di creare qualcosa ai confini di una scottatura, un marchiare a fuoco, se ne valuta la necessità.

Si deve imparare a schermarsi, io lo faccio con l'ironia, è il mio scudo.

La pranoterapia è la disciplina non convenzionale che in parte racconta il suo manifestare, ma non è tutto.

Mi sarebbe piaciuto conoscere Gustavo Rol, riconosciuto il più grande sensitivo della storia occidentale che la scienza voleva confinare sotto la definizione di illusione o mentalismo. Sua è la teoria metafisica sull'associazione tra suoni, colori e altri elementi e famosa è l'amicizia decennale con Federico Fellini, Franco Zeffirelli, Marcello Mastroianni, Cesare Romiti e la frequentazione della famiglia Agnelli. Rol ha mantenuto sempre un profilo riservato apparendo raramente in pubblico.

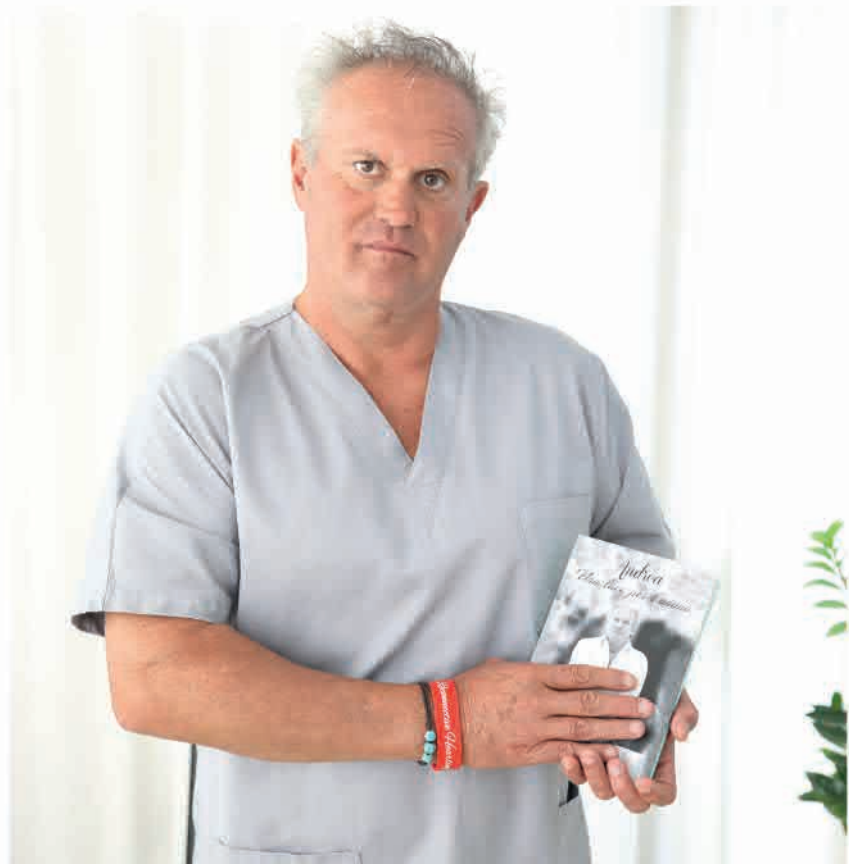
Queste due vite si avvicinano per molti aspetti, anche se le origini sono diverse e la loro modalità di interazione appaiono opposte. La volontà di stare tra la gente e comunicare alla stessa con vitalità di Andrea sembra voler arrivare ad un punto diverso rispetto a quello a cui è approdato Rol che ha potuto godere degli iniziali effetti della psicologia freudiana e junghiana, degli studi di neuroscienza cognitiva e dell'intelligenza artificiale, fino alla riscoperta del pensiero magico, il *magical thinking* ripreso poi dagli studi di Eugene Subotky, risultati fondamentali perché inse-

gnano a connettere con più elasticità e a scardinare, la fissità causale.

Le teorie della mente sono un terreno assai affascinante presuppongono un ingresso preferenziale nelle storie, nelle persone, nessuno ha mai associato questa miracolosa dinamica alla stregoneria.

Quando Rol stava per morire mi stavano portando da lui, era il 1994, purtroppo non è successo. Lavoravo già da dieci anni e lo studiavo, mi sentivo pronto a conoscerlo, è stato l'incarnazione italiana di qualcosa che ho potuto vivere solo in America Latina tra moderni guaritori che curano l'incapacità di stare nel presente portando un concetto di salute di natura olistica, in cui centrale è la connessione tra spirito, corpo e mente, elementi interdipendenti tra loro.

Adolfo Gustavo Rol, Rodolfo Andrea Penna: una R li ha separati. Una A li ha ricongiunti. Ora si tratta di normalizzare un'eccezionalità. ■ **tc&s**
andrearodolfopenna.it



Rodolfo Andrea Penna, fa parte della "Federation of Holistic Therapist FHT" di Londra e collabora con medici e ospedali di tutta Italia. È stato il primo guaritore italiano inserito nell'Organizzazione di collegamento medici-guaritori inglese (The Doctor Healing Network)



Finre Srl

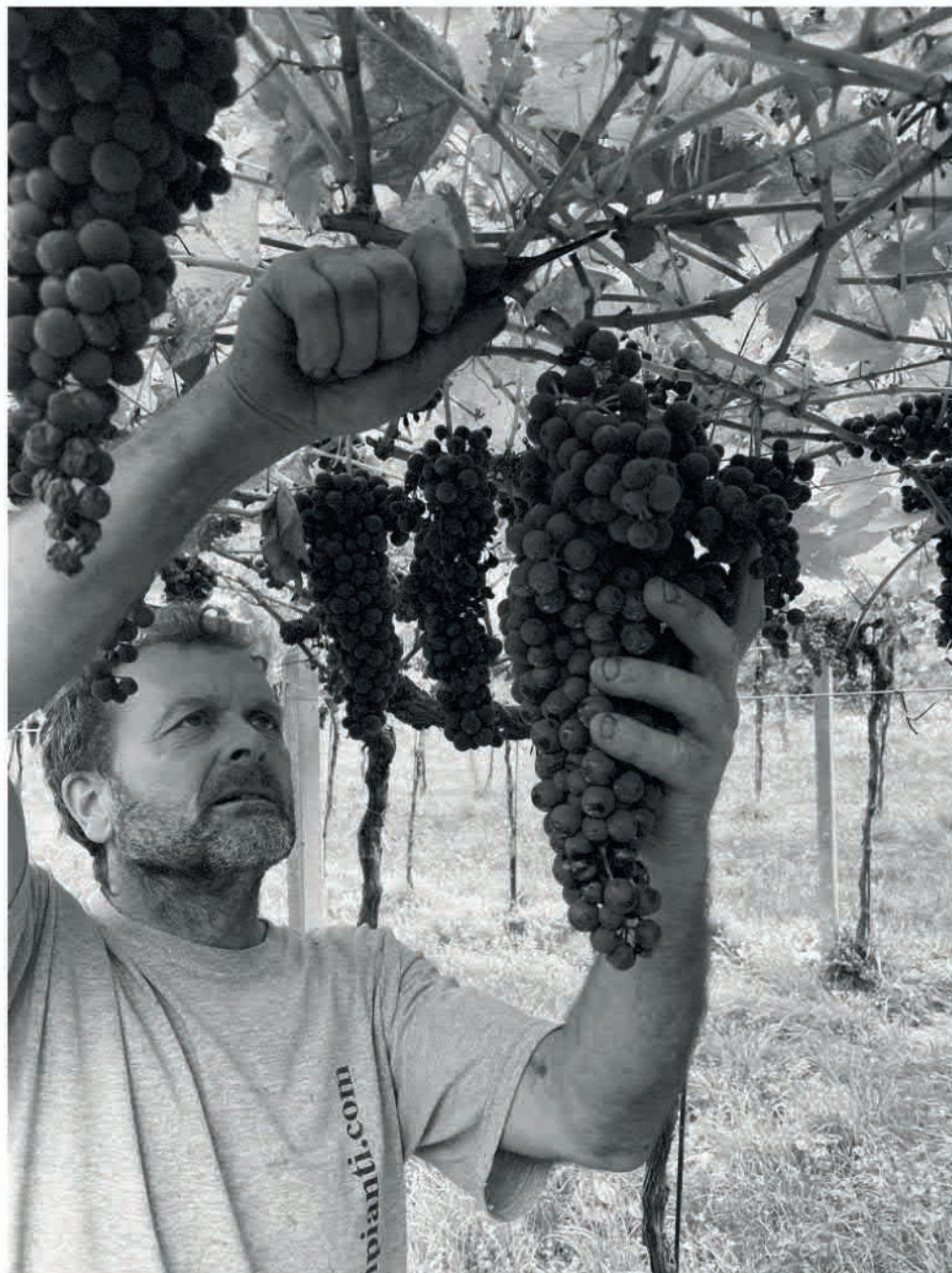
MILANO • VENEZIA • CORTINA

Servizi immobiliari
integrati

Compravendita
Progettazione
Valorizzazione
Sviluppo
Comercializzazione

MOBILE: 348 5115850

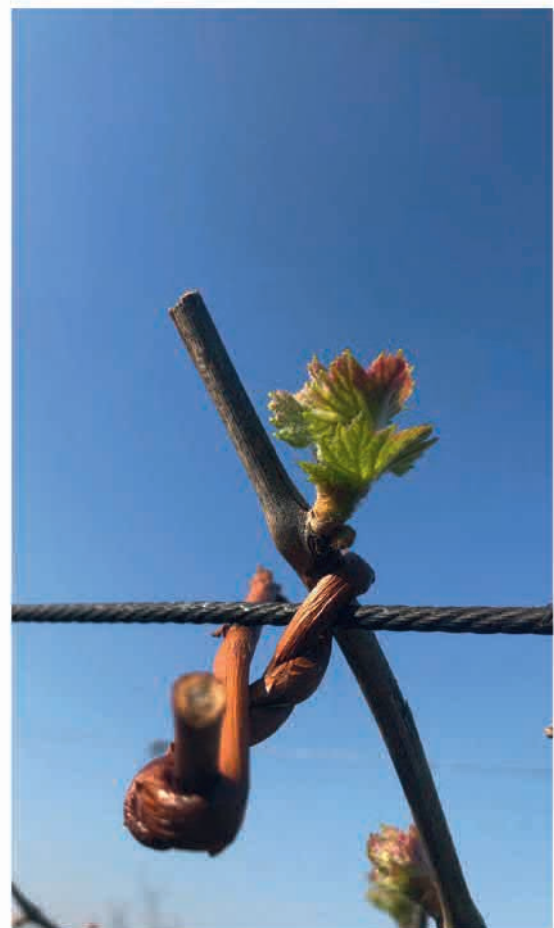
Vino naturale
A Monte dei Ragni
con Zeno Zignoli



Zeno, come definiresti
il tuo vino? *Rosso.*

testi di Mara Pavan

L'azienda agricola Monte dei Ragni è la realtà produttiva più singolare della Valpolicella. Di più, nel mondo dei vini naturali Zeno Zignoli è una istituzione. Siamo andati a trovarlo nei primi giorni dell'anno nuovo insieme all'amico Andrea Scattolin che ci guiderà in questo mondo originario alla ricerca dei volti che più lo rappresentano.



Dalle mappe napoleoniche conservate nella Biblioteca Capitolare di Verona, tra le biblioteche ecclesiastiche più importanti del mondo, la toponomastica antica riporta alla luce della contemporaneità **Monte dei Ragni**.

Da poco più di un quarto di secolo grazie a incontri voluti e a una ricerca mai sporadica ma adottata come sistema di vita, questo luogo si riappropria del suo nome originario. L'attenzione con cui osservare il piccolo borgo del '400 su cui si apre un nucleo di intimità avviluppata a una visione steineriana dell'essere al mondo, è spontanea e aggrappata come l'edera che ricopre la porzione di casa adiacente alla taverna dell'accoglienza del curatore che stiamo per conoscere, Zeno Zignoli.

L'aria nella stanza è di un fresco che si fa quasi freddo e sembra la stessa che c'è sopra il cielo dove siamo in località Fumane, a nord ovest di Verona.

Un raccoglitore di fotografie se ne sta aperto sopra al tavolo, pronto a raccontare l'evoluzione di un uomo, della sua terra e dei suoi frutti.

Disimparati ad andare secondo natu-

ra, alla meglio in bilico tra il nuovo e vecchio mondo, colpisce la bellezza e l'ordine alveare degli acini concentrati a processare durante la cardinale fase dell'appassimento delle uve viola-blu corvine. Una pratica antichissima su cui ruota la maestosità dell'Amarone e che Zeno usa fare in verticale su rete. A uno a uno i grappoli selezionati vengono sistemati come un arazzo arcimboldesco, un processo che avviene proprio in quella casa ricoperta dall'arbusto rampicante che ci aveva singolarmente colpiti al nostro arrivo. Cento o più giorni di metabolizzazione attendono i frutti, un pathos oscuro pieno di Saturno.

Da una selezione accurata ne esce un numero limitato di bottiglie. L'annata in ciclo produttivo è ora quella del 2022, mentre si preparano al debutto in società quelle di 10 anni prima, ma sono vini fatti per essere aperti dopo 25 anni, *sono vini dalla lunghissima evoluzione. Una parte della produzione viene aperta dopo il decimo anno, raramente è destinata alla ristorazione. Ma è interessante conservarli - e qui si aprirebbe una trattazione specifica - per vedere cosa succede oltre i venti*



anni e più.

I suoi racconti appaiono preziosi *koan* da stappare tra persone aderenti in contesti congiunti dove le parti si riconoscono in un gioco di sapere e liberazione.

Come è il tuo vino Zeno? *È rosso.*

L'anarchia dei suoi occhi pieni di notti e di luce parlano linguaggi che non occorre capire con la mente.

"Ana-agricoltore", "l'ultimo dei romantici del vino", "la sapienza" e la più letteraria "coscienza" di Zeno sono espressioni che tentano di raccontare il suo stile di vita: una babele creativa e generosa dove la cifra espressiva è fatta a sorpresa di silenzio, pazienza e una bella fetta di ironia. Il suo tutto irrompe nel rumore artificiale di questa fase esistenziale che l'umanità sta attraversando.

Che poi cos'è essere anarchico se non la ricerca di valori da condividere con qualcuno? Zignoli è avvezzo al racconto di sé, ma non al racconto del suo vino. Segnato dal tempo in un volto che si infiamma d'infanzia quando parla di questa sua terra che è madre, Maestra, guida e bocca delfica. A lei

tutto si può chiedere, ma attenzione, perché sa rispondere. **Qual è la risposta più cruda che ti ha dato?** *Fai tu.*

Terra e vino si meritano. Non è orgoglio né presa di posizione, è una questione di scelta, di educazione e di prospettiva.

“Il cavallo ti permette di fare bene il tuo lavoro: mentre tu guardi la terra, lui guarda la strada. Basta parlargli.”

Così come il cuore e la mente, anche il palato e il rapporto con la terra va educato.

Ci si deve preparare ad accoglierli.

Sul finire del suo primo settennio li a Valpantena, dove Zeno nacque nel 1968, l'attrazione per le pratiche della fattoria era grande. Scappava per an-

dare a mungere le mucche, per raccogliere le ciliegie, per dare da mangiare agli animali, *ho sempre preferito stare con la testa fuori piuttosto che dentro.* Gli insegnamenti di Suor Riccardella sono rimasti tatuati nella memoria e tuttora vengono a colorare con semplicità la complessa attualità sottolineando, per esempio, la stranezza di avvicinare l'economia alla finanza: *se tornasse in vita e vedesse che tentano di farci credere che per coprire un debito bisogna fare un debito più grande, rispedirebbe tutti a ripetere la prima elementare!*

Zeno intraprese la strada per diventare perito Agrario, mentre studiava e appena gli era possibile, lavorava nei campi dei coltivatori vicini.

Assiste, vive e quasi battezza insieme agli accesi sentimenti dei colleghi pionieri, l'approccio al biologico 2.0. È stato tra i primi collaboratori di una delle primissime aziende bio del Veneto. Viticoltore biologico dal 1987 e biodinamico dal 1998.

Uno stile di vita pervaso dalla ricerca della libertà. E la libertà è prima di tutto conoscenza.

Zeno ci invita all'abbondanza di vedute senza fermarsi alle prime che troviamo. Così come nella vita, il vino non va bevuto una volta e neanche due. Quattro, cinque, sei assaggi di un vino naturale nell'arco delle nostre diverse età, attraversati da diversi umori e in vari contesti, ciò è auspicabile per aprire una qualche intuizione. Per arrivare persino a cogliere in bocca la sintesi dei quattro tipi differenti di suoli calcarei di matrice povera, così ricchi di scheletro e mai percorsi dall'invasione dei cingolati.

Aggiungici i raggi del ciclo di lunazione, la perizia che ha seminato tra i filari una quarantina di specie di erbe diverse tra lupinella, melica, tarassaco, trifoglio alessandrino e trifoglio bianco, fissatori di azoto conditi dalla ferezza di 5 generazioni che attraversano con rispetto l'intero processo, ed ecco che vino, olio, marmellate, mostarde, succhi, giardinieri diventano uniche. Otto sono gli ettari dove l'operosità di Zeno si dispiega dall'alba al tramonto. Due sono destinati ai vigneti, due ai frutteti e due agli oliveti, mentre un ettaro e mezzo è a prato stabile da fieno, l'ultimo mezzo è dedicato agli ortaggi. Tanti sono gli ettari che corrispondono al suo *kata metron*, alla misura oltre la quale si infrangerebbe il confine tra la virtù e il disequilibrio che trascina il confine. Secondo la trasmissione consegnataci dai principi della greca antica che hanno stabilito nel tempo le coordinate del pensiero occidentale, il sensibilizzatore di questa dimensione è la cura con cui un essere umano riesce a gestire la sua impresa.

Aumentare tale misura significherebbe inevitabilmente portare l'ambiente interiore e esteriore a una qualche compromissione. *Quanto più un ambiente è stabile tanti più attori partecipano. Tanto più un ambiente è instabile tanti meno attori partecipano.*

Questa è la natura.

L'azienda agricola Monte dei Ragni soddisfa il fabbisogno di una circoscritta collettività. Produce Ripasso, Amarone e sporadicamente Superiore.

In famiglia si mangia ciò che si coglie, abitudini circolari che non conoscono l'accumulo.

È con il suo vino e con la sua visione del vivere, con un sito web regalatogli da un'amica negli anni '90, conquistando prima la scena mondiale di quella italiana, è arrivato a vincere nel 2017 l'ambito Premio Decanter, uno dei più prestigiosi del mondo del vino.

Le mani si muovono ascoltando i ritmi lunari che solo crescono e decre-

scono, mai tolgono, mai aggiungono alimentando la voglia di leggere ogni evento dell'esistenza sotto l'influsso di queste lenti.

Una musica amplificata esce dai tralci come corde di quella chitarra che Zeno ha suonato per quasi 20 anni tra flamenco e jazz, e ci piace pensare che oggi concerti con le viti come faceva nella Filarmonica Scaligera.

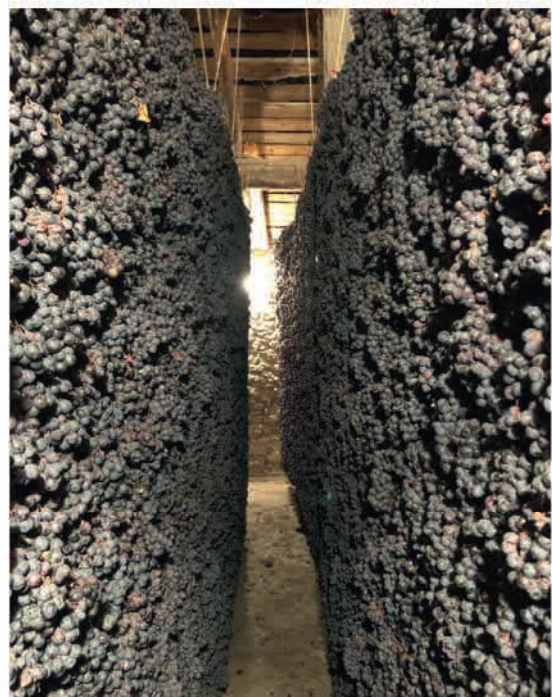
Se la chitarra è polifonica, **il vino secondo Zeno è polistrumentale**. Solo la linea ha un che di melodico, quel solco dritto e saldo, scavato nel tempo da Poldino, da Olmo, da Miele, i cavalli, veri coprotagonisti nella storia di Monte dei Ragni.

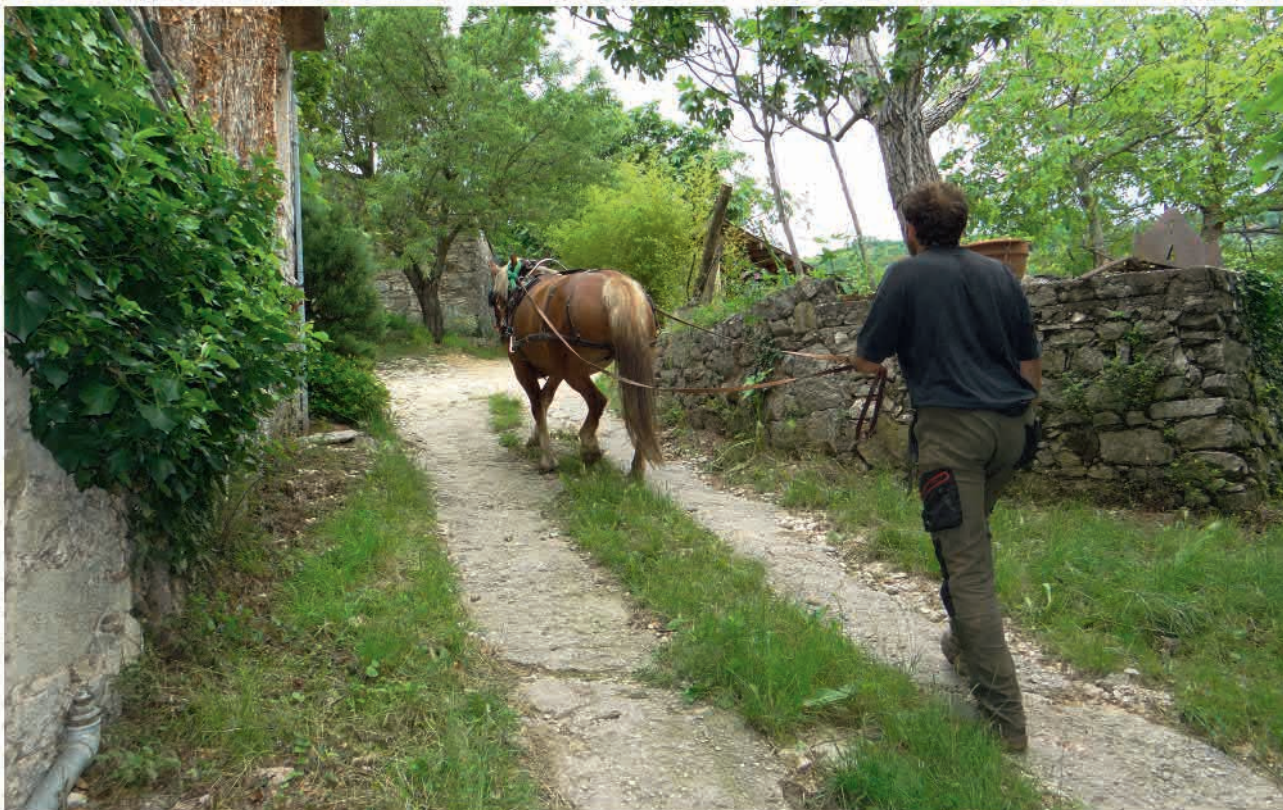
Il manto cognac dalla criniera paglierina che vediamo in foto è quello di Billo, il primo cavallo TPR, tiro pesante rapido, a essere stato addestrato da Zeno. Per i cavalli di razza ogni anno solare corrisponde ad una lettera iniziale del nome, e lui classe 2008 era una B.

Il cavallo ti permette di fare bene il tuo lavoro, di guardare la terra mentre lui guarda la strada. Quando l'uomo è sul trattore deve guidarlo, non può distrarsi. Il massimo che può succedere è che il cavallo cada, ma non è stupido, non è un trattore, non cade. E poi basta parlargli, viene fatta la doma docile, basta la parola, neanche il morso serve usare.

Mentre Zeno apre questioni vitali ad ogni passaggio, guardo il ritratto di Billo trasformarsi in un antico Ombromanto protagonista della Terra di Mezzo che comprende il linguaggio umano, e proprio come nella saga del Signore degli Anelli dove solo lo stregone poteva cavalcarlo, rimane la memoria della sua mansione biblica e servizievole mantenere l'indomita ferezza del servizio, intatta.

Queste mura che accolgono stranieri in viaggio sedotti dal richiamo raro e originario di questa azienda che definisce l'agricoltura "simpatica", sono frequentate da vivide, longeve testimonianze. Oltre le foto pronte allo sfoglio, ci sono libri e riviste che raccontano dei premi, di annate superbe dove il processo si è naturalmente sublimato in pienezza di fattori; ci sono allineate le sue marmellate di ciliegie e le mostarde di pere, una bella collezione di bottiglie vuote coperte da una protettiva intonsa polvere di tempo mescolate a quelle ancora tappate che attendono solo l'incontro perfetto. Sulla destra dell'ingresso, come sentinelle sentimentali ci sono pitture a olio che dipingono la quotidianità dell'aria della contrada veronese posta a 5°32'02.17" a nord e 10°52'13.12 a est





del mondo così come si legge nel biglietto da visita dell'azienda agricola di Zeno, che ne traccia le coordinate giusto per non perdersi. Così abbiamo l'esatta sensazione che il principio di corrispondenza, esista davvero: come nel grande, così anche nel piccolo.

Gli esercizi pittorici sono quelli di Antonella, moglie di Zeno con cui condivide questo progetto dal 1997. Dal loro incontro si mosse la continuità del lavoro iniziato dal nonno di Antonella che già agli inizi del '900 intuì la densa produttività di queste terre di proprietà della famiglia Ragno.

In questa stanza che sembra non finire mai, c'è un dipinto di fine '800 che rappresenta un Druido, simbolico narratore della cultura indoeuropea così

come era nata, quando ancora c'era la conoscenza e la venerazione delle piante.

Scurito dagli anni si intravede il falchetto d'oro con il quale il bardo custode della natura, nel sesto giorno del mese lunare tagliava il vischio e per questo si chiamava anche pianta della Luna.

Oggi con noi Zeno è seduto a capotavola opposto al sacerdote degli antichi popoli celtici,

e mentre il tempo finisce quando appena ci pare di aver iniziato, apre una bottiglia di champagne. Elegantemente educa la neo natalità della scrivente in questo mondo dei vini naturali, artigianali che sembrano invitarci a rallentare il ritmo. Per questi vini il parlato dovrà educarsi. Lo torneremo a

trovare.

Lo sai, quel dipinto nella Cappella Sistina, quel certo Michelangelo lì, lo sai perché dipinse l'incontro degli indici e non dei pollici in quella trasmissione di Conoscenza tra il Creatore e l'uomo?

L'indice è il dito che rivoliamo verso l'altro spesso come monito, è un dito autoritario e giudizievole, ma Zeno ci dice qualcosa che non sapevamo, qualcosa in più: *è l'unico dito che ha due nervi che si collegano direttamente al cervello, se non impara lui non imparano nemmeno gli altri.* Sottile interpretazione che può essere capita solo da chi ha imparato a suonare la musica. *Ogni cosa non è mai una sola, tutto concorre al Tutto.* ■ **tc&s**

montedeiragni.com

Nuvole

Nuvole è uno studio specializzato in comunicazione, grafica e strategie digitali con sede a Treviso e Copenhagen



See you tra le Nuvole

Via Roma, 20
31100 Treviso

+39 349 7041994
ciao@studionuvole.com

IG @studionuvole_it
www.studionuvole.com



Il giurista avvoca sta

Il modello 231: nuovo orizzonte della cultura aziendale

Regole comportamentali e prevenzione del rischio-reato, un binomio inscindibile

a cura dell'avvocato Giulio Mosetti

Ecco, l'ennesimo costo per le imprese!": questo ho pensato quando mi sono "scontrato" per la prima volta con il D. Lgs. n. 231/2001. Col tempo, però, avvicinandomi gradualmente alla materia e verificando la sua concreta applicazione in molte aziende, ho iniziato a "sostituire" il termine costo con quello, sicuramente più virtuoso, di "investimento". Di conseguenza, è andata consolidandosi in me la consapevolezza che l'adozione, ma soprattutto l'efficace attuazione, di un Modello di Organizzazione e controllo come richiesto dal D. Lgs. 231/2001 rappresenta, sempre più, una grande opportunità per il mondo imprenditoriale. Il "Modello di Organizzazione e Gestione" è, un

documento (rectius, un insieme di documenti) redatto dall'impresa con lo scopo di prevenire i reati individuati dal D. Lgs. 231/2001 che potrebbero essere commessi nell'interesse o a vantaggio della società da parte degli esponenti della stessa.

Detta diversamente, **il Modello si concretizza in un insieme di regole e protocolli pensati per "indirizzare alla legalità" i comportamenti dell'intera popolazione aziendale al fine di prevenire la commissione dei reati che la società ha individuato come "rischiosi" alla luce del suo core business.**

Tuttavia le regole, seppur utili, da sole non bastano; infatti, affinché i protocolli possano "assurgere" al livello di Modello Organizzativo di Gestione

e Controllo, è necessario che questi siano "fatti propri" dall'intera struttura aziendale e, soprattutto, efficacemente applicate dalla stessa.

Si svela, quindi, il senso profondo dei Modelli (quello che mi ha portato a parlare non più di "costi", ma di "investimenti"): oltre ad evitare alle aziende sanzioni (pecuniarie e interdittive) pesanti, viene a crearsi una nuova cultura aziendale condivisa da tutti, nessuno escluso, i lavoratori e gli amministratori di una struttura aziendale.

Non basta, quindi e per le ragioni appena esposte, la redazione del Modello, ma è opportuno farlo conoscere alle figure apicali e a tutti i dipendenti attraverso appositi corsi di formazione, non dimenticando di verificarne – mediante la nomina di un Organismo di Vigilanza – l'effettivo rispetto.

A fronte di tutti questi oneri, esistono, come già tra il resto anticipato, dei vantaggi per le società? E se sì quali sono? In altri termini, cosa spinge un'impresa a dotarsi di un Modello ai sensi del D.Lgs. 231/2001?

Il primo e più evidente vantaggio è rappresentato dall'**esclusione della responsabilità della società** nel caso in cui un suo esponente commetta uno dei reati previsti dal D.Lgs. 231/2001 (in numero talmente ingente da quasi sovrapporsi alle ipotesi delittuose del codice penale). Si osservi che adottando il Modello, la società può evitare l'applicazione di sanzioni (penal-amministrative) che, nei casi più gravi, possono arrivare sino a 1.549.000,00 € oltre a sanzioni interdittive quali, a titolo esemplificativo, il divieto di pubblicizzare beni e servizi o il divieto di contrattare con la Pubblica Amministrazione.

Accantonando il (certamente virtuoso) aspetto rappresentato dall'esclusione di sanzioni penal-amministrative particolarmente severe sopra esposto, l'adozione del modello presenta ulteriori vantaggi che possono apparentemente sembrare meno rilevanti ma che, nel lungo periodo, risultano tanto (se non più) importanti.

Il primo tra i "vantaggi a lungo termine" dell'adozione del Modello Organizzativo è certamente rappresentato dall'aumento dell'efficienza: i protocolli, se ben redatti, consentono, senza ingessare troppo l'organizzazione aziendale, una proceduralizzazione delle attività aziendali che porta, come necessaria conseguenza, un innegabile aumento in termini di efficacia dei processi. Si snelliscono i procedimenti decisionali, si stabiliscono "catene di responsabilità", si istituiscono protocolli e regole operative capaci di garantire un miglioramento aziendale, se poste in essere in modo razionale così da non "paralizzare" l'impresa sotto una pletera di regole fini a sé stesse.

A braccetto con quanto sopra affermato si ha, quindi, un aumento in termini di competitività: un'impresa con delle regole certe, precise e razionali è in grado di risolvere i problemi e prendere decisioni in maniera veloce ed efficace. Legato a doppio filo alla competitività si ha il terzo vantaggio: un'impresa che si è dotata di un Modello Organizzativo viene percepita, anche all'esterno, come "*legally compliant*" e, come tale, sensibilmente più performante nel mercato.

Il Modello organizzativo, per i motivi sopra descritti, diventa quindi un importantissimo strumento di *governance* delle imprese, in grado di indirizzare le scelte degli esponenti aziendali non soltanto verso la legalità ma anche – e soprattutto – verso l'efficienza.

Riprendendo la considerazione declinata nelle prime righe, l'adozione del Modello di Organizzazione è, a questo punto, configurabile come un importante investimento per le imprese: a fronte di un considerevole impegno iniziale (dedicato all'analisi dei rischi da reato e alla redazione del Modello), si ottengono indubitabili vantaggi a medio-lungo termine, non solo in termini di prevenzione dei reati ma anche – e, verrebbe da dire, soprattutto – nella gestione *day-to-day* dell'impresa. ■ **tc&s**

Avv. Giulio Mosetti

Studio Mosetti Compagnone
www.studiolegalemc.com

MC Labor et Lex
Studio Legale Mosetti Compagnone
Associazione Professionale

FINALISTA PROFESSIONISTA DELL'ANNO

- LAVORO DIRITTO SINDACALE E PREVIDENZIALE
- LAVORO RELAZIONI INDUSTRIALI

FINALISTA STUDIO DELL'ANNO

- STUDIO DELL'ANNO NORD
- LAVORO CONSULENZA
- LAVORO CONTENZIOSO
- LAVORO DIRITTO SINDACALE E PREVIDENZIALE
- LAVORO RELAZIONI INDUSTRIALI

TOPLEGAL Awards 2020



**QUI CON TE
PER PARLARE
DEL TUO
FUTURO.**

www.volksbank.it



Volksbank

#PORNOVENDETTA



Se mi lasci,
ti sputtano



di Valentino Pavan

Tra le c o n - d o t t e illecite dell'era moderna commesse mediante l'uso delle nuove tecnologie in particolar

modo sfruttando la capillare diffusione dei social network, una delle più gravi nel contesto è senza dubbio il "revenge porn", ossia il fenomeno della pornografia non consensuale o "pornovendetta" (tutto attaccato) come l'ha definita l'Accademia della Crusca e consiste nella diffusione nel web di contenuti sessualmente espliciti senza il consenso della persona ritratta nelle immagini e video.

Lo scopo principale di questa deplorable attività è finalizzata a vendicarsi di una persona, ad esempio l'ex partner da "punire" perché ha deciso di porre fine ad un rapporto amoroso, denigrandolo pesantemente e pubblicamente.

Si tratta quindi di un'attività che può avere effetti drammatici a livello psicologico, sociale e anche materiale sulla vita delle persone che ne sono vittime.

Succede spesso che il contenuto venga inviato anche a familiari, amici e colleghi della persona presa di mira al fine di ottenere il massimo discredito sociale e spesso viene accompagnato da ingiurie, minacce, stalking ed estorsione. In alcuni casi si è arrivati fino all'omicidio, come riportato da alcuni tristi fatti di cronaca.

Nella maggior parte dei casi, si tratta di un'azione derivante da situazioni in cui un soggetto, al fine di vendicarsi di un'altra persona, diffonde materiale pornografico ottenuto durante la relazione o la frequentazione con la vittima. Non di rado però i contenuti vengono ottenuti con l'inganno, ad esempio nascondendo lo smartphone o una webcam nella stanza in cui avviene il rapporto.

Per comprendere la portata del fenomeno, la Polizia ha segnalato un aumento dei casi di revenge porn nel 2021 rispetto al 2020 pari al 78%. Contemporaneamente sono aumentati anche i casi comunemente conosciuti con il termine di "sextortion" che prevedono di minacciare la vittima di pubblicare foto e video privati in caso di mancato pagamento di un ricatto di vario tipo.

Anche in relazione a questo fenomeno la pandemia c'ha messo lo zampino, costringendo molte coppie a

rimanere distanti per periodi lunghi incrementando le interazioni a distanza e con un conseguente aumento dello scambio dei contenuti multimediali sessualmente rilevanti.

Sempre secondo il dossier del centro studi della Polizia, in Italia il fenomeno sta raggiungendo livelli preoccupanti e si segnalano due episodi di revenge porn al giorno e migliaia di indagini in corso.

Uno studio del 2018 (quindi un po' datato ma significativo per i numeri del fenomeno) dell'Osservatorio Nazionale Adolescenza in collaborazione col portale skoola.net ha rilevato che il 6% dei giovanissimi fra gli 11 e i 13 anni invia abitualmente proprie immagini a sfondo sessuale per via telematica, con una prevalenza (2 su 3) di ragazze. Aumentando l'età (14-19 anni) aumenta la percentuale (19%) di chi invia, anche al solo partner, materiale intimo.

Un altro sondaggio del 2017 riferisce che per molti adolescenti (soprattutto maschi) **appare normale filmarsi durante un rapporto sessuale e condividerlo con gli amici.**

È evidente che ci troviamo di fronte ad un problema principalmente culturale nel quale i giovani e giovanissimi **non hanno la corretta percezione** della gravità delle azioni compiute ma anche non si rendono conto che il materiale generato e diffuso potrà essere reso pubblico anche a distanza di tempo danneggiando la sfera affettiva e psicologica di una persona anche dopo anni.

Quindi, tra i giovani è abituale che nelle relazioni le partner vengono convinte a inviare materiale sessualmente esplicito, non si rendendosi conto che la successiva diffusione e la conseguente viralità delle immagini costituirà una vera e propria violenza, con tutte le gravissime conseguenze che ne deriveranno.

Attenzione a Telegram (l'app di messaggistica alternativa a WhatsApp) perché, tramite la funzionalità dei "canali Telegram", c'è stato uno sviluppo massiccio scambio di materiale pornografico, pedopornografico non consensuale, quindi anche finalizzato al revenge porn.

Dati di una ricerca svolta dall'osservatorio PermessoNegato.it su dati del 2020, rilevano una situazione gravissima e parlano di 89 gruppi o canali e 6 milioni di utenti in Italia e la cosa ancora più grave è che Telegram, riporta l'osservatorio, non risponde alle segnalazioni degli utenti né a quelle della Polizia quindi non chiude i canali

segnalati come illeciti o pericolosi.

Fortunatamente, il Governo Italiano ha recepito l'importanza del fenomeno e la gravità della situazione, inserendo nel Codice Penale il reato di revenge porn, riubriacato "Diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti" ed è volto a tutelare le vittime di violenza domestica e di genere. Fino ad allora, infatti, non esisteva nel nostro ordinamento una disposizione dedicata a questa ipotesi di reato, ma la spinta è arrivata dopo alcuni fatti di cronaca, di cui uno particolarmente sentito a livello mediatico in quanto sfociato nel suicidio della vittima.

Per comprenderne le ragioni è sufficiente considerare i dati di un'indagine eseguita da *Women for Security*, dalla quale è emerso come circa il 50% delle vittime di *revenge porn* decida di non denunciare, per ragioni analoghe a quelle che riguardano le vittime di altri reati a sfondo sessuale: la vergogna, la paura di essere giudicate come "quelle che se la sono cercata", l'ansia per i giudizi di familiari e amici, il peso di un procedimento penale.

La prima e più importante forma di difesa è, comunque, sempre la prudenza perché, una volta immessi nel circuito di messaggi e social network, i dati personali possono sfuggire ad ogni controllo ed essere diffusi in modo tale che risulti poi impossibile, anche con l'aiuto delle autorità preposte o di sistemi tecnologici, poterli cancellare.

Inoltre, un'altra buona pratica è quella di evitare di diffondere le foto o immagini che si ricevono e che potrebbero essere frutto di *revenge porn*; **evitare di essere complice** di una persecuzione ai danni di una persona esposta e soprattutto di un reato che può anche avere gravi conseguenze. Non diffondiamole ma cancelliamole e, magari, facciamo una segnalazione alla Polizia postale o al Garante.

Il Garante per la Protezione dei Dati Personali (c.d. garante per la Privacy), sempre molto attento e puntuale su questi temi, ha predisposto un canale per le segnalazioni raggiungibile al sito www.gpdp.it/revengeporn. ■ **tc&s**

Valentino Pavan
Consulente Privacy GDPR,
Protezione dati,
Sicurezza informatica
scrivi@valentinopavan.com



TREVISO via Ponchielli, 2
www.sagola.it info@sagola.it 0422 262223

PROGETTIAMO E REALIZZIAMO
ARREDAMENTI ED INTERNI SU MISURA

CIPRIANI FOOD



SAGOLA
INTERIORS

Daniele Francescato
Amministratore Delegato
di GRUPPO ITIEFFE

2023: un'annata propizia
per l'installazione di
nuovi *impianti fotovoltaici*
industriali grazie alle
agevolazioni fiscali.

Il 2023 si laurea ufficialmente "anno d'oro" per gli Impianti fotovoltaici industriali in Veneto: sono infatti in arrivo nuovi incentivi per le aziende che installano un impianto fotovoltaico.

Per gli imprenditori, che da tempo si stanno sempre più sensibilizzando verso le energie rinnovabili, questo è decisamente il momento giusto per investire sull'imminente transizione energetica.

Tra le agevolazioni più importanti ci sono il Credito di imposta al 10% previsto dal Piano Industria 4.0, che consente di fruire del credito di imposta in un solo anno, e il Decreto Nuova Sabatini.

Credito di imposta al 10%:

Come disciplinato dal Piano Industria 4.0, le aziende che investono fino a 2 mln di euro in beni strumentali, diversi dai beni materiali funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale delle imprese, possono recuperare uno sgravio fiscale potenziato al 10%.

Fruizione del Credito d'imposta in un anno:

Per tutti quegli investimenti in beni strumentali e in beni immateriali che non rientrano nel Piano Industria 4.0 è prevista la possibilità di fruire del credito d'imposta nell'arco di un anno. Una misura che potrà essere richiesta per 2 anni (2022 e 2023).

Nel caso si beneficiasse di questa forma di incentivo, l'acquisto dei beni strumentali materiali sarà in grado di generare un credito fruibile nei successivi 3 anni.

Da notare che queste agevolazioni sono entrambe cumulabili.

Decreto Nuova Sabatini:

Il Decreto Nuova Sabatini, promosso dal Ministero delle Imprese e dal Ministero del Made in Italy, mira a rendere più facile per le imprese accedere al credito e aumentare la competitività del sistema produttivo nazionale. Il decreto prevede incentivi per gli investimenti in beni strumentali come macchinari, attrez-



zature, impianti, beni strumentali ad uso produttivo, hardware, software e tecnologie digitali, sia attraverso l'acquisto che attraverso il leasing." ■ **tc&s**

IG [@gruppoitieffe](https://www.gruppoitieffe.com)
www.gruppoitieffe.com

Una lunga storia di successi... dal 1972

Gruppo ITIEFFE, con oltre 50 anni di esperienza nell'impiantistica tecnologica civile e industriale, nella riqualificazione energetica degli edifici e nelle soluzioni ad energia rinnovabile, è il partner ideale per l'installazione del tuo nuovo impianto fotovoltaico industriale.

Con un team di ingegneri e tecnici installatori specializzati Gruppo ITIEFFE garantisce un servizio di altissima qualità e un'installazione efficiente, precisa e puntuale.

Soluzione chiavi in mano gestendo tutti i passi del processo: dalla fattibilità all'allacciamento alla rete.

**Investiamo sulle energie rinnovabili.
Insieme, rendiamo più sostenibile il nostro futuro,
...il futuro dei nostri figli.**





APARTMENTS
LUXURY ACCOMMODATION



APPARTAMENTI DI LUSSO A TREVISO



APARTMENTS
LUXURY ACCOMMODATION



RSAPARTMENTS.IT



BARCELONA, I COLORI DEL MEDITERRANEO E LE CREATURE DI GAUDÌ

testi di Andrea Delia

Se c'è una città estera che gli italiani considerano loro è Barcellona.

Ci sono stato talmente tante volte da avere perso il conto, ma comprendo perfettamente da che cosa derivi questa convinzione.

Chi è di una grande città del nord ritrova in essa la folla, il traffico, il ritmo, la multiforme popolazione.

Chi è del sud riconosce come propri i colori, la temperatura e il mare.

Proviamo a girarla insieme; mi perderò di certo per strada qualcosa, ma seguite le dritte che vi darò e potrete dire di averla vissuta.

Mi chiedo che cosa sarebbe questa città, capitale della Catalunya, senza che un visionario architetto, tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900, non l'avesse arricchita di tante perle, che oggi sono tappe fondamentali di ogni turista.

E chissà che cos'altro avrebbe potuto fare il buon Antonio Gaudì se quel giorno maledetto quel tragico tram non l'avesse investito, portandolo via ai suoi progetti.

Le opere di Gaudì sono talmente tante che da parte mia necessita una selezione. Diciamo che una specie di "spina dorsale" della sua arte si può ritrovare in tre opere molto diverse, un giardino, una casa e una chiesa.

Il giardino.

Parc Guell è stato pensato dal nostro Antonio come uno spazio comune per la cittadinanza, un luogo aperto nel quale trovarsi per passeggiare, scambiare parole e ammirare la città da un

punto elevato, privilegiato. Non fermatevi, se vi capita di andare, a visitare la grande piazza sopraelevata, circondata da sedute sapientemente disegnate con le curve del mare che egli amava; o non perdetevi a provare a fare una foto alla salamandra gigante e colorata appena più sotto. Salite, fate un po' di fatica e troverete spazi nascosti, quasi privati, separati pensati per coppie innamorate o per sapienti trattative commerciali, oasi di alberi e muschio umido.

La casa.

Gaudì era "sui generis", un audace visionario e credeva che il mondo della natura fornisse all'uomo non solo gli ingredienti, ma anche le forme per rendere l'architettura universale e immortale. Casa Batlló è la massima espressione di questo pensiero.

Inserita nel contesto dei palazzi di fine ottocento di uno dei viali più eleganti di Barcellona, già dalla facciata ci dice quanto il mare, le sue curve, gli animali in esso contenuto siano stati ispirazione costante per Antonio.

Da visitare assolutamente (nonostante il prezzo folle del biglietto d'ingresso) i diversi piani sui quali si erge, alla ricerca della luce e delle forme della vita animale, che l'artista ha sparso in quasi ogni centimetro (persino nella tromba delle scale!) di questa casa, commissionatagli da un facoltoso amico.

La chiesa.

Dicono che per la fine di questo decennio si concluderà la sua costruzione.



Probabilmente avevano detto la stessa cosa il decennio scorso, non so...

Certo è che la Sagrada Família racchiude in sé tutto il genio immaginifico di Gaudì. Egli voleva parlare dell'amore che nutriva verso Dio e ci ha lasciato un progetto che da un secolo prosegue il proprio sviluppo verso l'alto, il cielo, Dio appunto. Descriverla ne farebbe perdere il senso compiuto.

Due suggerimenti vi offro.

Il primo. Guardatene l'interezza, attraversando la strada e osservandola da un piccolo giardino che si trova su uno dei suoi lati: al di là delle gru, comprenderete immediatamente il progetto maestoso dell'architetto. Il secondo. Quando entrate, lasciatevi trasportare per alcuni minuti dai giochi di luce, azzurri e arancioni in prevalenza, delle vetrate. È un'immagine che vi porterete dentro per molto tempo.

Pur non essendo (più...) un festaiolo, c'è un luogo che è molto noto, soprattutto quando calano le luci della sera, la Rambla. Non troverete lì la vera Barcellona, ma tutto il mondo si riversa in



quella via fatta di luci, bancarelle, ristoranti e bar.

Vi invito a percorrerla fino in fondo, oltre la statua del buon Cristoforo Colombo. Prima del porto, piccolo gioiello da visitare assolutamente, vi suggerisco un posto meno conosciuto, ma nel quale vale la pena trascorrere un'oretta, il museo della navigazione (la domenica pomeriggio l'entrata è gratuita); troverete la ricostruzione della nave ammiraglia della flotta cristiana che, nel 1571, sconfisse a Lepanto quella ottomana. Qualche cosa di imperdibile, quando si vuole intendere il concetto di "magnificenza e sfarzo".

E una volta arrivati al porto non vogliamo fare una puntatina verso Barcellona? Per gli autoctoni è un "must", è la loro spiaggia; anche solo per due ore si rifugiano lì nelle giornate calde e umide, che spesso attanagliano la città d'estate. È curioso come questo luogo abbia una suddivisione spontanea: da una parte la spiaggia libera, con persone sparse ovunque su semplici asciugamani, dall'altra i chiringuitos eleganti, nei quali sorseggiare una Sangria ghiacciata, guardando il profilo delle navi lontane sul mare o, di sera, le luci delle lampare.

Ho accennato alla sera... Che cosa si può vedere, quando cala il buio a Barcellona, se non le fontane danzanti? Sono fuori zona (bisogna prendere la metro), hanno degli orari flessibili (consultare il sito per le giornate di apertura), ma quegli zampilli colorati, accompagnato dalla musica, che per un'ora intrattiene il pubblico sempre numeroso è una chiusura degna, dopo una giornata di cammino, un riposo per la mente e per l'animo.

Ma, nella mia personalissima classifica, sono due i posti che amo di più.

Al secondo posto...

Il Barrio Gotico, quella parte medievale della città, fatta di vicoli stretti, muri spessi, giardini interni: camminate guardando verso l'alto, credetemi. All'improvviso si apre la piazza davanti alla Cattedrale, maestosa in cima alla sua scalinata. Qua troverete i locali giusti, nascosti, da scovare, ma meno spremuti da turisti sempre di corsa. Basta una mezz'oretta, ma saranno minuti ben spesi.

E al primo posto...

Scendendo la Rambla verso il porto, dopo non molto sulla destra si apre la Boqueria. È un "mercato" termine certamente riduttivo. Se esiste un posto nel quale a Barcellona potete trovare qualsiasi cosa venga dalla terra, dal cielo o dal mare della Spagna, e non solo, è

questo. Un'esplosione di colori, di odori e di sapori. Passeggiare tra questi banchi ti fa rimanere a bocca aperta, si vorrebbe comprare ogni cosa, assaggiare lo jamon, sorseggiare un succo ghiacciato di un frutto sconosciuto, portarsi a casa una quantità imprecisata di olive. Qualche anno fa, nel mio primo romanzo, 'L'incanto del silenzio', il protagonista così brevemente definiva la Boqueria: "Disordine ordinato, ordine rumoroso."

Perdetevi, ne sarà valsa la pena...

Alla prossima! ■ tc&s

Andrea Delia: Biografia



Andrea Delia si laurea all'Università degli Studi di Milano in papirologia.

Nella prima metà degli anni '90 partecipa a tre campagne di scavi nel deserto egiziano e inizia la collaborazione con alcune riviste di viaggi e di archeologia lombarda.

Successivamente si trasferisce a Treviso dove fonda il Centro Studi Paideia. Si dedica alla scrittura, collaborando con riviste locali e scrivendo brevi racconti.

Dal 2021 tiene corsi di scrittura per adulti e studenti insieme alla dottoressa Riato Nicoletta.

Con la coautrice Nicoletta Riato pubblica:

"L'incanto del silenzio" romanzo (2019 Edizioni Federica) e la Collana di brevi romanzi storici (CtI editore Livorno):

"La Diciottesima"

"Il Cavaliere delle acque"

"Il cammino di Ariperto"



**CONSULTA
I NOSTRI SERVIZI**



ALLE TUE PULIZIE CI PENSIAMO NOI!

Siamo specialisti delle pulizie di case, uffici, aziende
e di qualsiasi altro ambiente, privato o di lavoro.

CONTATTACI

+39 0422 1628712



È possibile superare la paura di volare?

testi di Gianluca Stival

Nonostante centinaia di studi rivelino come l'aereo sia il mezzo per viaggiare più sicuro al mondo, la paura di volare (denominata aerofobia) accomuna quasi metà della popolazione. Esistono diverse intensità di paura, da quella più lieve (dove si verificano condizioni come l'ansia durante decollo e atterraggio) a quella limitante (a causa della quale i soggetti coinvolti sono affetti da attacchi di panico al solo pensiero di dover entrare in aeroporto). La nostra redazione ha fatto una ricerca approfondita sull'argomento e ha stilato alcuni suggerimenti e metodi utili per cercare di combattere questa fobia.

Respirazione diaframmatica e concentrazione

La respirazione è uno degli elementi più importanti quando si verificano episodi spiacevoli come ansia, stress o panico. Questa particolare forma di respiro, detta anche "respirazione ventrale" è praticata in quasi tutte le tecniche di meditazione e apporta molti benefici, come la riduzione dei livelli di stress e l'abbassamento della pressione sanguigna. Nella prima fase, quella dell'inspirazione, l'aria entra dal naso e dalla bocca, i polmoni vengono riempiti d'aria contraendo ed abbassando il diaframma, il quale spinge gli organi della parte addominale e porta la pancia a gonfiarsi. Durante la fase dell'espirazione, invece, il diaframma torna alla posizione originale grazie alla fuoriuscita dell'aria. Perché è una tecnica importante? Respirare utilizzando il diaframma, sviluppando al 100% la capacità dei polmoni, porta ad una maggiore concentrazione sul "qui ed ora" ed una maggior lucidità dei pensieri.

Psicoterapia cognitivo comportamentale

La psicoterapia cognitivo comportamentale ha lo scopo di aiutare i pazienti a identificare i pensieri disfunzionali cercando di integrarli con convinzioni più razionali e positive. È un tipo di terapia molto efficiente, breve, ed utilizzata per disturbi gravi come la depressione e l'ansia. In relazione alla paura di volare, questa terapia può rivelarsi utile identificando il malessere presente e cercando di allenare determinati

comportamenti pratici ed immediati.

Osservare la "cabin crew", il personale di volo

Tra i suggerimenti più importanti per chi ha paura di volare c'è quello di osservare i membri dell'equipaggio. Il loro linguaggio del corpo comunica sempre tranquillità e, oltre ad essere sottoposti ad addestramenti selettivi, sono sempre in grado di rassicurare chiunque mostri paura. Comunicare il proprio timore alle hostess o agli steward può essere utilissimo per sentirsi subito rincuorati: loro stessi spiegano come le turbolenze siano dei fenomeni estremamente naturali (e non pericolosi per l'aereo) e di come, per percepire meno movimenti fastidiosi, i posti ideali siano quelli tra le ali, dove l'aereo è più stabile.

Suggerimento bonus: evitare la caffeina

Una tazzina media di caffè contiene circa settanta milligrammi di caffeina,

una molecola di origine vegetale che può avere diverse controindicazioni sull'organismo. Viene spesso raccomandato di non bere caffè prima e durante un volo poiché aumenta la frequenza respiratoria e può causare irrequietezza, ansia e agitazione. ■ **tc&s**





ITINERARI

VIAGGIARE IN INVERNO O IN PRIMAVERA?



testi di Francesca Zuccolotto

Lo sappiamo, il meteo è sempre più strano ... stagioni in ritardo, come questo inverno, tiepido quasi fino alla fine, cambiamenti repentini ed un futuro climatico per il tempo a venire davvero incerto e sconosciuto. Ma cerchiamo di vedere il bicchiere mezzo pieno e vediamo di cogliere ogni opportunità che la natura ci offre, anche un tiepido weekend soleggiato in gennaio o una nevicata fuori stagione a marzo!

Viaggiate, lontano o vicino a casa, ma viaggiate ogni volta che potete perché il viaggio rincuora l'anima, apre le menti e vi lascerà sempre delle esperienze in più (belle o brutte che siano) per arricchire il vostro bagaglio personale.

Ricerche recenti condotte da un team di Psicologi californiani nel post-pandemia confermano che la principale motivazione del viaggio rimane la FUGA, scappare dallo stress, scappare dalla routine della vita quotidiana, rompere i soliti schemi.

Ecco i principali benefici del viaggiare :

1. AUMENTA LA FIDUCIA IN SE STESSI

Superare piccole difficoltà per misurarsi con luoghi e situazioni sconosciute, mettersi in discussione uscendo dalle confort zone, aiuta anche ad accrescere la propria autostima e soprattutto a sviluppare le capacità di problem solving, utile nella vita di tutti i giorni.

2. APRE LA MENTE ALLA DIVERSITÀ

Si scende dal piedistallo di chi giudica soltanto mettendosi alla pari di popolazioni e culture diverse dalla tua, entrando in contatto e commistione.

3. RIDUCE LO STRESS

Prendersi una pausa dalle incombenze quotidiane abbassa immediatamente la pressione e ovviamente la nostra salute ne beneficia; ritmi più lenti o a volte anche più adrenalinici, ma opposti alla vita quotidiana, sono quelli che ci fanno star bene con noi stessi in primis e con gli altri

4. RENDE CREATIVI

Il viaggio è una palestra per il cervello perché obbliga ad adattarsi a nuovi ambienti, lingue, abitudini, e di conseguenza a trovare soluzioni creative on site da portare poi a casa, nella realtà di tutti i giorni.

5. SVILUPPA LE CAPACITÀ COGNITIVE E SOCIALI

Dover organizzare, prenotare o semplicemente immaginare l'itinerario allena all'organizzazione e alla responsabilità. Il viaggio, anche se in solitaria, implica lo sviluppo di relazioni sociali con le persone del luogo che visiti, con chi ti ospita, con i tuoi compagni di viaggio... migliorando la tua interazione e capacità comunicativa con gli altri.



Dunque visti tutti questi benefici perché non viaggiare subito?!?

E così in questo periodo di fine inverno e primi albori della primavera vi vorremmo suggerire qualche breve itinerario per una FUGA da Weekend nelle nostre meravigliose destinazioni venete:

Venezia Romantica: la città sull'acqua conosciuta da tutto il mondo, ma noi veneti la conosciamo davvero? Concedetevi un vero Bacaro Tour con i suggerimenti delle vere osterie veneziane, una visita con una guida davvero local per un itinerario fuori dalle solite proposte e poi un vero soggiorno da belle époque in un classico ma suggestivo albergo nel centro città! Quota a persona a partire da 140,00 euro

Colli & Relax: per un weekend ricco di arte tra le cittadine di Arquà Petrarca e Monselice ; gusto alla scoperta del vino dei colli euganei con visita in cantina; relax con i benefici dei centri termali di Abano ed ovviamente in un bel wellness hotel! Quota a persona a partire da 120,00 euro

Bollicine Active: scoprite la bellezza dei paesaggi delle colline del prosecco Docg e regalatevi un weekend nella natura. Tra una degustazione in cantina e una degustazione di formaggi, ci sta anche un po' di movimento con un bel tour in e-bike ed ovviamente un soggiorno in un agriturismo immerso nel verde delle coline. Quota a persona a partire da 175,00 euro.

Questi sono solo alcuni spunti ottimi anche come idea regalo per un anniversario, un compleanno, una ricorrenza da utilizzare nel corso dell'anno. ■ **tc&s**



Discovering Veneto di Zuccolotto Francesca

+ 39 340 2545687

info@discoveringveneto.com

www.discoveringveneto.com





VINCITORI
DEL PREMIO
BEST PUBLISHING
& COMMERCIAL
PRINTER
OSCAR
della
STAMPA

L'Artegrafica



www.lartefgrafica.com



Creatività

Stampa Digitale

Stampa Offset

Legatoria

L'Artegrafica srl
Ideazione grafica, stampa & legatoria
Via Martin Luther King, 68 - 31032 Casale sul Sile (TV)
Tel. 0422.822754 - info@lartefgrafica.com



Il mediatore agricolo

Uno sguardo d'insieme su una delle figure storiche dell'agricoltura veneta

testi di Gianluca Stival

“In campagna, dopo una giornata di lavoro, gli uomini alzavano il bicchiere di vino all'altezza del viso, lo osservavano, gli facevano prendere luce prima di berlo con cautela. Gli alberi centenari seguivano il loro destino secolo dopo secolo e una tale lentezza rasentava l'eternità”

– Pierre Sansot
antropologo francese

La storia dell'agricoltura veneta è tra le più curiose d'Italia. Le figure che giravano attorno a questo settore si dividevano in due livelli: il livello padronale (che includeva i caporali, i mediatori e i fattori) e quello legato alla manodopera (con i capi-squadra e i boari, gli addetti all'allevamento dei buoi). Assieme a Mario Stival, fondatore della società agricola Moletto, abbiamo cercato di approfondire la figura del mediatore in un interessante colloquio tra passato e presente.

“Il mediatore è un punto di riferimento per il mondo agricolo” - afferma Mario Stival - “perché si occupava, in quanto intermediario, della valutazione e della vendita di terreni e bestiame”.

“Con il tempo questa figura è rimasta solo nei libri di storia, anche se alcune università trattano il tema della mediazione agricola strizzando un occhio ai giorni nostri, in cui si parla addirittura di agricoltura etico-sociale. I tempi sono cambiati, la tecnologia oggi agevola tre quarti delle procedure di valutazione e vendita, ma i compiti di questa figura sono rimasti gli stessi. Sembrerà banale, ma la prima accortezza da avere quando si vende un terreno agricolo riguarda il diritto di prelazione, cioè la preferenza che si dà a certe categorie di persone rispetto ad altre nel momento della vendita. È importantissimo sottolineare che ogni terreno agricolo è sempre stato venduto con un metodo ben preciso, denominato 'principio di ordinarietà'. È un criterio che determina il valore della terra sulla base del guadagno che può generare: i cereali sono diversi dalla verdura o dal frumento, ad esempio. Sono molto felice oggi, a 93 anni, di vedere tanti ragazzi e tante ragazze che si affacciano al mondo della vendita agricola, che è sempre più accessibile anche grazie a numerosi fondi europei. Bisogna crederci davvero tanto e non farsi abbattere dalle prime difficoltà, perché questo settore dona tante soddisfazioni nonostante sia quello con il più alto rischio di investimento a causa dei fenomeni climatici. Se dovessi pensare ad una parola legata a questo mestiere direi 'tempo'. Il tempo è la chiave dell'agricoltura da sempre: guardare le piante che crescono ti fa apprezzare il presente e ti fa capire quanto sia prezioso ogni secondo che passa” ■ **tc&s**



studioMichelet

ANALISI SPERIMENTAZIONE CONSULENZA IN ENOLOGIA

—dalla parte di chi dà valore alla terra—



ANALISI A SUPPORTO DEL
PROCESSO DI VINIFICAZIONE



ANALISI SPECIALISTICHE



CONSULENZA ENOLOGICA



R&D PER LE AZIENDE DEL
SETTORE VITICOLO ENOLOGICO



RILASCIO CERTIFICATI
PER ESPORTAZIONE VINI



LABORATORIO ACCREDITATO
ACCREDIA



SERVIZIO NAZIONALE
RITIRO CAMPIONI

SpritzOne®

Semplice! Ora lo spritz è già pronto

APRI, VERSA e GUSTA

SpritzOne® è l'aperitivo italiano pronto da bere e semplice da servire

Ideato e prodotto da Moletto Società Agricola (TV), è lo spritz che spicca per originalità.

Solare nel suo rosso arancio brillante conquista per il suo accattivante agrumato tropicale, per dolcezza e sapidità bilanciate nel suo garbato finale amarognolo.

SpritzOne®, perfetto in ogni luogo ed in ogni momento.

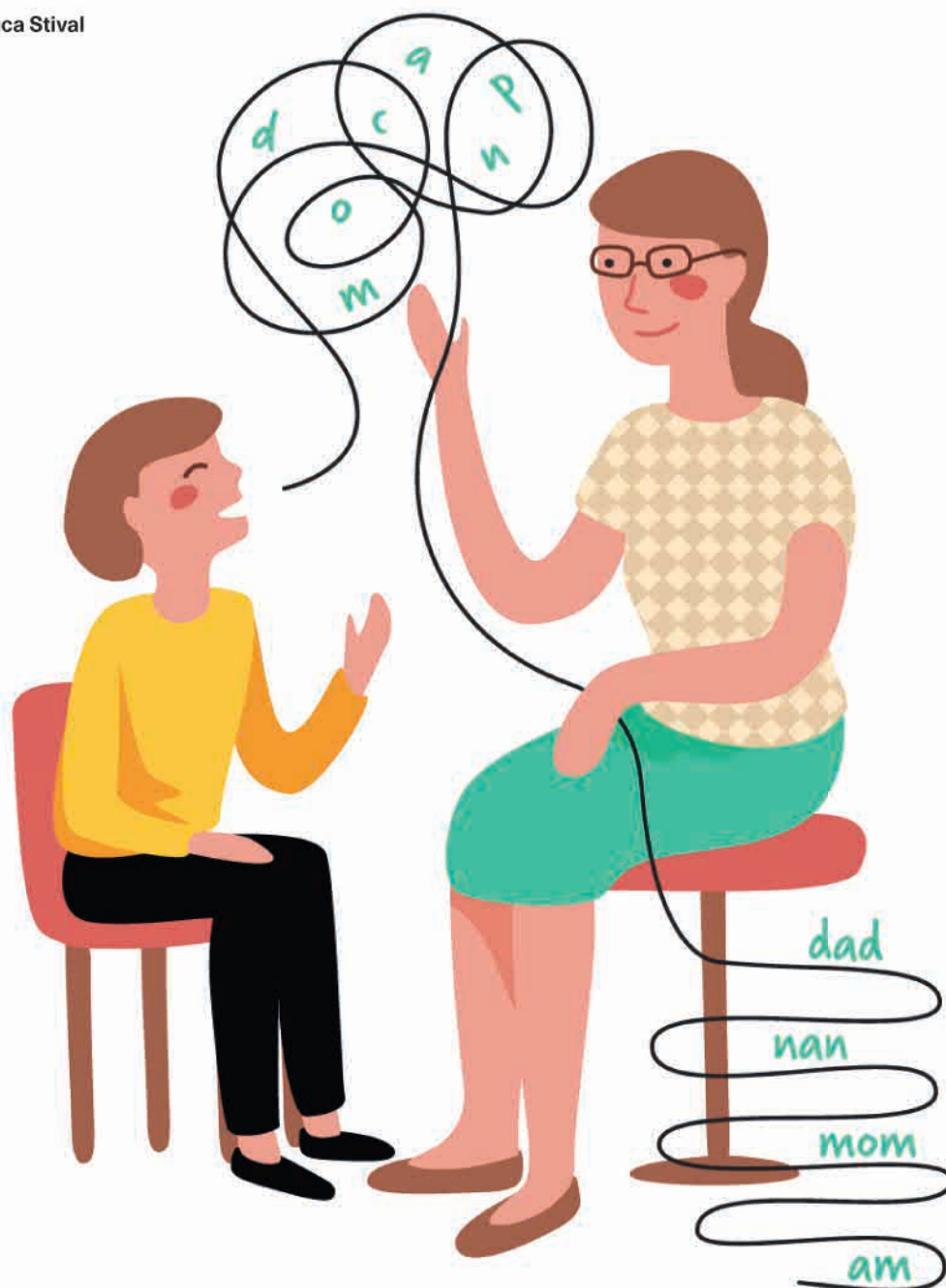


Moletto Società Agricola S.S. - Via Moletto 19, 31045 Motta di Livenza (TV)

Focus:

Disturbi del linguaggio: cosa sono e come intervenire

testi di Gianluca Stival

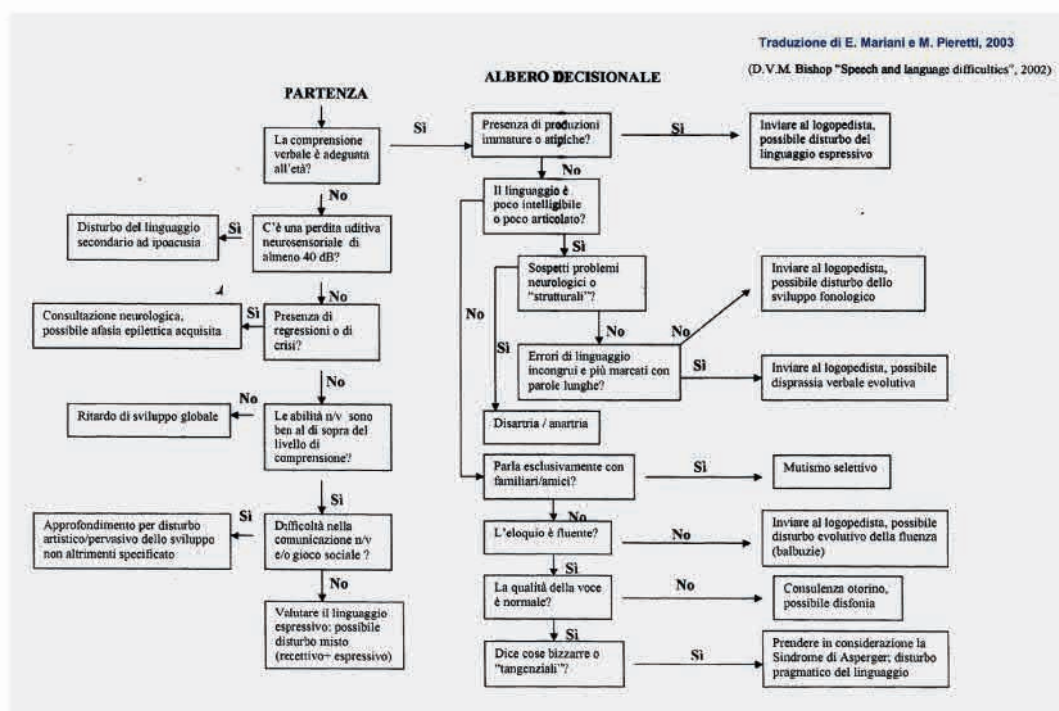


Il DSM-5 (Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali), approfondendo la categoria diagnostica dei "Disturbi della comunicazione", fa una netta distinzione tra quattro importanti categorie: i disturbi del linguaggio, il disturbo fonetico-fonologico, il disturbo della fluenza ed il disturbo della comunicazione sociale.

I disturbi del linguaggio si diagnosticano con la presenza di grossa difficoltà nell'uso delle differenti modalità di linguaggio (scritto, parlato e gestuale). Questa difficoltà è spesso caratterizzata dalla presenza di un lessico ridotto, una scarsa composizione delle frasi e un'insufficiente capacità di pronuncia o ripetizione delle parole.

Una distinzione doverosa

I logopedisti e gli specialisti precisano che le macrocategorie dei disturbi del linguaggio sono due: i disturbi recettivi e i disturbi espressivi. Nel primo caso, in cui è coinvolta la comprensione, la situazione potrebbe rivelarsi grave qualora venisse compromessa anche la produzione del linguaggio. Nel secondo caso, invece, l'attenzione viene posta sulla fatica che il bambino compie a utilizzare le lettere e le parole in modo corretto.



Come intervenire

I disturbi del linguaggio vengono trattati dai logopedisti, professionisti che si occupano delle difficoltà nell'ambito della comunicazione. Insieme ai genitori, verranno stilati dei piani con degli esercizi che vadano a stimolare i diversi stili comunicativi del bambino (questo metodo viene chiamato Parent Coaching). Tra gli esercizi più comuni troviamo:

- associazione "parola-suono-immagine-ripetizione" (tramite l'uso di strumenti come le flashcards)
- implementazione delle frasi (dove il genitore conclude la frase o aggiunge dettagli particolari)
- traduzione di ciò che viene detto dal bambino in gesti
- pronuncia delle parole tenendo l'oggetto vicino alla bocca (questo esercizio pone l'attenzione dei bambini alla propria bocca)

L'uso di mezzi tecnologici come tablet o computer per intrattenere i bambini viene sempre sconsigliato; porsi in relazione attiva è il passo più importante per aiutare i soggetti in difficoltà. ■ tc&s



di **Angela Berton**
Food blogger
 @imangy_foodlab

S spesso la cucina è fatta così. Ci sono le mode, i trend, quello che piace di più e quello

che i grandi stellati osannano. I super food, le bacche di Goji (mamma santa...), il ritorno della frutta secca, gli agrumi più disparati, il kumquat, le spezie e il pepe di Timùt.

In realtà ognuno di questi ingredienti raccoglie una storia millenaria, usi quotidiani di un tempo che vengono riportati alla luce per chiarezza gastronomica.

Negli ultimi anni, personalmente, mi sono incagliata nel topinambùr.

Un tubero speziato, che ricorda delle note di carciofo, dalle mille risorse: riduce il colesterolo, aiuta a prevenire il diabete, a ridurre l'infiammazione corporea. Cose così insomma!

E per darti qualche "consiglio di utilizzo", come è mia consueta abitudine, sintetizzo le modalità di utilizzo: può essere consumato fresco, come contorno o come una base per insalate, può essere bollito, arrostito o fritto, oppure trasformato in una purea o una vellutata (la mia versione preferita!).

Può anche essere macinato in polvere e utilizzato per sostituire farina o amido, magari facendo delle chips da essiccare e poi frullare.

Mi ha sempre incuriosito il nome ed una delle mie ultime riflessioni culinarie è rappresentata dalla domanda "ma perché si chiama così?".

Allora scopro che il nome deriva da un prestito francese, il "topinambour", che a sua volta deriva dal nome proprio Tupinambá di alcune tribù che vivevano in Brasile.

In realtà la pianta è originaria del Canada ma l'associazione al Brasile era stata fatta erroneamente nel XVII secolo, quando erano stati portati contemporaneamente in mostra in Vaticano i tuberi e alcuni indigeni brasiliani.

Il bello dell'evoluzione linguistica e di grandiosi giocate a "trova le differenze".

Propongo una ricetta semplice, scalda cuore, gustosa per la risonanza con il carciofo e affumicata al punto giusto, grazie allo speck. Un bel calice di rosso potrebbe essere un buon compagno di viaggio alla scoperta di questo tubero cosmopolita. ■ tc&s

Si legge "Topinambùr"

Ricetta: fagottone di pasta sfoglia topinambur e speck

INGREDIENTI (per 6 persone)

400 g di topinambur
 250 g di ricotta vaccina
 1 uovo
 5 cucchiaini di pangrattato
 100 g di speck Alto Adige affumicato
 1 rotolo di pasta sfoglia rettangolare

PROCEDIMENTO

Lavare accuratamente il topinambùr e tagliarle i bulbi a fette sottili (circa 2-3 mm). Cuocere il topinambur per 6-7 minuti in abbondante acqua bollente salata.

In una ciotola, ammorbidire la ricotta con un cucchiaino, aggiungere l'uovo, lo speck tagliato a listarelle, il pangrattato e, a piacere, del formaggio stagionato (pecorino o parmigiano) per dare ulteriore sapidità. Amalgamare il composto e aggiungere il topinambùr ormai

tiepido e mescolare per creare un impasto omogeneo.

Stendere la pasta sfoglia in orizzontale e cospargere il fondo con del pangrattato: questo consentirà una cottura uniforme della pasta sfoglia, "isolando" l'impasto dalla sfoglia, evitando così di bagnarla eccessivamente e compromettendone la cottura.

Nella parte centrale della sfoglia adagiare l'impasto, avvolgere con i lembi della sfoglia l'impasto e chiuderlo con delicatezza. In alternativa si possono praticare dei tagli sui lembi sopra e sotto in modo da creare un intreccio appoggiando sopra le strisce di pasta sfoglia.

Sbattere leggermente un uovo con del latte e pennellare la superficie della torta salata. Infornare per 25 minuti a 210° in forno ventilato.





Nutrizione Funzionale & Ipertensione



di Nadia Sorato

La dr.ssa Nadia Sorato è Biotecnologo e Biologo Nutrizionista e da 9 anni svolge la professione a Silea. Ha orientato i suoi studi alla medicina e alla nutrizione funzionale, fondamentali per proporre al paziente le associazioni di cibi corrette per stimolare il processo di guarigione in moltissime patologie. Ricopre incarichi di docenza ed è relatrice in eventi nazionali nei quali insegna ai colleghi come applicare correttamente la nutrizione funzionale per il trattamento di patologie complesse.

Studio Nutrizione Funzionale Sorato Piazza Europa, 17 - Silea (TV)
T. 0422 1740177

È arrivato il 2023 e finalmente ci ritroviamo al nostro consueto appuntamento dedicato alla Nutrizione Funzionale. Nell'articolo di oggi voglio illustrarti alcuni consigli nutrizionali per la prevenzione e gestione dell'ipertensione. Anche se nella comunicazione di massa abbondano i messaggi sull'importanza di una sana alimentazione, ad oggi le i concetti di "dieta" e di "nutrizionista" restano ancora fortemente legati all'idea del dimagrimento e della gestione del peso. Eppure sono moltissime le patologie che possono trarre beneficio da adeguati approcci nutrizionali, indipendentemente dal peso.

È il caso, ad esempio, dell'ipertensione, cioè della presenza di una elevata pressione arteriosa. La pressione arteriosa (PA) è la pressione che il cuore esercita per far circolare il sangue nel corpo e si misura in millimetri di mercurio (mmHg). Il valore è dato da due numeri: il primo è la pressione sistolica (PS), il secondo la diastolica (PD). La PS si misura nel momento in cui il cuore si contrae e pompa il sangue nelle arterie e viene comunemente chiamata "massima". La PD si misura tra due contrazioni, mentre il cuore si rilassa e si riempie di sangue ed è chiamata "minima". Si considera desiderabile una pressione che non supera i 130 mmHg per la sistolica e gli 80 mmHg per la diastolica. Il valore della pressione varia normalmente nel corso della giornata: può aumentare al mattino, con gli sforzi fisici, con il freddo o con il dolore; diminuisce invece con il caldo, il riposo e il sonno. Si parla di ipertensione quando la pressione arteriosa supera i valori di 140/90 mmHg, indipendentemente dall'età e da altre condizioni patologiche concomitanti. Esistono diversi intervalli di gravità che ti riassumo nella tabellina sottostante (dal sito della SIIA - Società Italiana dell'Ipertensione Arteriosa).

	Pressione arteriosa in mmHg	
	Sistolica (massima)	Diastolica (minima)
Ottimale	<120	<80
Normale	<130	<85
Normale -Alta	130-139	85-90
Ipertensione di Grado 1 borderline	140-149	90-94
Ipertensione di Grado 1 lieve	150-159	95-99
Ipertensione di Grado 2 moderata	160-179	100-109
Ipertensione di Grado 3 grave	≥180	≥110

La patologia si sviluppa quando le pareti delle arterie di grosso calibro perdono la loro elasticità naturale e diventano rigide, mentre i vasi sanguigni più piccoli si restringono. L'ipertensione affatica il cuore, può aumentarne le dimensioni, renderlo meno efficiente e favorire l'aterosclerosi. Per questo, le persone che hanno la pressione alta corrono un rischio maggiore di avere un infarto o un ictus e l'ipertensione rimane una delle cause più significative di morbilità e mortalità prematura in tutto il mondo. L'aumento della PA, inoltre, non influenza negativamente solo l'apparato cardiovascolare, ma anche i reni e la vista. L'aumento della PA è il risultato di complesse interazioni tra fattori genetici e ambientali: le attuali linee guida per la gestione dell'ipertensione raccomandano come parte integrante del trattamento l'adozione di modifiche dello stile di vita, compresa una dieta sana, indipendentemente dal trattamento farmacologico antipertensivo di base e indipendentemente dal peso!

Slegare il concetto di perdita di peso dal corretto approccio nutrizionale per la prevenzione e il trattamento dell'ipertensione è molto importante. Infatti, quando il focus viene messo solo sulla gestione del peso (con la classica raccomandazione "perda peso e vedrà che la pressione migliora") si rischia di concentrarsi sull'eliminazione dei kg in eccesso, magari utilizzando approcci dietetici "alla moda" che non hanno basi scientifiche di efficacia sul problema di salute e non hanno nulla a che vedere con abitudini sane che si possano mantenere nel lungo termine.

E qui entra in gioco la Nutrizione Funzionale, caratterizzata da una attenta analisi del paziente, delle sue caratteristiche fisiologiche e patologiche, nonché delle sue abitudini e dell'ambiente familiare e lavorativo in cui è immerso.

Tra i molti regimi nutrizionali studiati

dalla comunità scientifica per l'ipertensione, il più ampiamente condiviso è la dieta DASH (la sigla sta per Dietary Approaches to Stop Hypertension, ossia Approcci dietetici per fermare l'ipertensione). Nella sua forma originale, non è una dieta concepita per dimagrire! Si tratta, piuttosto, di un regime alimentare che prevede il consumo prevalente di alcuni alimenti e la riduzione o l'eliminazione di altri. Nello specifico: privilegia il consumo di frutta, verdura, carboidrati da cereali integrali, derivati del latte a basso contenuto di grassi, pesce, carne bianca, oli vegetali di alta qualità e prevede una sostanziale diminuzione, o eliminazione, di carne rossa, grassi animali, zucchero e alcol. Alla dieta DASH, inoltre, è solitamente affiancata la riduzione dell'utilizzo del sale.

Una serie di studi clinici hanno dimostrato che la dieta DASH è efficace non solo nel ridurre la pressione arteriosa, ma anche altri parametri di rischio cardiovascolare, tra cui livelli troppo alti di colesterolo e trigliceridi nel sangue. Per questa ragione, è attualmente consigliata dalle associazioni mediche in tutto il mondo per le persone a rischio di sviluppare una malattia cardiovascolare.

La dieta DASH ha molte caratteristiche in comune con la ben più famosa Dieta Mediterranea. Prevede, infatti, che le calorie giornaliere debbano essere così distribuite: 45-60% da carboidrati (ricavati da cereali integrali, frutta, verdura e legumi); 10-20% da proteine da fonti nobili (carni magre, pesce, uova, legumi e formaggi magri); 20-35% da grassi buoni (pesce, frutta secca, avocado, cocco, olio extravergine di oliva e semi di lino). Come potrai aver notato, la ripartizione calorica non è precisa, ma vengono indicati degli intervalli: ciò significa che la quantità dei macronutrienti deve essere determinata dallo specialista sulla base delle caratteristiche individuali e delle

attività quotidiane del paziente. Una persona che pratica sport in modo regolare ed ha una vita attiva avrà delle esigenze caloriche e nutrizionali differenti da una persona che passa tutto il giorno tra la scrivania dell'ufficio e il divano di casa, anche a parità di peso.

Di per sé, può sembrarti un approccio non troppo difficile, quasi scontato direi. Nella pratica clinica ci sono invece molti fattori che devono essere considerati ed è importante analizzare tutto il quadro clinico del paziente, unitamente anche ad altre problematiche di salute coesistenti.

Ti faccio un esempio pratico. Ad oggi, sono in forte crescita le problematiche gastrointestinali: gastrite e sindrome da reflusso gastroesofageo, malattie infiammatorie croniche e autoimmunitarie dell'intestino, (colon irritabile, celiachia, morbo di Chron, rettocolite, ecc). In questi casi, l'utilizzo eccessivo e indiscriminato di frutta, verdura, cereali e legumi, ha esiti più drammatici che benefici: sarà quindi importante valutare, all'interno delle diverse categorie alimentari, quali siano i cibi indicati e quali quelli controindicati, con specifiche indicazioni anche sulle modalità di cottura. Infatti, il modo in cui cucini un alimento determina non solo la biodisponibilità di micronutrienti fondamentali per il benessere dell'organismo, ma ha anche un impatto sulla digeribilità dell'alimento stesso e sulla sua capacità di creare fermentazione intestinale.

Ecco allora che l'indicazione quasi banale "mangia più frutta, verdura, legumi e cereali integrali" può presentare dei risvolti non necessariamente positivi.

Qualora oltre all'ipertensione, siano presenti anche patologie infiammatorie croniche, siano esse patologie reumatologiche o della pelle o di qualsiasi altro organo o distretto, l'indicazione sommaria di quali siano gli alimenti consigliati e quelli da evitare, si dimostra nuovamente insufficiente. Se ti chiedessi: è meglio consumare più carne bianca o rossa nella dieta? Probabilmente mi risponderesti: "la carne bianca, ovvio!" (anche perché lo dicono tutti). Ma provo a porti una domanda più specifica: consideri più "sana" la carne bianca di un pollo allevato in batteria a mangimi o la carne rossa di una vacca grass-fed, cioè alimentata ad erba al pascolo? Per il pesce, considerato universalmente una fonte proteica nobile di grande impatto sulla salute (soprattutto come fonte di omega 3) il discorso non è molto differente. Un pesce nato e cresciuto in un allevamento intensivo, costretto a mangiare granaglie, che nuota tra gli escrementi dei suoi simili, non è assolu-

tamente paragonabile ad un pesce pescato in zone FAO sicure, che di sicuro non si nutre di cereali.

Ecco perché le liste di cibi sì e no possono trarre in inganno. È necessario conoscere qualità e stagionalità di ciò che si mangia e le eventuali controindicazioni in caso di altre patologie coesistenti.

È inoltre indispensabile esaltare le proprietà nutrizionali degli alimenti con le corrette associazioni nel pasto e le corrette modalità di cottura. Potrà sembrarti paradossale, ma anche a parità di calorie, non è la stessa cosa mangiare 100 g di carboidrato a pranzo con le verdure e 100 g di proteine alla sera con le verdure o ripartire una piccola quota di tutto in ciascun pasto. La risposta fisiologica ai due tipi di pasto sarà necessariamente differente (e ne ho ampiamente parlato nel numero di Ottobre 2021 che trovi qui https://issuu.com/trevisocittaestorie/docs/tv_citta_29_02.pdf).

Un altro aspetto non banale nella prevenzione e trattamento dell'ipertensione, è rappresentato dalla raccomandazione di ridurre l'utilizzo del sodio, spesso consigliando la riduzione del sale da cucina, fino ad abolirne totalmente l'utilizzo.

È importante, tuttavia, non incappare nell'errore di credere di questo sia sufficiente se non si adottano anche altri accorgimenti ben più importanti. La maggior parte del sale che introduci con la dieta arriva da dai prodotti conservati: quello che utilizzi come condimento,

o che è già presente nei cibi in modo naturale, è tendenzialmente limitato. Secondo le stime della Commissione Europea, il sale presente nei cibi industriali o consumati fuori casa arriva a più del 75%, mentre quello aggiunto nelle preparazioni domestiche rappresenta solo il 10% circa del consumo giornaliero.

C'è una differenza sostanziale tra "sale" e sodio: sebbene i due termini siano spesso usati come sinonimi, è utile precisare che il sale è composto dal 40% di sodio (Na+) e da 60% di cloro (Cl-), e che quindi un grammo di sodio è equivalente a 2,55 g di sale. L'Oms raccomanda un consumo giornaliero di sale inferiore ai 5 grammi (circa 2 grammi di sodio).

Ricorda che: basta una pizza per raggiungere la quantità limite giornaliera (2 grammi di sodio); se invece di un panino con un salume crudo ne scegli uno con pomodoro e mozzarella risparmi circa 1 grammo di sodio; utilizzando legumi freschi o secchi invece di quelli in barattolo puoi evitare fino a mezzo grammo di sodio; attenzione a pane, cracker e grissini: non sono fra gli alimenti più ricchi di sodio, ma ne possono apportare molto perché nell'arco della giornata se ne mangiano più porzioni.

Anche il sapore di alcuni prodotti può trarre in inganno. Ci sono cibi che contengono discrete quantità di sodio, anche se non sembrano salati. Sto parlando dei cereali per la colazione o dei biscotti: il sodio presente viene nascosto alle nostre papille gustative dal-

lo zucchero presente fra gli ingredienti. Devi quindi abituarti a consultare l'etichetta dei cibi che consumi.

Se soffri di ipertensione e fai la pausa pranzo fuori casa, il mio consiglio è di fare il possibile per portarti il pasto da casa. Magari non tutti i giorni, ma almeno a giorni alterni. In questo modo potrai più facilmente controllare la scelta e la qualità degli ingredienti e anche tipo e quantità di condimenti aggiunti. Se sei per forza costretto a mangiare fuori casa, cerca di limitare toast e panini con affettati, laddove possibile chiedi una insalatona con uova o con formaggio magro e condiscila in autonomia. Puoi abbinare un paio di fette di pane integrale evitando crostini e grissini. Se hai la possibilità di scegliere menù diversi, prediligi un secondo piatto con cottura semplice e senza intingoli, abbinando una verdura cruda o cotta semplice (senza condimento aggiunto) e poi abbinando come quota di carboidrati del pane integrale o delle patate al forno.

Nella tabella sottostante vi lascio qualche esempio pratico di menù per la prevenzione e la gestione nutrizionale dell'ipertensione.

Ricorda che queste sono solo indicazioni generali, affidati sempre ad un professionista della nutrizione se hai bisogno di un piano nutrizionale adatto alle tue esigenze e necessità! ■ **tc&s**

	Esempio 1	Esempio 2	Esempio 3
Colazione	Tè verde o infuso drenante + 1 fetta di pane integrale ben tostata + 1 uovo sbattuto o in omelette + 100 g di mirtilli o kiwi o clementine	Tè verde o infuso drenante + mela cotta al forno con granella di mandorle o nocciole e cacao amaro + fiocchi di avena senza zuccheri aggiunti	Tè verde + pane integrale + prosciutto crudo DOP + frutta secca + piccola porzione di frutta di stagione
Spuntino	1 frutto di stagione + qualche mandorla o noce	1 frutto di stagione + cioccolato extrafondente (min 85%)	Yogurt bianco intero + qualche mandorla o noce
Pranzo	Riso integrale + piselli o lenticchie* (anche in zuppa) + qualche mandorla o noce + verdure di stagione	Pasta di semola di grano duro integrale primosapore di capra + verdure di stagione + 1 cucchiaino di semi di zucca + olio evo	Patate al forno con rosmarino e timo + trancetto di salmone selvaggio scottato in padella con broccoli, olive taggiasche e capperi + verdure di stagione + olio evo
Spuntino	Yogurt bianco intero + piccolo pezzetto di cioccolato extrafondente (min 85%)	1 frutto di stagione + qualche mandorla o noce	1 frutto di stagione + cioccolato extrafondente (min 85%)
Cena	Patate saltate in padella con olio evo e rosmarino + involtini di coniglio al forno + verdure di stagione + 1 cucchiaino di semi di zucca + olio evo	Patate saltate in padella con olio evo e rosmarino + involtini di coniglio al forno + verdure di stagione + 1 cucchiaino di semi di zucca + olio evo	Risotto al radicchio + straccetti di tacchino saltati in padella con limone e rosmarino + verdure di stagione + olio evo

*ricorda di usare solo legumi secchi o freschi o surgelati, riduci il consumo di legumi pronti in barattolo o vaso.



0422 55333



TREVISO
San Leonardo

0422 55333 www.bentotreviso.it

Dr. Lorenzo Teschioni
Direttore sanitario
di Medical Noalese

Medical Noalese



Odontoiatria Avanzata
Medicina Estetica

direttore sanitario
Dott. Lorenzo Teschioni

Medical Noalese

*Rilassati!
Con l'anestesia
cosciente
il trattamento
è indolore*



Odontoiatria avanzata

Restaurativa estetica
Pedodonzia
Ortodonzia mobile,
fissa e invisibile
Protesi fissa e mobile
Gnatologia
Parodontologia
Implantologia
Chirurgia maxillofacciale

Medicina estetica

Ringiovanimento viso e corpo
Chirurgia dermatologica
Adiposità localizzate e
cellulite
Cicatrici - Esiti cicatriziali
Smagliature
Patologie Vascolari
Inestetismi viso e corpo
Obesità
Neoformazioni cutanee
Lifting non chirurgico
Blefaroplastica non chirurgica

*Esperienza,
professionalità,
avanguardia*

Medical Noalese

Via Noalese, 51/a 31100 Treviso

tel. 0422 430205 cell. 338 5217312 studioteschioni@gmail.com studioteschioni.it

Navigamente:

Le attitudini educative del futuro

di Edoardo Greco e Francesco Doimo

“Forse il maggiore degli errori pedagogici è credere che un individuo impari soltanto quel dato particolare che studia in quel momento. L'apprendimento collaterale, la formazione di attitudini durature o di repulsioni, può essere e spesso è, molto più importante. Codeste attitudini sono difatti quel che conta veramente nel futuro.”

John Dewey



“Coloro che fanno distinzione fra intrattenimento ed educazione forse non sanno che l’educazione deve essere divertente e il divertimento deve essere educativo”
- Marshall McLuhan



A che serve un professore nell’epoca di Internet? La domanda se la poneva anni fa Umberto Eco scrivendola in una sua celebre rubrica intitolata le bustine di Minerva.

Se analizzato basandosi unicamente su un’ottica di informazioni, Google appare molto più sapiente di qualsiasi docente. Un nuovo Oracolo di Delfi capace di dirci tutte le nozioni di qualsiasi campo. Tuttavia un insegnante non deve solo informare ma anche formare, infatti quello che fa di una classe una buona classe non è che vi si apprendano date e dati ma che si stabilisca un dialogo continuo, un confronto di opinioni, una discussione su quanto si apprende a scuola e quanto avviene di fuori affermava Eco.

A immagazzinare nuove informazioni, purché si abbia buona memoria, sono capaci tutti. Ma decidere quali vadano ricordate e quali no è arte sottile.

Se da una parte una figura esperta in grado di orientare l’apprendimento è necessaria, dall’altra, nel mondo tecnologico in cui siamo immersi, i problemi possono diventare opportunità in base a come ci si affaccia allo strumento. Racchiuso sotto il termine di edutainment si intende per l’appunto il divertimento educativo. Uno dei modi principali attraverso i quali i bambini e le bambine, ma anche adulti, possono apprendere è infatti il gioco.

Le stime affermano come nel 2025 il mercato dei videogiochi raggiungerà i

300 miliardi di dollari e già oggi conta oltre 2,7 miliardi di videogiocatori.

Come si possa legare il videogiochi a reali obiettivi di apprendimento è una domanda legittima. Il problema ruota principalmente attorno alla questione dei contenuti: com’è possibile imparare qualcosa quando la maggior parte dei giochi veicola ambientazioni e narrazioni affascinanti e coinvolgenti ma poco aderenti alla realtà? Per non parlare di combattimenti, sparatorie, inseguimenti che tutto sembrano fuori che educative. Se qualcosa si impara, da certi giochi, non sembra proprio qualcosa che valga la pena di essere imparato. Se da una parte è difficile trovare apprendimento in titoli come *Gran Theft Auto* o *Call of Duty*, esistono diverse sfumature di generi.

Ne è un esempio Democracy 4, un simulatore politico che permette di investire i panni dei premier di USA, Canada e anche Italia, oltre ad altri stati. Costituito da una rete neurale progettata per modellare le diverse opinioni dei cittadini virtuali, il gioco gestisce praticamente ogni aspetto politico di un paese moderno: dall’inflazione alla corruzione, passando per il reddito universale, il sistema di tassazione, la gestione dell’ambiente e dell’energia, la sicurezza pubblica e molto altro ancora.

Come affermava McLuhan, “coloro che fanno distinzione fra intrattenimento ed educazione forse non sanno che

l’educazione deve essere divertente e il divertimento deve essere educativo”. Un altro termine che si sente spesso è gamification, in riferimento all’utilizzo di elementi tipici del gioco in contesti diversi e non di gioco, come anche, ad esempio, quello educativo-didattico.

Qualora un docente volesse far eseguire un semplice esercizio di completamento di frasi ai suoi studenti lo potrebbe presentare su un foglio di carta, come un qualsiasi altro esercizio scolastico, oppure digitalmente, magari inserito in un contesto videoludico, in cui lo studente interpreta un personaggio che, in un viaggio eroico, deve superare diversi ostacoli per compiere la sua impresa. In questo modo, l’esercizio verrà svolto, e contribuirà a potenziare le abilità di lettura e scrittura dello studente e al tempo stesso si potrà raggiungere l’attenzione della generazione Z o Alfa.

Il medium è il messaggio, dice McLuhan. Tradotto, i mass media non sono naturali, la loro struttura produce un’influenza sui destinatari del messaggio che va al di là del contenuto che veicolano. C’è da osservare dun-

que il contenuto dei messaggi trasmessi dai media ma anche il punto di vista delle modalità con le quali lo fanno.

■ tc&s





di Cinzia Mion

È apparso recentemente sulla stampa locale una notizia che mi ha sconvolto. Si tratta di una ragazzina di 12 anni frequentante una scuola media di Treviso, bullizzata a lungo dalle compagne di classe e pure dai compagni, uno in particolare: il suo compagno di banco!

Ad un certo punto ha avuto il coraggio di confidarsi con la madre. Il fatto finisce qui, non serve sapere in questa sede quali provvedimenti siano stati presi, anche per rispetto della privacy. Basti conoscere che era stata presa di mira per il suo aspetto fisico: troppo grassa secondo i "simpatici" bulli e secondo i canoni delle anoressiche ragazzine alla moda.

L'aspetto pericoloso e gravissimo è stato che le minacce ingiuriose arrivavano perfino a suggerirle il suicidio, dimostrando in questo modo che questi preadolescenti non avevano assolutamente il senso del "limite".

Non intendo parlare ora di questo e nemmeno di ciò che sta circolando nel web rispetto a certe pratiche criminali e sadiche di istigazione al suicidio che dovrebbero essere stroncate da chi controlla (o dovrebbe controllare) ciò che circola appunto in Internet e che è a disposizione, senza filtri opportuni, anche ai soggetti più fragili.

Sappiamo tutti quali siano le dinamiche del bullismo e i diversi attori (tra cui quelli che sanno e tacciono: colpevoli come gli autori stessi dei comportamenti violenti) e sappiamo pure quali siano le "paturnie" oggi delle preadolescenti in crescita, in riferimento all'aspetto del corpo che si sta trasformando.

Basti essere a conoscenza, a proposito del fatto in questione, che esiste un bullismo femminile che fa le sue prime apparizioni precocemente, addirittura alla scuola dell'infanzia, senz'altro alla scuola primaria, per poi rinforzarsi alla scuola secondaria di primo grado. È più subdolo e nascosto di quello maschile. Consiste nel formare all'interno della classe, in modo non esplicitato, una specie di "club" al femminile, capeggiato dalla più "ricercata e popolare".

Per essere accettate nel club bisogna sottostare alle regole di quella che viene definita dagli analisti del fenomeno "ape regina", tra cui la richiesta di escludere qualcuna o peggio di bullizzarla...

Spesso le privilegiate sottostanno a questa crudeltà per timore di essere escluse loro.

Ogni volta rimango sconcertata dal fatto che docenti e genitori non conoscano questa vita "sotobanco".

Intendo però ora parlare della "comunità educante", di cui molti si riempiono la bocca, senza ren-

dersi conto che questa comunità da molto tempo è diventata, come sottolinea il prof. Vertecchi: DIS-EDUCANTE.

Si tratta delle cosiddette "derive sociali" che da almeno dieci anni stanno rendendo preoccupanti le relazioni sociali e lentamente ci stanno contaminando tutti, senza limiti o argini. Finché qualche comportamento fuori dalle righe non interviene, sperando allora che questa comunità ormai dis-educante si svegli dal torpore e cerchi dei rimedi. Non so se questo avverrà, lo spero.

Per ora le derive sociali dell'indifferenza diffusa, della mancanza della categoria "dell'altro", della totale assenza ormai dell'EMPATIA (come nel caso che stiamo esaminando), del narcisismo dilagante, dell'aumento del razzismo e dell'omofobia, del deficit di ETICA PUBBLICA, del prevalere dell'"avere" sull'"essere" - per cui ciò che conta è solo il profitto - delle aspettative genitoriale al livello delle prestazioni e alla competitività, piuttosto che alla cooperazione e alla solidarietà, hanno ormai ridotto la convivenza sociale nel territorio spesso volte arida e caratterizzata dal più grezzo egoismo.

Questa perdita del legame sociale viene ritenuta la conseguenza dell'eccessivo "individualismo", a sua volta originato dal neoliberalismo sfrenato e prolungato che ha creato nel mondo intero uno scenario preoccupante di cui a fare le spese, dal punto di vista educativo, sono soprattutto l'infanzia ed anche l'adolescenza.

Ricordo che quando venivo chiamata a fare formazione al sostegno della genitorialità presso le scuole se durante gli incontri, in riferimento a queste derive sociali su cui famiglia e scuola devono intervenire per correggere l'andazzo, chiedevo ai genitori se educavano i loro figli alla "COMPASSIONE"(sentire cosa prova l'altro). Beh: mi guardavano come una marziana.

Qui dovrebbe entrare in gioco l'empatia, cui accennavo prima. Empatia che invece non viene sollecitata.

Io ricordo ancora benissimo le parole che usava mia madre quando incontravamo qualche mendicante che stava peggio di noi (era difficile perché c'era la guerra e noi eravamo sfollati; eppure lei mi diceva "poverino" vedi quello sta peggio di noi, non ha nemmeno un tetto sulla testa...). Il tono delle sue parole e la mimica del suo viso mi commuovevano ed io ho capito presto il significato di "senzate".

A proposito dell'importanza dell'empatia ricordo che uno psicologo americano, studioso della tematica, Martin Hoffman, oltre ad indagare le tappe dello sviluppo di tale dimensione dalla nascita

Comunità

in poi, mette in relazione la condivisione empatica con lo sviluppo "morale". Hoffman infatti fa emergere le radici affettive del comportamento morale e lascia grande spazio all'educazione e alla promozione degli atteggiamenti positivi verso gli altri. Tutto ciò anche per contrastare l'aggressività e promuovere le relazioni sociali di accettazione reciproca, anche quando le situazioni possono apparire difficili. Ritornando allora al compito degli adulti educatori, sapendo bene che i genitori oggi sono in difficoltà nell'educazione dei figli, proviamo a fare alcune considerazioni che potrebbero risultare in qualche modo illuminanti.

Le famiglie infatti sono molto cambiate: il fenomeno della denatalità e il fatto che la genitorialità ha assunto una dimensione molto più affettiva che normativa, hanno dato origine alla manifestazione esagerata dell'iperprotezione che spesso mette in rotta di collisione i rapporti scuola-famiglia.

Oggi i genitori desiderano solo far felici i figli, per cui credendo così di riuscirci, mettono in atto atteggiamenti che cercano di:

- soddisfare tutte le richieste;
- anticipare i desideri;
- evitare frustrazioni e ostacoli;
- trattenere sul "principio del piacere", quando Freud ci ha insegnato che è nel passaggio al "principio di realtà" che si cresce.

Alla resa dei conti voi pensate allora che in questo scenario si possa pensare di rattristare i propri pargoli facendoli riflettere sulla condizione di vulnerabilità altrui? Non passa loro nemmeno per la testa (salvo come sempre le felici eccezioni).

In tale modo fra l'altro si ottiene quasi sempre che i ragazzi attuali non risultino "resilienti", vale a dire abbastanza forti, in grado di affrontare con sufficiente energia e resistenza quel futuro che si sta profilando piuttosto difficile.

Credo che il compito allora rimanga alla scuola in cui i docenti hanno il mandato professionale, istituzionale e continuativo di formare i loro allievi



ad imparare a mettersi nei panni degli altri, e ad assumere il loro punto di vista, vale a dire a "decentrarsi".

Nel caso che stiamo esaminando si tratterà perciò di correggere le derive sociali summenzionate, portando i ragazzini alla "consapevolezza e alla responsabilità".

Ovviamente consapevolezza e responsabilità che avranno molta più forza e incisività se passeranno attraverso un'opportuna ALFABETIZZAZIONE EMOTIVA.

Insegnare l'abito delle emozioni, che la scuola deve conoscere e saper applicare - dando così importanza alle neuroscienze che da tempo sottolineano la rilevanza dell'aspetto emotivo, anche per quanto concerne il conoscere e capire, non solo il "sentire"- significa far mettere bambini e ragazzi in contatto con le loro emozioni, far loro avvertire e distinguere la paura, la tristezza, il dolore, la rabbia ma anche la gioia.

E in questo modo sviluppare la loro "intelligenza emotiva"(Goleman), indispensabile per recuperare i legami sociali di cui avvertiamo tutti la mancanza o la povertà.

Alla fine attraverso l'empatia far in modo che possano provare ad avvertire la profondità della com-passione. ■ tc&s

dis-educante



*Una cassetta degli attrezzi
per curare la ferita di chi è
stato toccato dal lutto da Covid*

VALENTINA CALZAVARA

Con il suo libro “Lo strappo sospeso”, presentato alla Camera dei deputati la giornalista trevigiana che nella sua carriera ha realizzato diversi reportage e conseguiti ambiti premi nazionali e internazionali, stringe sulla circostanza di questa tragedia collettiva, e sul senso di una perdita diversa da tutte le altre. Impreziosisce l’opera **un messaggio di Papa Francesco** che ha avuto modo di leggere in anteprima l’opera sottolineandone l’attualità. «Ho apprezzato il tuo lavoro e la tua sensibilità» scrive il Santo Padre nella lettera all’autrice.

di Valentina Calzavara

Con il Covid il dolore ha assunto connotati mai visti prima o, quanto meno, che non credevamo possibili alle nostre latitudini e nel nostro tempo. La pandemia è stata un avvenimento non preventivato e crudele, che ha impattato sulle nostre esistenze, cogliendoci impreparati, disorientati e disarmati. Mai la morte è stata così tanto martellante e così tanto in mezzo a noi. Indagare questa dimensione inedita in tutta la sua portata è stato l’impegno che ho portato avanti come giornalista, dapprima attraverso il racconto della cronaca stringente di quanto stava avvenendo durante le varie ondate del virus in Veneto. E poi con il progetto di questo libro “Lo strappo sospeso” per rileggere quanto accaduto, raccontarne il trauma ma senza rinunciare alla ricerca dei modi e delle azioni per superare il lutto da Covid. Risuonano ancora dentro di me le voci dei parenti dei ricoverati per contagio, il loro senso di impotenza nel divieto di stare accanto ai congiunti, la frustra-

zione del mancato addio e poi il drammatico lascito della morte per Covid, vissuta senza i riti di sempre, quelli a noi cari, che rappresentano la prima fonte di conforto.

Il Covid è una storia di porte che si chiudono. Nessuna possibilità di far trapassare calore e conforto. Parecchi strati di separazione e tenere i vivi lontano dai morenti come mai prima d’ora Rosse, verdi, azzurre, cristalline, opache, trasparenti, sottili, ruvide, lisce, oppure spesse come il legno, talvolta lucide di zinco. Porte che scorrono, porte che si richiudono, porte sigillate. Sibili continui che scivolano tra speranze e angosce. Sono le consistenze del lutto da Covid, impermeabile, e per questo diverso da tutti gli altri, tanto da originare una disperazione ignota. Ogni infelicità è a modo suo, quella derivata dal virus ci dona la sensazione dell’impotenza. Ognuno reagisce come può di fronte all’impossibilità dell’ultima carezza. Neppure è stato permesso di ricomporre il corpo, vestirlo e prepararlo per le esequie. Le

salme sigillate dentro sacchi cosparsi di disinfettante. La pandemia è stata tutto troppo e tutto così rapidamente. Non c’è stato il tempo di metabolizzare la morte. È tra queste pieghe che il libro *Lo strappo sospeso* si sofferma. Restituendo tredici testimonianze raccolte in tutta Italia a tracciare un viaggio senza omissioni nell’animo umano, tra i sentimenti che il lutto da Covid ha lasciato in chi è rimasto. Questo libro è uno spazio in cui vengono sedimentate esperienze, disillusioni e speranze. L’incredulità di una morte vissuta a metà, il senso di colpa, la rabbia di fronte a un nemico invisibile contro il quale non si potrà avere giustizia. Ma c’è anche il desiderio di recuperare se stessi nel naufragio del dolore, di risalire dopo aver toccato il fondo, di provare a condividere il proprio vissuto per spartirne il peso ed essere d’aiuto a chi sta vivendo lo stesso “strappo sospeso”.

Per questo nel testo ai testimoni del lutto da Covid sono affiancate le riflessioni di altrettante menti pensanti

del nostro Paese che hanno ragionato sul valore della memoria, sul senso dei gruppi di auto-mutuo aiuto, sulla necessità di creare dei luoghi per commemorare le vittime del virus, proprio come abbiamo fatto con i caduti di altre tragedie della Storia. Non esiste un unico antidoto per superare la perdita da Covid, ma come ha sottolineato il presidente dell'Ordine Nazionale degli Psicologi David Lazzari, durante la presentazione di questo libro alla Camera dei deputati, è necessario che l'Italia investa nella salute mentale dei suoi cittadini, offrendo strumenti e punti di ascolto per il benessere della popolazione, scossa da una sequenza di incertezze che ora è stata definita "permacrisi", una crisi permanente in cui la pandemia si è sommata a mille altre difficoltà. Non c'è un ingrediente per vincere il dolore, questo libro vuole essere una piccola scialuppa per aiutare ad attraversarlo, restituendo qualche scintilla di resilienza, dimostrando come nessuno di noi è un'isola, ma piuttosto un arcipelago che trova la sua forza e la sua ragione d'essere nella comunità umana, come Papa Francesco ci ricorda con un messaggio che ha dedicato a questo libro.



Testimonianze verso i punti cardinali di una rinascita

Il libro è un viaggio che raccoglie testimonianze da tutta Italia. Partecipano il sociologo **Domenico De Masi**, la psicologa **Maria Rita Parsi**, l'antropologo **Marco Aime**, la giornalista **Annalena**

Benini, il tanatologo **Lorenzo Bolzonello**, la bioeticista **Luisella Battaglia**, il filosofo **Massimiliano Valerii**, lo psicologo **David Lazzari**, la psicoterapeuta **Vera Slepj**, la criminologa **Roberta Sacchi**, lo psicologo **Pasquale Borsellino**, il medico **Antonella Vezzani**, la teologa **Lucia Vantini**.

Al suo interno accoglie le riflessioni e il punto di vista anche di quattro trevigiani: **padre Felice Chech** cappellano del Ca' Foncello, **Lorenzo Bolzonello** (tanatologo), **Ivan Trevisin** (onoranze funebri), e **Moreno Agostini** (primario di Rianimazione all'ospedale di Montebelluna durante le prime ondate di Covid) e **Paola Carmignola** (infermiera a Treviso) di cui riportiamo qualche passaggio cruciale.

-Moreno Agostini (già primario anestesista)

«Ho visto i miei collaboratori piangere, non è stato facile, oltre alla stanchezza dei turni massacranti lo sconforto di non sapere esattamente cosa fare è stato un macigno che ancora ci portiamo tutti dietro» racconta il primario. «Non sapevamo esattamente cosa fare, non c'erano indicazioni né protocolli. Ci siamo dovuti inventare tutto, concentrandoci sull'osservazione del paziente, scrutando da vicino come reagiva alle terapie. (...)Non avevamo a disposizione evidenze assolute, né un farmaco che agisse come una pallottola magica contro l'infezione, abbiamo dovuto fare di necessità virtù».

-Paola Carmignola, infermiera:

«Operare in intensiva significa porre un'attenzione maniacale al dettaglio, capire le reazioni dei pazienti quando non possono parlare. L'infermiere sviluppa un rapporto stretto con la persona e deve dare risposta di fronte a tante piccole fonti di dolore, le cannule, i cateteri, il respiratore. Far sentire una presenza, cogliere i segnali, anche un grazie detto con lo sguardo quando non c'è il fiato per pronunciarlo».

-Padre Felice Chech cappellano (capitolo sulla Fede)

Padre Felice percorre la corsia del grande ospedale come fosse la navata di una chiesa. La sua figura scivola agile sotto le volte del reparto ormai sprofondato nella penombra di una sera che sta per volgere a notte. Non ci sono candele di cera sciolta a illuminare gli altari, non il profumo d'incenso, al cospetto dei malati le uniche fonti di luce sono i monitor attraversati da righe pulsanti che dal giallo mutano in blu, circondate da una serie di

numeri impossibili da decrittare per i profani.

-Ivan Trevisin (capitolo sul Corpo)

Il Covid ha rotto il freno che la morte aziona nelle vite dei vivi. «Non vengono i parenti perché siamo in zona rossa, la bara è già chiusa quindi non c'è lo spazio per l'ultimo saluto prima di sigillare il coperchio, i fiori non servono perché c'è poca gente, anche l'organista è diventato superfluo. Il parroco una volta recitata la messa se ne va perché al crematorio non può entrare come si usava fare in cimitero per la benedizione prima di seppellire il defunto. Sembra tutto così assurdo, tutto così accelerato che non riusciamo a tenere il passo» riassume Ivan in un sol fiato.

«Negli studi di antropologia viene spiegato che il lutto si divide in tre momenti: quando vedi la persona andarsene, quando chiudi la bara e non vedi più la persona, e quando non vedi più la bara. Un trio di fasi che portano all'annullamento». Ma da quando c'è il virus tutto è stato sconvolto e stravolto. «Vedevo le generazioni dai settant'anni in su scomparire. Via, volatilizzati. Chiusi dentro a dei sacchi neri cosparsi di disinfettante. Ogni morte mi ha toccato in prima persona, impossibile farci l'abitudine».

-Lorenzo Bolzonello (capitolo sul Dolore)

Rispondendo alla storia di Stefania, una mamma e moglie ha perso il marito Vincenzo, parla di come lei insieme ai figli Andrea 8 anni e Chiara 4, vivono questa perdita.

L'invito dell'esperto è di non sottovalutare mai i bambini, visto che imparano a integrare le emozioni nella loro vita, anche quelle negative. «Quindi non dovremmo arrogarci il diritto di escludere i giovani dal dolore, sarebbe profondamente dannoso oltreché ingiusto. Dobbiamo pensare che quando un bimbo perde un genitore di fatto è destinato a elaborare il lutto di quella perdita lungo tutta la sua esistenza. Non ci sarà una scadenza, non potremo cancellare questa condizione». Quale potrebbe essere un suggerimento pratico, riguardo le azioni, i gesti da compiere e quelli da evitare? «Non esiste una prescrizione valida per tutto, bisogna lasciarsi guidare dall'amore e dalla fantasia. Occorre procedere un passo dopo l'altro, con ordine interiore». Bisogna trovare il modo per continuare a rendere Vincenzo partecipe della quotidianità. ■ **tc&s**



Simona Sparaco

L'attualità che incalza l'esistere

di Maira Zamignan

Ripartire, ricominciare. Raccontando storie e persone che possiedono quel dono di coinvolgerci con il cuore e con la pancia. Lo fanno con una sensibilità tale da lasciare che il nostro petto si accenda mentre la nostra mente riflette. È un'unione tra mente e cuore, di storie nella storia, di realtà e cronaca quello che Simona Sparaco riesce a realizzare. Scrittrice e sceneggiatrice, possiede l'eccezionale capacità di osservare la realtà con una sensibilità innata, ispirandosi alla cronaca per dare vita a romanzi che riescono sempre a toccarci profondamente, stimolando la voglia di sapere ancora di più da quei fatti realmente accaduti.

La realtà nutre la sua immaginazione, è accaduto in tutti i suoi romanzi da 'Nessuno sa di noi' (arrivata alla cinquina finale del Premio Strega) a 'Sono cose da grandi'. Negli ultimi due 'Nel silenzio delle nostre parole' e 'La vita in tasca*', i suoi sguardi di osservatrice attenta della cronaca si trasformano in storie che, come lei ha il dono di fare, ci riempiono. Simona Sparaco cerca e indaga la realtà, in un giusto equilibrio tra realismo e delicatezza.

È il 14 giugno del 2017 quando la Grenfell Tower di Londra, grattacielo di 24 piani, prende fuoco. Un evento che ha scioccato il mondo, lasciandoci attoniti. Tutti.

Una storia che i veneti hanno sentito addosso perché a perdere la vita tra le fiamme c'erano Gloria Trevisan e Marco Gottardi, lei di Camposampiero, lui di San Stino di Livenza, ragazzi a "quattro passi da casa". C'è da commuoversi, ripensando a loro. «Non si può perdere la vita così», dichiarava il Presidente del Veneto Luca Zaia in un'intervista dell'epoca.

È del giugno 2022 la notizia che il progetto del divano disegnato a mano da Gloria Trevisan, è arrivato secondo, vincendo il premio d'argento al concorso mondiale Design Award & Competition in Furniture Design.

Dall'incendio della Grenfell Tower, Simona Sparaco trae l'ispirazione per costruire una storia di amore, di amicizia, ma anzitutto, una storia di genitori e di figli.

Di complicità, di ascolto ma anche di frasi non dette, di silenzi taciuti e voluti, rotti unicamente dalla forza delle fiamme. Come le ultime telefonate di Gloria e Marco ai genitori o il quaderno che una protagonista del romanzo, Alice, lancia con forza dalla finestra del grattacielo. Per far continuare la sua storia. Per dare un senso alle parole che vi aveva scritto sopra.

Simona Sparaco è questo che possiede, la capacità di dare un senso alle cose tramite le parole. Attraverso i suoi romanzi, viviamo altre storie, ci commuoviamo, scopriamo.

'Nel Silenzio delle nostre parole che è stato definito per la sua multiculturalità, un romanzo europeo, ha vinto l'importante Premio DeA Planeta 2019. In



me ha fatto scaturire la voglia di continuare a sapere, di approfondire, di conoscere la vita di quelle persone che questo romanzo hanno ispirato.

Un romanzo che parla di silenzio e di parole non dette ma che riesce in un modo profondissimo e inconsapevole, a dare voce ad altre parole. E a farci conoscere bellissimi progetti.

Come la Fondazione Onlus Grenfell Marco e Gloria, a San Stino di Livenza (Venezia), che ho scoperto grazie a questo romanzo e che si occupa di promuovere e sostenere l'istruzione attraverso borse di studio per studenti delle superiori e dello Iuav (Istituto Universitario di Architettura di Venezia), privilegiando tesi nel campo della tutela del territorio, dell'ambiente e della sicurezza degli edifici.

Simona Sparaco sceglie di ambientare il romanzo a Berlino e non a Londra, non è nel suo intento riscrivere la cronaca. Credo che la sua bravura di scrittrice e romanziera la portino a mantenere un distacco voluto e necessario da quella cronaca. Sa raccontare l'amore in tutte le sue forme. E in un mondo dove tutto corre sempre troppo velocemente e il dialogo genitori-figli appare sempre più difficile, continuamente minato da tanti fattori esterni, la Sparaco riesce con estrema naturalezza nell'intento di restituire alla genitorialità un ruolo centrale, intrecciando storie di madri e di figli. Di figli e di madri.

Ne 'La vita in Tasca' si affida e affida al suo spirito di madre il racconto di un'altra storia. Si muove dentro le sue certezze e dentro le sue paure, e affida loro un respiro diverso, capace di dare vita a una storia profondissima.

Lo fa con occhi che sanno di realtà, la osservano, nuovamente attenti, e la trasformano in una storia che solo in un secondo momento diventerà l'idea per un romanzo.

L'UNICEF le propone di scrivere un racconto sulla scuola e anche qui con umiltà, si dimostra consapevole di conoscere la scuola non da insegnante, ma da semplice madre di due figli.

Scrivere come sa fare, e quando si accorge che le parole sono troppe o troppo poche per una causa tanto importante, decide di scriverne ancora e fa nascere un romanzo che di storie ne racconta tante.

È il ricordo del 18 aprile 2015, quando nel naufragio al largo delle coste della Libia, persero la vita mille migranti, tra cui un adolescente che le sue speranze se le portava addosso, scritte nei voti di una pagella, cucita all'interno della giacca.

È la storia della dottoressa Cristina Cattaneo, medico legale e patologa forense che tanto si è battuta per dare un'identità a quelle persone decedute in mare, del suo bellissimo libro 'Naufraghi senza volto' (Raffaello Cortina Editore) e di quei corpi a cui nessuno voleva assegnare un nome.

«Dare un'identità ai morti», afferma la dottoressa in una delle sue interviste, «è un principio fondamentale in medicina, per la salute mentale dei vivi».

Rispettare i defunti, identificarli, è essenziale per i vivi: permette a chi resta di continuare, di andare avanti.

È una storia fatta di persone, medici e non, che hanno lavorato per ridare dignità alle vittime di una delle più gravi tragedie marittime del Mediterraneo.

È la storia di Malik e di sua madre Fara, di Mattia e di sua madre Luisa. Destini diversi che si incontrano e si intrecciano nel comune e semplice desiderio di essere madri e figli.

Fara lascia partire Malik verso una destinazione lontana per dargli un'opportunità di futuro. Luisa cerca di dimostrare a Mattia il suo amore per tenerlo lontano da persone che possano compromettere il suo futuro.

Malik ha tredici anni, gli occhi di gazzella e i den-

ti bianchissimi. Per andare a scuola attraversa a piedi due villaggi. La scuola gli piace. Vuole sapere, capire, imparare. Legge, è bravissimo in matematica e quando scrive, lo fa stretto stretto per non sprecare i fogli degli aiuti umanitari, con il timore che la penna possa esaurirsi.

Mattia ha la stessa età, studiare non gli piace molto. Suo padre non lo vede da un po', è desaparecido. E un po' per colmare quel vuoto, un po' per colmare la noia di una scuola che non gli piace, cerca e spera di entrare in gruppi dai quali sarebbe meglio stare alla larga. Perché Mattia, che è stato vittima del bullismo, spera ora di fare parte di quello stesso gruppo che non lo ha ancora accettato.

È la storia di due mamme, timorose e speranzose come solo le mamme sanno essere.

Ma è anche e soprattutto una storia sulla scuola, protagonista indiscussa. Importantissima per un figlio, scontata per l'altro figlio.

Simona Sparaco non ha solo scritto un romanzo sulla scuola, ha scritto un romanzo per la scuola. Da leggere e commentare. Una storia che poche settimane dopo la sua pubblicazione ha già fatto raccogliere all'UNICEF duecentomila euro di aiuti e che oggi continua la sua raccolta fondi in libreria.

Con il dono che ha di travasare la realtà per raccontarci una storia, Simona Sparaco ha saputo scrivere altre storie di vita. Mi domando come e quanto ancora una volta, certi libri e certe storie possano aprire la vita. ■ tc&s





grafica & comunicazione



EXPERIENCE, INNOVATION & FUTURE

DDB grafica & comunicazione

Via G. Oberdan 2/B - 31021 MOGLIANO VENETO (TREVISO)

+39 346 3379872

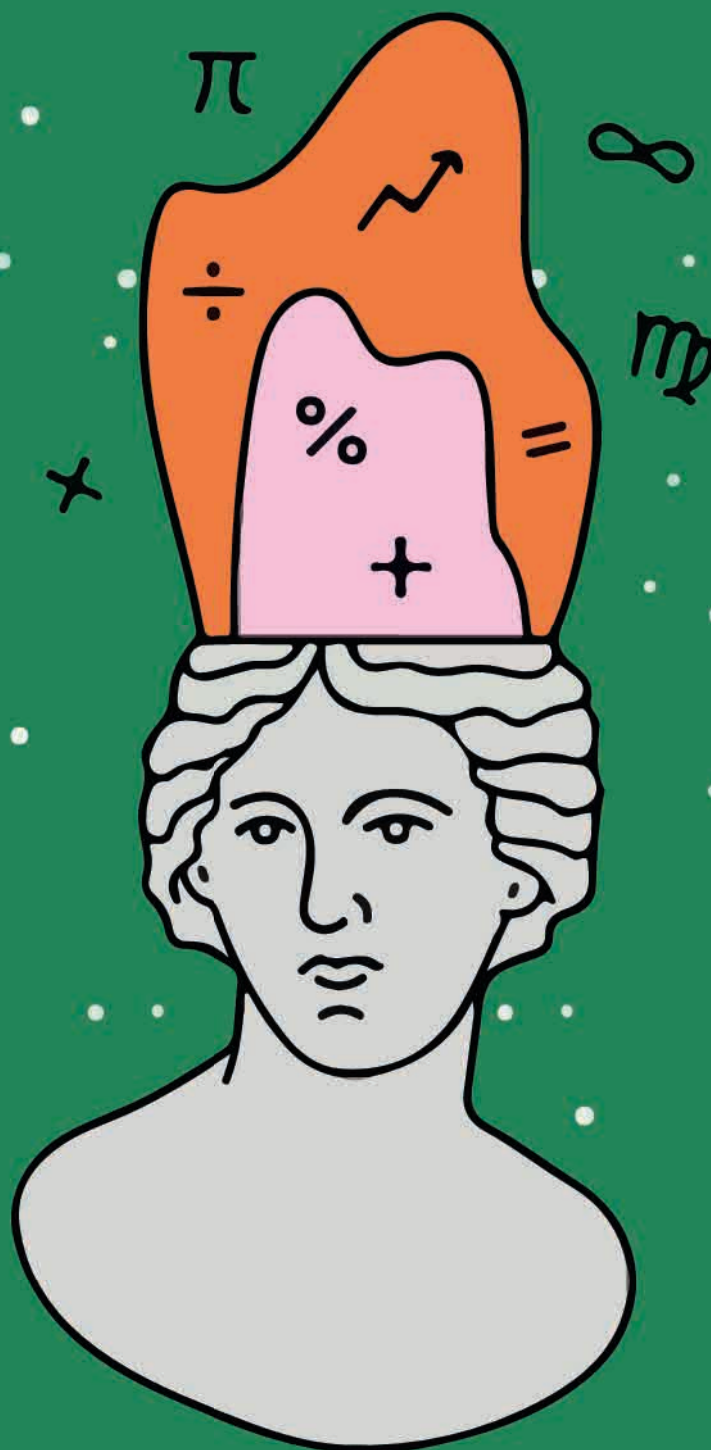
dauidedebei10@gmail.com



Astrologica

La luce delle stelle e l'archeologia

di Paola de Paolis Foglietta



Sicuramente già all'uomo primitivo non poteva sfuggire il movimento del sole e della Luna e una prima astronomia semplificata cominciò a svilupparsi nel corso dei secoli, come testimoniano siti monumentali scoperti un po' ovunque nel mondo. Dagli anni 30 e 40 del 900 cominciò a crescere un interesse sempre più forte verso i popoli definiti allora "primitivi" - oggi invece diciamo "etnici" - e di come le loro opere architettoniche fossero realizzate basandosi su conoscenze astronomiche. Questo interesse che metteva insieme tanti ambiti di studio dei popoli antichi portò alla nascita di un nuovo studio scientifico, definito intorno agli anni '70, chiamato: **l'Archeoastronomia**.

L'archeoastronomia è una materia interdisciplinare, una combinazione di studi astronomici, archeologici, storici, antropologici, geofisici, chimici e si impegna a investigare la conoscenza e la comprensione che gli antichi abitanti della Terra avevano dei fenomeni celesti. Essa studia che ruolo ha avuto la volta celeste nelle loro culture e come è stata interpretata questa conoscenza nelle varie tradizioni. L'archeoastronomia è correlata all'etno-astronomia, uno studio antropologico sull'uomo che osserva il cielo nelle società primitive.

L'archeoastronomia fa uno studio sugli allineamenti e cioè studia i siti archeologici che gli antichi avevano correlato a dei specifici oggetti astronomici.

Per entrare nello specifico inizio citando un luogo significativo, nonché oggetto di controverse interpretazioni. Mi riferisco al misterioso sito di Stonehenge in Inghilterra nello Wiltshire, considerato un osservatorio astronomico con un significato particolare ai punti di solstizio e di equinozio. Oppure le disposizioni architettoniche della città di Chiché Itzá in Messico che sono in relazione al pianeta Venere, pianeta di culto, e al suo moto di rotazione intorno al sole.

Se pensiamo che le prime effemeridi sono state elaborate alla metà del primo millennio a.C. da astronomi babilonesi come Naburimannu e Kidinnu, ci fa capire come la conoscenza del cielo - attraverso di calcoli e l'osservazione dei moti celesti - era molto avanzata. Le antiche effemeridi sumere erano di tavole in cui vi erano scritti in gradi il transito dei corpi celesti (pianeti) del sistema solare intorno al sole per individuarne la loro precisa collocazione sulla sfera celeste.

Per presentare un altro esempio oggetto di studio dell'archeoastronomia, più vicino a noi basti pensare all'A-

cropoli di Alatri, che ho visitato personalmente l'estate di qualche anno fa, in provincia di Frosinone, nel Lazio. La città archeologica, perfettamente conservata, pare sia stata fondata del 1539 a.C. La cui cinta muraria venne costruita con enormi blocchi polimorfi di 3 metri senza calce, semplicemente ad incastro e riproduce fedelmente la costellazione dei Gemelli al momento del solstizio d'estate. E in questo momento dell'anno, in un'ora specifica del giorno, la luce del sole attraversa dei pertugi creati a posta nella pietra rivelando delle nozioni importanti che aprono porte e rivelano la conoscenza. Ciò dimostra una approfondita conoscenza delle basi astronomiche, della rifrazione stagionale della luce nel moto apparente del Sole e del riconoscimento delle costellazioni. Le motivazioni culturali di questo complesso architettonico archeologico, mette in relazione Alatri con le piramidi egizie per una forma di allineamento astronomico. La guida che mi raccontava tutte queste cose era Ornello - un appassionato e simpatico signore, che ha dedicato tutta la sua vita allo studio della sua città e ha spiegato anche, che in certi punti delle mura è presente una forte frequenza energetica - misurabile con gli strumenti adeguati - che attirava dall'antichità le persone malate, le quali pretendevano di guarire a contatto questa energia. Quindi c'è da chiederci se sia l'influsso di quelle stelle sotto la cui luce è nata Alatri, oppure è la conformazione architettonica che si fa ricostruttore di quella energia a rendere questo luogo così vibrazionalmente significativo. Non solo siti architettonici sono oggetto di studio per l'archeoastronomia, ma anche alcuni manufatti particolari ed è il caso della straordinaria "macchina di Anticitera". Essa è un congegno meccanico datato tra il 150-100 a.C., ritrovato per puro caso in un relitto nei fondali nei pressi dell'isola greca di Antikytera, o Cerigotto - come la chiamavano i Veneziani.

Questo oggetto unico, dalla tecnologia sofisticatissima, l'Anticitera, fu un calcolatore, un planetario, una specie di orologio, insomma un congegno complesso riprodotto con l'utilizzo di una ventina di ruote dentate e di un differenziale, un meccanismo che permetteva di ottenere una rotazione a velocità pari alla somma o alla differenza di due rotazioni date. Il suo scopo era quello di mostrare i mesi lunari siderali, le lunazioni (ottenute dalla sottrazione del moto solare al moto lunare siderale), il movimento dei 5 pianeti allora conosciuti. Inoltre indicava gli equinozi, i mesi e i giorni della settimana. Ora è conservato presso il museo archeologico nazionale di Atene ed è un'inestimabile testimonianza della non solo dell'abilità orafa, ma

dell'ampia conoscenza astronomica che gli antichi Greci avevano già del nostro sistema solare, senza la strumentazione tecnologicamente evoluta di oggi.

Tali studi orchestrati per avere un'immagine d'insieme del nostro passato antico ci fa comprendere, non solo che le civiltà antiche erano molto più avanzate culturalmente di quanto immaginiamo, ma anche e soprattutto visto l'interesse della rubrica, che lo studio delle stelle è nato con l'uomo nel suo tentativo di trovare un senso e un ordine nella sua misteriosa presenza provvisoria sulla Terra. L'individuazione delle leggi fisiche universali e dei punti di riferimento celesti era una necessità per avere delle coordinate nella navicella da cui siamo trasportati: il nostro Pianeta Azzurro. ■ tc&s

www.gettispois.com



HAPPINEZ

...e in un amplesso
di fede e amore



di Stefania Maria
Aida Vecchia

Siamo all'inizio del 2023, i primi giorni di gennaio, quando, finito di fare colazione, mi regalo una passeggiata molto rilassata, e perdi più senza Brie.

Amo tantissimo la mia città, sono nata all'interno delle mura e la sento davvero come casa, anche se la prima parte della mia vita l'ho vissuta quasi interamente all'estero. Dicevo che per me Treviso è speciale e porta con sé, nel suo dna, delle frequenze, dei geni con

qualità molto specifiche che credo siano punti di svolta per la nostra buona e continuativa evoluzione.

L'inizio dell'anno ci porta spesso a fare dei nuovi propositi da sviluppare o iniziare durante il nuovo anno, ma questa passeggiata mi ha ricordato che iniziare qualcosa di nuovo è eccellente, ma per farlo e costruirlo su basi solide, abbiamo bisogno di collegarci, ricollegarci, scoprire o comprendere da dove arriviamo, entrare in contatto con le nostre radici. E queste radici possono essere familiari o anche semplicemente del luogo d'origine.

Riprendo il titolo '...e in un amplesso di fede e amore', sapete dove l'ho letto? È scritto su una targa commemorativa sotto (più o meno) la scala di Palazzo dei Trecento. È dedicata alle persone che sono state deportate nei campi di concentramento. Treviso viene definita 'Madre sempre amorosa e fiera che ricorda i suoi figli caduti per gli ideali di Libertà e Democrazia'. 'E in un amplesso di fede e amore, ricorda, i 600 caduti nei lager'.

Sono passata tantissime volte di fronte a queste targhe e le ho anche lette, ma questa volta è diverso. Questa volta quello che ho letto mi è arrivato e mi ha attraversata come una forza irresistibile. Non so onestamente quanto tempo sono stata a leggere e rileggere quella scritta e a guardare i nomi delle persone che sono scritti sulla targa. Ho sentito con molta chiarezza le fondamenta dello Spirito di Treviso, intriso di coraggio, riconoscenza e fede eternamente collegati all'amore e alla passione.

E così ho pensato di leggere tutte le targhe commemorative che ci sono intorno a Palazzo dei Trecento, che porta ben in vista i segni della ricostruzione a monito di tutti noi. Possiamo cadere ma possiamo anche rialzarci, è nella nostra natura.

Proseguendo alla riscoperta delle targhe ne ho trovate tre che ricordano le persone che hanno dato la vita o sono stati feriti, mentre lottavano per l'indipendenza. Su quella di mezzo, ho trovato scritto il nome di mio nonno, Antonio Vecchia, nato a Conegliano. Il nonno! Ho provato lo stesso stupore che provavo da piccola di fronte alle cose inaspettate. Ho conosciuto il nonno per pochissimi anni, ma il suo insegnamento mi è stato ben tramandato da mio padre. Trovare il suo nome scritto in quella targa mi ha fatto comprendere da dove arriva ciò in cui credo fermamente, e ho sentito molta gratitudine per lui e per tutti quelli che si sono adoperati per la libertà e l'indipendenza.

Continuando il mio giro intorno al Palazzo, ho trovato altre targhe molto, ma veramente molto interessanti, che vi invito ad andare a leggere.

Ci potrete trovare scritte queste parole: reverenza, gratitudine, amore, fede nella libertà, alleanze, rivoluzione, consacrò, redenzione, rinascita, fratellanza dei popoli.

Ognuna di queste parole è un codice, è un suono, è un portale che ci apre ad orizzonti infiniti. Ognuna di queste parole ci appartiene, fa parte di noi. Sono parole sublimi che possono aiutarci a ricordare chi siamo. Ad ognuno di noi diranno qualcosa, qualcosa che oggi avrà un significato e magari tra qualche tempo ne avrà un altro, ma l'importante è entrare in contatto con queste parole, perché ridestino le memorie custodite nelle nostre cellule.

Quando ho terminato il mio tour intorno al Palazzo, quello che provavo era un senso di incredulità misto a meraviglia e gratitudine che facevano affiorare un sorriso. Ebbene sì, sorridevo alle targhe commemorative.

45 minuti intorno al Palazzo e ho fatto un tour attraverso la storia e le qualità della mia città e ho compreso anche altre cose di me.

Treviso sa celebrare tutta questa intensità e lo sa fare nel modo più incredibile che esiste, attraverso la bellezza e la leggerezza, qualità che ci permettono di attraversare ogni cosa che accade con un sorriso anche quando la notte è davvero buia. Questo l'ho visto fare molte volte quando ero piccola, dalle persone che conoscevano i miei genitori, e quando qualcuno se ne dimenticava perché ciò che stava attraversando era troppo doloroso, lo aiutavano gli amici, ognuno a suo modo, ognuno per come poteva. Ora che sono adulta sta accadendo di nuovo, sto conoscendo nuovamente persone che credono nella collaborazione e nel sostenersi quando le cose si fanno complicate e se sono realmente felice.

Ma di questo ne parlerò la prossima volta. Oggi mi fermo qui. Spero che tantissimi di noi possano ricordare quale è lo Spirito che ci muove ogni giorno, qualsiasi cosa facciamo nel nostro quotidiano.

Spero di incontrarvi intorno a Palazzo dei 300, con il naso all'insù. ■ tc&s

stefaniavecchia.net



Le targhe con i nomi di chi ha combattuto per l'indipendenza guardano la Piazza omonima.

Abito la vita:
Quale aspetto
di me posso
approfondire?



È iniziato il processo
del pensiero cosciente
e dell'ingiustizia
del mondo intero.



*È prima o poi il cuore
si accende di sereno.*

Le domande del 2023.
LILA, uno strumento dell'Anima
per evolvere



di Lorena Mazzariol
Psicologa umanista
e scrittrice

Eccoci qui ad aprire il nuovo anno e con tante esperienze in più e direi molto intense e interessanti per approfondire gli aspetti più reconditi della nostra personalità.

Io ho raggiunto una maturità, e non solo di età ma di prove e di ostacoli di vario tipo, che mi permette di essere ancora più autentica, o quanto meno più sincera nei miei confronti.

E allora voglio esprimere a voi lettori che da molto tempo seguite le mie riflessioni, il mio sentire rispetto alla psicologia. Non credo sia una scienza anche se è così definita nel vocabolario comune dove si esplicita che si occupa dei processi della mente, del comportamento e delle relazioni umane. Certo questo può essere l'ambito e di questi tempi c'è molta confusione attorno all'idea di psicologia, specie all'interno della cultura popolare fatta di dibattiti, film o video dove la psicologia stessa viene desacralizzata, per usare un termine di Selene Calloni Williams. Soffermiamoci sull'etimo della parola: psiche è anima e logos è scienza: così gli antichi greci la definivano e corrispondeva allo studio che va oltre la dimensione materiale dell'essere umano, ossia riguardava la conoscenza degli aspetti ultraterreni e religiosi dell'uomo. Con la psicologia moderna l'aspetto scientifico si è formalizzato confinando le sue elucubrazioni in fatti osservabili...e quindi si è allontanata dalle sue radici filosofiche e spirituali, come dico io, non religiose ma spirituali perché noi siamo corpo, mente ed anima. Infatti io non ho mai amato i test, le categorie, le classificazioni dei disturbi!

Io ho una persona davanti a me che mi racconta storie comuni a moltissimi di noi ma quella persona è unica e il suo modo di affrontare le vicende umane è altrettanto unico e perciò creativo ed originale. E questo mi avvicina al suo Essere più profondo e, tolte le scorie umane, come amo definirle io, mi si presenta l'Anima che non aspetta altro che manifestarsi e vuole evolvere nell'Amore più puro. Come? Attraverso un disegno, dove non esiste giusto o sbagliato, ma si guarda solo l'insieme degli elementi e si respirano con tutto il rispetto che si deve ad un'anima che prende voce piano piano. Così si interpellano i simboli che uniscono gli opposti, che vibrano di messaggi autentici e profondi e compiono il miracolo di una nuova visione nel modo di affrontare gli eventi di qualsiasi natura essi siano!

Ecco la mente parla, interpreta, fa le sue considerazioni ma i simboli sono il linguaggio dell'anima ed è lei la nostra vita, lo scopo della nostra vita, le gioie della nostra vita!

Io ho la fortuna di sentire il profumo di molte anime e anche se la persona ne combina di tutti i colori, gli effluvi dolci della sua anima mi parlano di altre verità.

Ed è con questo sentire che le carte Lila che ci hanno accompagnato l'anno scorso mi danno l'opportunità di avvicinarmi più velocemente ai gorgogli dell'anima. Sinceramente non pensavo che le carte Lila potessero essere uno strumento così prezioso e ora che da tre anni le uso, lo posso affermare: sono potenti e riescono a smuovere ogni recondito messaggio del profondo.

Così per il nuovo anno ho deciso di parlarvene più approfonditamente proponendo dei tiraggi di carte che sono stati effettuati per rispondere ad una domanda ben precisa.

Le faccio io per prima e chiedo alle carte Lila quale aspetto di me posso approfondire o sviluppare o risvegliare.

Mescolo le trenta carte dei conflitti e ne pesco una con la mano sinistra, la mano del passato.

Mescolo le altre trenta carte, quelle della risorsa, e ne pesco una con la mano destra, la mano del domani prossimo.

Il conflitto:

È iniziato il processo del pensiero cosciente e dell'ingiustizia del mondo intero.

La risorsa:

E prima o poi il cuore si accende di sereno.

Si, ho subito molti eventi ingiusti nel passato e ho anche pen

sato che tutto il mondo lo fosse, quasi a togliermi la speranza di farcela in questo mondo di ladri, per citare la famosa canzone di Venditti! Ma poi ho scavato dentro i meandri della mente che, come si vede nella carta, pesa, guarda, ascolta e rimugina... oddio quanto rimugina!

Osservo la carta con gli occhi socchiusi e mi soffermo su quel pallone rosa che ben rappresenta la mia mente ingannevole e respiro consapevolmente più volte visualizzando davanti a me, ora che ho gli occhi chiusi, quella palla e subito mi appare quella luce di fronte alla casa che piano piano illumina le menzogne della mente inscatolata nella casa, sfumandone i contorni.

E poi si scioglie, si scioglie all'altezza del cuore una forza sottile, quasi liquida che si sparge intorno, vogliosa di attrarre circostanze favorevoli e d'un tratto il cuore è più calmo, più morbido e più sereno.

Ogni volta che vi interpellate con le carte siete sempre più illuminanti!

Mi lascio comunque sempre trasportare dal cuore che è l'amico più prezioso della nostra anima.

Congiungo le due carte tra le mie mani unite come in preghiera e ringrazio ogni evento, che ora mi appare neutro perché è stato il ruggito della mia anima che così mi ha parlato!

Con questa serenità affronto il nuovo 2023 e auguro a tutti voi luce serena! ■ **tc&s**

Se volete le vostre carte LILA, scrivete a Lorena loremazz@hotmail.com



I film del mese:

Il ritorno del Casanova

di **Silvano Focarelli**

Gabriele Salvatores può non piacere, può essere un regista sopravvalutato (l'Oscar a Mediterraneo ancor oggi appare qualcosa di misterioso), però. Però è sempre Salvatores. Ormai un classico, nel bene e nel male. E il suo ultimo film è questo: Il ritorno di Casanova, in uscita il 30 marzo. Dunque film (anche, non solo) in costume, tratto dall'omonimo romanzo di Arthur Schnitzler, racconta dell'arrivo dell'età avanzata di Giacomo Casanova. Già, perché anche il latin lover per antonomasia, il conquistatore di tante dame della Venezia del '700, invecchia. Come tutti i comuni mortali. E qui lo impersona un come sempre impeccabile Fabrizio Bentivoglio. È la storia di un noto regista che non si arrende all'inevitabile scorrere del tempo: cercando un copione di successo decide di puntare sul poliedrico personaggio veneziano (anche scrittore, diplomatico e persino spia al soldo della Francia prima e di Venezia poi, rocambolesca

la sua fuga dai Piombi). Accorgendosi tuttavia con un po' di sgomento, man mano che la lavorazione procede, quanto lui gli assomigli. Salvatores intreccia due diversi filoni narrativi: in uno l'anziano Casanova viene ospitato da un amico nella campagna veneta dove una degli ospiti è una femminista dell'epoca, si chiama Marcolina, che ha una relazione con un giovane soldato, Lorenzo. A causa di un debito di gioco, Marcolina finisce a letto con Casanova divenendo poi la causa della sfida a duello tra lui e Lorenzo. La seconda storia coinvolge un importante regista italiano, sessantenne come il noto libertino (Toni Servillo), mentre è impegnato nelle riprese de Il ritorno di Casanova si innamora e mette incinta una giovane donna che oltretutto non c'entra niente col mondo del cinema. Ma vale la pena accennare anche al racconto di Schnitzler, il superbo evocatore della Vienna crudele degli ultimi anni absburgici: dal suo Doppio sogno Kubrick girò il suo ultimo film, Eyes Wide

Shut. Lo scrittore racconta un feroce ed anzi nichilistico scontro fra Amore e Morte, che viene a porre un sigillo sinistro su questa tappa della carriera dell'amante più famoso di sempre, ormai però segnato, nonostante avesse poco più di 50 anni, dall'angoscia della fine. In verità quello di Salvatores non è l'unico film che porta questo titolo: nel 1992 Eduard Niermars girò un film omonimo, tratto sempre da Schnitzler, con Alain Delon, Fabrice Luchini e Philippe Leroy, ma era una commedia. E prima ancora, nel 1978, Pasquale Festa Campanile ne diresse un altro con Giulio Bosetti e Grazia Maria Spina.

IL RITORNO DEL CASANOVA (Italia, 2023). Regia di Gabriele Salvatores con Toni Servillo, Sara Serraiocco, Fabrizio Bentivoglio e Natalino Balasso. ■ **tc&s**

• Anche se inizialmente i capi delle vere famiglie mafiose americane cercarono di impedire che il film *Il Padrino* venisse girato, alla fine giunsero a un accordo con i produttori: non pronunciare mai la parola mafia. Alcuni reali membri di gang mafiose iniziarono a presentarsi sul set per parlare con gli attori, al punto che alcuni di loro finirono per essere inclusi in riprese di gruppo, come quella del matrimonio.

• Sebbene *Il silenzio degli innocenti* duri 118 minuti, Anthony Hopkins, che per questa interpretazione vinse l'Oscar, compare sullo schermo per soli 16 minuti. E anche se si dice che non si vede mai Hannibal Lecter battere ciglio, in questo breve arco temporale, in realtà, succede.

• L'incontro di pugilato a cui assistono i due protagonisti di *L'avvocato del diavolo* (Keanu Reeves e Charlize Theron) ebbe luogo realmente: si tratta del match fra Roy Jones e Bryant Brannon che si svolse al Madison Square Garden di New York per l'assegnazione del titolo mondiale nei pesi supermedi il 4 ottobre 1996: Jones vinse battendo l'avversario al secondo round.

• A qualcuna crollerà un mito ma Lo sapevate che l'affascinante Sean Connery ha indossato un parrucchino in tutti i film della serie 007 per interpretare James Bond?

• Boo, la bambina del cartone animato "Monsters Inc.", era doppiata da un neonato: gli addetti lo inseguivano con i microfoni mentre si divertiva a gattonare per gli studi.

• L'ultima battuta di "Superman IV" fu "Ci rivediamo tra vent'anni". Venti anni dopo è uscito "Superman Returns".

• Prima di diventare famoso e di interpretare ruoli di spico in *Top Gun* e *Mission Impossibile*, un adolescente Tom Cruise pensò seriamente di farsi prete. La sua convinzione lo portò a frequentare anche un seminario, poi cambiò idea.

• George Clooney fu vittima di bullismo. In giovane età rimase parzialmente paralizzato e un occhio era rimasto chiuso. La smorfia che ne derivò gli causò non poche prese in giro. L'attore ha raccontato come fosse stato denominato Frankenstein da alcuni ragazzi della scuola.

• Da bambina Demi Moore era strabica ed ha dovuto subire due interventi chirurgici per correggere l'allineamento.

Curiosità

Il film storico: C'eravamo tanto amati

di S.F.

NCi sono film che raccontano la Storia, quella con la S maiuscola, meglio di tanti documentari o libri di testo. Vogliano fare solo un esempio? Chi meglio di *Tutti a casa*, diretto da Luigi Comencini con uno dei migliori Sordi di sempre, riesce a farci capire il caos, anzi l'anarchia, che c'era in Italia dopo l'8 settembre? Perché l'abilità in questi casi è lasciare le vicende storiche sullo sfondo, per privilegiare invece le storie private. È ciò che fa Ettore Scola in uno dei suoi capolavori, *C'eravamo tanto amati* (ma lo stesso discorso si potrebbe fare per *Una giornata particolare*): Antonio (Nino Manfredi), Gianni (Vittorio Gassman) e Nicola (Stefano Satta Flores) sono tre amici che hanno preso parte alla Resistenza e nei 30 anni del dopoguerra ripongono, tra un ricordo e l'altra, le loro speranze per il futuro. A dividerli sarà l'amore per la stessa donna, l'aspirante attrice Luciana (Stefania Sandrelli). Scola racconta un'epoca di (dis)illusioni e soprattutto delusioni: il ritratto di una generazione che voleva cambiare in meglio l'Italia, affogando inevitabilmente, non tutti ma qualcuno sì, nel più miserabile arrivismo, vecchio vizio italico. Scola poi ricorre alla meta-narrazione: gli attori si rivolgono spesso allo spettatore, hanno lo sguardo in macchi-

na, per raccontarsi e raccontare le proprie storie, sembra quasi che vogliano avere anche la nostra partecipazione e complicità, coinvolgerci in prima persona. Un'altra trovata è che metà film è in bianco e nero, fino a metà degli anni '50 e metà a colori, quando si raccontano gli anni del boom, della congiuntura, della contestazione e del terrorismo. Un film che un commovente elogio dell'amicizia ("Il ricordo di quei giorni, sempre uniti ci terrà", dal canto partigiano scritto da Armando Trovaioli, autore della colonna sonora). E dialoghi dolci ma anche corrosivi scaturiti dal genio di Scola con Age & Scarpelli e ingigantito dalle prove di un cast in stato di grazia: oltre ai quattro già citati meravigliose sono le partecipazioni di Mike Bongiorno e Vittorio De Sica, ad interpretare se stessi, oltre ad un gigantesco Aldo Fabrizi ed una Giovanna Ralli in un ruolo ugualmente memorabile.

C'ERAVAMO TANTO AMATI (Italia, 1974, 124'). Regia di Ettore Scola con Nino Manfredi, Vittorio Gassman, Aldo Fabrizi, Stefania Sandrelli, Stefano Satta Flores, Aldo Fabrizi, Giovanna Ralli.



GLORIE E PÉTOE DELLA
TREVISO CHE FU

Gianfranco,
il Signore degli
armellini



di Beppe Mora

“Un rosso!” Così si presentava in osteria da Muscoli's, tono pacato da sornione gaglioffeggiante, “Gianfranco degli armellini”, niente a che fare con la “Dama con l'ermellino” (che poi è un furetto albino) di Leonardo, conservato a Cracovia. Legavo il nome di Gianfranco agli armellini, nel nostro dialetto, le albicocche, per i suoi trascorsi al mercato ortofrutticolo del quale conosceva vita, morte e miracoli. E, da sopravvissuto del quotidiano, sapeva farne tesoro.

Un pomeriggio estivo canicolare, inseguendo la frescura tra l'affaccio dei canali e i portici di Treviso, si fermò davanti davanti al fruttivendolo in un vicolo di via Palestro.

Il negozio era chiuso, le cassette di frutta coperte da una tela cerata, Gianfranco si soffermò due secondi, poi infilò la mano sotto la coperta chiedendomi: “vutu armeini?” (Vuoi albicocche?) “...o pèseghi?” (Oppure pesche?) Dopo un attimo usciva la mano con quattro albicocche grosse e mature. Aveva pescato a colpo sicuro le albicocche, sulla base di una mappa mentale della disposizione nel banco esterno delle cassette, *scanociae* la mattina, passando di là, con lo sguardo da canaglia, incedere sciancato. Gianfranco zoppicava, in gioventù aveva giocato da difensore in serie C col Treviso, sproloquiava di aver militato nella Fiorentina, in B, al massimo della carriera calcistica.

Poi, crack...gli saltarono sul ginocchio. Fine della carriera. Il padre era massaggiatore della prima squadra del Treviso, guidata da Nereo Rocco.

Come suo padre, Gianfranco portava i baffi, un poco tinti di Cabernet e Marlboro. Il vizio del gioco delle carte lo accomunava al papà. Un giorno il padre massaggiatore, attardatosi con la briscola, arrivò in orario balordo allo Stadio Omobono Tenni e Nereo Rocco lo fulminò in dialetto *triestin*: “La vadi a ingropar cordel”, corrispondente al nostro “Va a farte ciavar!” Quando lo conobbi dormiva dove capitava, faceva su e giù in treno, Venezia/Treviso, a volte trovava ricovero nelle rimesse della Pescheria sull'isolotto del Cagnan. E al mattino, come un Principe, caracollava in centro sbarbato, fresco, pulito, profumato, Ray Ban a goccia con lenti verde scuro, polo Lacoste, mocassini firmati e Marlboro sulle labbra. Un mistero, una di quelle abilità che solo certi clochard di classe possono vantare. Doveva mettersi in moto all'alba, dove si lavasse e trovasse indumenti freschi e di griffe, nessuno l'ha mai saputo.

A volte lo ospitavo io, altre volte il mio amico Guido Maestrello, ogni mattina presto si dileguava. Si sdebitava con regali anche importanti, un accendino Dupont, un antico piatto inglese Wedgwood... e chissà chi li piangeva. Come un insolito, generoso stregone dai gusti raffinati, si faceva uscire dalle tasche, da sotto il braccio, incartati alla buona, oggetti ricercati, ricercati, almeno quanto i ladri e i ricettatori che lo rifornivano. Poteva avere toni da gentiluomo, ma guai a fargli un torto. La sua lingua tagliava.

Lo incontravo da Muscoli's, col suo *gato de rosso* e la Marlboro accesa. Quando era pensieroso si toccava i baffi, o il lobo sinistro. Rimuginava sul come fottere quella o quell'altra persona, sul come trarre vantaggio dalle piccole occasioni offerte dalla quotidianità.

Mai pensare al domani! Si pensa per oggi, diceva. E questo era il suo orizzonte. componeva scritti, brevi poesie con argomenti di mare, barche, vele, che gli venivano pubblicate su Sport Trevigiano.

Per un breve tempo, fu ospitato da un tizio losco, uno di quelli che spuntano dal nulla, arrivano in città, fanno gli sboroni, poi come tutti loro, al nulla ritornano. Gianfranco da animale randagio di razza, lo fiuta. Si trova alloggiato da un parente del losco, un lungagnone somigliante PHO-



TO-2023-01-26-14-38-14 al pittore del film “Vita da bohème” di Kaurismaki, basco parigino e baffoni neri ignoranti, in una delle case più antiche del centro, affacciata in via Carlo Alberto, e dietro, sul Cagnan. Una mattina arrivano i Carabinieri a piedi davanti alla casa, con le tazzine del caffè in mano. Gianfranco e lo sborone vengono pizzicati mentre trafugano suppellettili, quadri antichi e stemmi nobiliari in pietra, un complice col camion li aspetta in strada, esattamente a venti metri dalla Questura.

Come per Gianfranco degli armellini, la storia del costume e delle caricature di Treviso, ribollono come scpa coada di racconti, aneddoti, interpretati da figurini meschini, artisti veri e improvvisati, geniali gaglioffi, a strisciare e godere in ambienti intrisi di vizi comuni, nel ricchissimo e disgraziato humus che fa della provincia un infinito, lercio e virginale romanzo. ■ tc&s

Rubrica: Sottovoce (Parlando di)

Cosa significa naturale?



di Alessandro Fort

Tutti si dicono amanti della natura, ma che cosa intendono esattamente per natura?

Per alcuni l'attraversare il giardinetto in città è già entrare nella natura selvaggia e pericolosa, comprensibile se li si immagina vivere al quarto piano di un condominio con ascensore che li porta su e giù ogni giorno. Mia madre quando vedeva un campo, un bosco o comunque un'area non edificata diceva che gli faceva tristezza.

La maggior parte delle persone la pensa come lei, nel senso che quando non c'è nessun oggetto, intervento o costruzione derivante dall'azione umana, ritiene non vi sia niente di bello da vedere e interessante da fare. Da tale prospettiva un bosco è solo un bosco, ma se ci si piazza un po' di corde su cui arrampicarsi e una ventina di cartelli illustrativi, diventa un bellissimo parco in cui stare a contatto con la natura. Sul primordiale conflitto uomo natura è cresciuta l'ingordigia commerciale a sua volta alimentata dalla rincorsa delle novità. Il mito della natura diventa pretesto per piazzare giostrine di plastica, segnaletiche ridondanti, costruzioni di cemento e aggeggi in acciaio, ma anche strade e mezzi di trasporto (dal fuoristrada alla mountain bike) che rendono il transito veloce e distratto fino a trasformare il bosco, la spiaggia o la campagna sfondi appena percepiti. La cultura della semplice natura non è remunerativa rispetto al mercato di massa, una moltitudine di zombie attratti dai colori di rumorose giostrine, che dicono di cercare i silenzi delle vallate e i riflessi delle onde, ma li guardano sulla carta patinata dei dépliant, non nella realtà.

La natura non ha bisogno dell'uomo per sopravvivere, a parte sopravvivere a un uomo predatorio quanto antropocentrico e convinto che l'universo esista in sua funzione e che senza di lui non avrebbe alcun significato. Quando si parla di investimenti per la valorizzazione dell'ambiente signifi-

ca alimentare l'ingordigia di chi propone strade, costruzioni o parchi a tema, perché il vero modo per favorire la natura è non fare nulla e lasciarle esprimere le sue forme. Se proprio si vogliono spendere soldi, beh.. si potrebbero valutare interventi di deantropizzazione, eliminando qualche strada, qualche cartello e tanto altro. La natura non ha bisogno nemmeno dell'ossessionante mania di sportivizzare tutto, inquinando la natura di colori artificiali, di rumori artificiali, di odori artificiali, di materiali artificiali e di eventi agonistici a suon di fischiotti, altoparlanti e classifiche. Si sta perdendo sempre di più il vero concetto di naturale, fino a quando un giorno qualcuno proporrà di spianare le montagne, asfaltare i sentieri, cementificare gli oceani e pavimentare i deserti, per fare attività colorate, rumorose e protocollate da regole codificate in un rassicurante e omologato ambiente pieno di manufatti in plastica, acciaio, cemento e qualche altro materiale della futura voracità industriale.

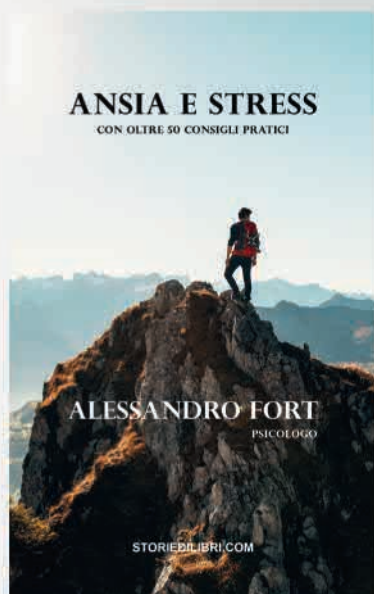
■ tc&s

Note Biografiche

Alessandro Fort (Mestre 1963, trevigiano di adozione) è psicologo, formatore e docente con numerose pubblicazioni dal taglio finemente esistenziale fra romanzi, racconti e manuali. Ha curato rubriche su varie riviste. La sua sottile ironia è un costante invito a osservare con più attenzione e con occhi critici la realtà che ci circonda. I suoi personaggi navigano sommersi dai dubbi della quotidianità, in una serie di ritratti e istantanee che custodiscono le incertezze di ognuno di noi.

Instagram: [@alessandro.fort.7](https://www.instagram.com/alessandro.fort.7)
[fortalessandropensiero.blogspot.com](https://www.blogger.com/profile/11111111111111111111)
 Facebook - YouTube

Libro: Ansia e Stress di Alessandro Fort



La prima stesura di questo manuale aveva il preciso scopo di chiarire una volta per tutte che cosa sono e cosa non sono ansia e stress, correggendo così le definizioni banali e spesso sbagliate riscontrate su giornali, siti web e nel sapere comune. Tuttavia, ciò non bastava. La priorità delle persone alle prese con ansia e stress non è tanto imparare una definizione accademica, bensì comprenderne la natura e smettere il prima possibile di sacrificare il proprio tempo fra insicurezze, batticuore, nodi alla gola, nausea, giramenti di testa, spossatezze, insonnie e attacchi di panico.

“Ansia e Stress” vuole essere un ausilio alla realizzazione di ciò che ognuno di noi è nell’intimità della propria anima, liberandola da inutili pesi. Proprio come un escursionista che, rallentato dallo zaino, decide di lasciare gli oggetti superflui presso il rifugio, per riprendere il cammino con maggiore leggerezza, ancora più determinato a raggiungere la meta.

Il volume, corredato da oltre cinquanta consigli pratici, è un vero e proprio percorso in cui conoscere la natura dell’ansia e dello stress imparando a gestirli al meglio, migliorando quindi la qualità della propria vita. Le numerose tabelle realizzate appositamente per organizzare e controllare i propri passi, sono state create per personalizzare il libro che diventerà strumento di crescita ed evoluzione personale.

L’autore, Alessandro Fort, psicologo e formatore, ha raccolto e rielaborato le sue esperienze personali e professionali per aiutare chi si trova alle prese con gli effetti deleteri dell’ansia e dello stress, elementi che purtroppo caratterizzano la nostra epoca in maniera sempre più marcata e insistente.

Il volume è acquistabile su Amazon, oppure è possibile contattare l’autore tramite i suoi profili Facebook e Instagram (Alessandro.fort.7) per l’eventuale invio personalizzato con dedica e segnalibro in omaggio. ■ **tc&s**

Kaliscopio Teatro Off

Kaliscopio Teatro Off è uno spazio che nasce con la vocazione della ricerca e della sperimentazione nell'ambito delle arti sceniche e performative.
Qui la programmazione artistica tra febbraio e marzo.



Piccoli esercizi di trasformazione

11-12 Febbraio 2023
Orario: 10:00-18:00

Laboratorio di teatro drag a cura della compagnia Nina's Drag Queens

www.ninasdragqueens.org

Ti aspettiamo per un laboratorio intensivo sui tacchi, pieno di gioco e sorprese... Ti proporremo un percorso teatrale volto alla costruzione di un personaggio femminile in travesti, spaziando tra le grandi icone di tutti i tempi.

Affronteremo insieme esercizi d'improvvisazione teatrale e di studio del personaggio, lavoreremo su semplici coreografie, sulla presenza scenica e sulla composizione di un coro, fino ad "andare in scena" tutti insieme. Giocheremo ad inventare la Divina che è dentro ognuno di noi.

Il laboratorio è aperto a uomini e a donne di tutte le età.



Amore Omogeneizzato di e con Caterina Luciani

8 Marzo 2023
Orario: 20:30

Compagnia Rusaka Teatro; supervisione artistica Irene Curto, Fabio Ghidoni e Enrico Lofoco Rusalka Teatro

È possibile rievocare sensazioni che pensiamo sepolte per sempre? Nessuno osi dividere ciò che una madre in sé riunisce.



Lavoro sul personaggio con Laura Serena

14-15 Marzo 2023
Orario: 10:00-18:00

Laboratorio di recitazione aperto a tutti

L'obiettivo del laboratorio è dare degli strumenti di analisi del testo e di costruzione della credibilità dell'interpretazione attraverso l'utilizzo di: motivazione, circostanze, azione interiore ed esteriore.

L'intento sarà quello di dare degli strumenti di recitazione per poter lavorare in autonomia.



Per info e prenotazioni: kaliscopio.teatro@gmail.com

Kaliscopio Teatro Off, Via XIV Maggio 2b, Treviso FB Kaliscopio Teatro Off – IG @kaliscopio.theatre

In tre sotto il letto

di Ivana Prior

Così racconta alcune chiavi di volta dello spettacolo il regista Vilfred Moneta: "Introduco molta leggerezza attraverso l'umorismo, come indicava Calvino, l'umorismo devia nella tensione dolorosa, lo sguardo, come Perseo quando deve affrontare la gorgone Medusa che non può guardare perché il suo sguardo si trasformerebbe in pietra, dunque usa il retro dello scudo per capire come essa si muove...spostando lo sguardo si riesce a riflettere sui momenti più difficili proprio attraverso l'umorismo!"



Chi non si è unito al coro dei sorcini almeno una volta per canticchiare Il triangolo no, non lo avevo considerato. Eppure anche in questa epoca in cui ci si lascia online e i confini interpersonali nelle relazioni sentimentali e sociali sono a volte indefinibili e imponderabili, le assottigliate maglie dei costumi mantengono la grazia piccante di Goldoni, se il teatro li racconta con toni narrativi originali e inaspettati.

Così sembra promettere lo spettacolo. In tre sotto il letto che vedrà la sua prima rappresentazione il 25 febbraio prossimo all'auditorium Don Vidotto di Maserada, per la regia di Vilfred Moneta, regista e attore teatrale, fondatore del Teatro del fiume che in questa collaborazione con l'associazione teatrale Kuidaore offre la sua vena istrionica, brillante, ironica ad una vicenda dai toni buffi, con ritmi narrativi sostenuti, scritta da Stefania De Ruvo per rappresentare l'eterno dilemma del segreto delle alchimie, affinità e attrazioni nel rapporto di coppia.

La protagonista, la trentasettenne Marcella collabora con una casa editrice per la quale, da casa, traduce saggi in varie lingue. Negli anni si è costruita quella che lei autodefinisce "una vita relazionale perfetta"; peccato che per ottenerla ha bisogno di due uomini: Matteo e Giovanni, che incredibilmente si conoscono e sono entrambi pre-

senti e "ufficiali". Lei abita e lavora da casa, mentre i due uomini si alternano, avendo due occupazioni lavorative molto diverse e con orari contrapposti. Ma come rendere leggera davvero fino in fondo la inevitabile tensione legata alla infrazione del tabù culturale della monogamia che si manifesta con battibecchi e alterchi?

Attraverso teatro d'attore e accompagnamento musicale nella ora e mezza della durata dello spettacolo, pur mantenendo il senso, lo stile di scrittura, e la struttura stessa del copione originale, della Ruvo, il regista ha voluto vestire, in modo sartoriale, il copione, addosso ai tre attori, apportando qualche piccolo taglio funzionale allo scorrimento e alla dinamicità, e traducendo alcuni momenti relazionali con chiavi più ironiche e in sintonia con la sua verve autoriale.

"Mi è piaciuta la chiave di lettura della trama, legata alle modalità "altre" che possono costruire le relazioni, modalità comuni che però riescono a diventare uniche per ogni storia. Mi è piaciuta molto questa collaborazione in cui ho trovato un contesto ideale per aggiungere sollecitazioni ironiche, he appartengono molto alle mie creazioni in generale, ad un testo che ho molto apprezzato e ad un lavoro di squadra che è stato davvero entusiasmante, stimolante, divertente".

“Ogni città ha la sua energia e quella di Treviso è davvero infinita” - Endless

Endless, londinese, è uno degli street artist più famosi al mondo: il primo ad aver esposto alla biennale di Venezia e ad avere una opera permanente in mostra agli Uffizi a Firenze. Il suo soprannome fin dagli esordi vuole simboleggiare l'obiettivo di espandere la sua arte senza limiti, grazie alla propria passione e creatività. Una delle caratteristiche più note delle sue opere è senza dubbio il logo "Chapel" irriverente riferimento a "Chanel" e che si ritrova in numerosissime opere dell'artista inglese. Endless ha percorso le strade di Trevi-

so con la sua macchina fotografica per rileggerne la quotidianità. Fondendole con le immagini della sua città natale rende vibrante questa inconsueta vitalità iconografica che mescola pezzi di affreschi a segnali stradali, pubblicità e giornali. Lo spettatore si sente spinto a varcare la soglia della percezione più consueta, a sondare il proprio immaginario e a riscrivere una nuova idea di bellezza (e a riflettere su quanto l'estetica sia sempre figlia anche di un contesto sociale e antropologico) e della bellezza trevigiana nel contesto urbano.



Del resto è vero che la nostra città che porta con sé segni evidenti dell'antica storia romana non nasconde la sua componente ipermoderna, pur non essendo una metropoli.

L'esposizione è curata da Vera Agosti e organizzata da Cris Contini Contemporary in collaborazione con il Comune di Treviso. ■ tc&s

ENDLESS TRIVISO

Fino al 26 febbraio 2023
Casa Robegan, Treviso
Ingresso gratuito



di Maurizio Pistis

Racconto in volo, un fantasy letterario su cui identificarsi e viaggiare sulle ali dell'impossibile che si fa quasi quasi reale.



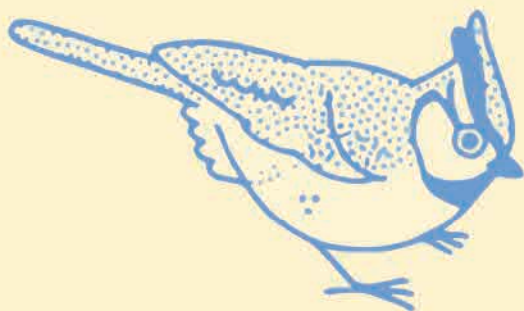
Davide Morbelli *(The Bird)*

Davide era il figlio perfetto, eccellente negli studi, portato per ogni disciplina sportiva, amorevole con i genitori ed i suoi compagni, amato dai docenti, insomma, un prodigio della natura.

Tutto questo fino ai tredici anni, quando senza alcun motivo evidente, perlomeno ai suoi giovani occhi, i genitori, all'improvviso, decisero di separarsi.

All'inizio, a parte il diventare taciturno e il chiudersi in se stesso, sembrò che avesse accettato, senza apparenti contraccolpi, la nuova situazione. Fu dopo sei mesi che la situazione improvvisamente mutò.

Davide, dopo l'inizio di una nuova relazione, da parte della madre, viveva



spesso a casa della nonna materna. I suoi risultati scolastici erano progressivamente cambiati e un paio di volte i genitori erano stati convocati per delle liti con i compagni e piccoli atti vandalici, come quando, durante la lezione di matematica, aveva cosperso di colla la sedia della professoressa, con la prof che, alzatasi per andare alla lavagna, rimase praticamente in mutande. I tre giorni di sospensione parevano aver sortito un effetto benefico, sino a quando la nonna, tornando a casa, trovò la cucina sommersa di pop corn. Davide aveva messo quattro padelle ricolme di chicchi di mais, sul fuoco e poi se ne era andato nel bosco a bigheggionare.

Ogni volta che la madre lo lasciava per uscire, inventava una nuova forma di protesta per quando fosse tornata a casa, ad esempio, una sera d'estate, riempi la vasca e il lavabo di bagnoschiuma e poi fece scorrere l'acqua, quando la mamma rientrò, entrando in bagno, si trovò di fronte ad un muro di schiuma bianca e all'acqua che bagnava i pavimenti. I castighi non sortivano effetto alcuno, colpiva e poi correva nel bosco ad osservare gli uccelli, ormai la sua unica grande passione, si armava di binocolo e passava ora ad osservarli cercando di riprodurli i versi. A volte si avventurava sui rami più bassi cercando di imitarne, con risultati catastrofici, il volo, era perennemente ricoperto di graffi ed escoriazioni.

Gli incontri con lo psicologo non sembravano sortire effetto alcuno, anzi, una volta lo apostrofò, dicensi: "Certo che lei deve avere avuto un'infanzia davvero brutta, per praticare questo mestiere di merda".

La nonna aveva una vecchia cucina economica, di quelle a legna, che avevano riscaldato decine di generazioni, lei la usava anche per cucinare e abbrustolire le croste del formaggio grana, che tanto piacevano a lei e al nipote. Una notte la mamma rientrò a casa alle sei di mattina, dopo un paio d'ore Davide si alzò e trovò un sacchetto di castagne sul tavolo della cucina, le infilò nello sportellino della cucina senza praticare il piccolo taglietto, che impedisce alle castagne di esplodere, poi ravvivò il fuoco e se ne uscì di casa. Ovviamente, dopo una decina di minuti, i marroni cominciarono ad esplodere scaraventando giù dal letto mamma e nonna.

Dopo un anno di queste intemperanze, gli episodi cominciarono a diradarsi e il ragazzo riprese il percorso interrotto, ritornando ad avere ottimi risultati a scuola, anche se il suo senso di socialità si era ridotto praticamente a zero. Davide era nato per essere un numero uno, ottenne la laurea in Fisica con un anno di anticipo sulla tabella di marcia e tre anni dopo aggiunse quella in Ingegneria Nucleare. Fu facile trovare spazio nel mondo del lavoro e la carriera fu rapida e costellata di ininterrotti successi.

Arrivò ai vertici in ogni azienda che ebbe la fortuna di ottenere i suoi servizi e nel 1998 fece parte del team che

di mistero.

Nel giugno del 2015, all'improvviso Davide scomparve dalla circolazione, la sua auto fu ritrovata in un parcheggio periferico della capitale e presto, nell'opinione pubblica, cominciò a prendere corpo l'idea di un gesto inconsulto. Per anni la polizia e i giornalisti cercarono una pista che portasse a delle risposte concrete sulla sua improvvisa sparizione, si parlò anche di un possibile rapimento, ma nessuno avanzò mai alcuna richiesta. Un po' alla volta l'interesse iniziò a calare, lasciando spazio al pessimismo e alla rassegnazione.

Fu solo cinque anni più tardi che un ricercatore scientifico, di ritorno da una spedizione nel Borneo raccontò di aver più volte incrociato, sia pure a debita distanza, uno strano essere, completamente ricoperto di piume, che viveva tra i rami con centinaia di volatili, che apparivano completamente a loro agio. Di tanto in tanto si esibiva in balzi da un ramo all'altro, ma erano talmente lunghi che si poteva catalogarli come dei piccoli voli.

Il ricercatore provò ad avvicinarsi il più possibile e gli parve di riconoscere le fattezze di Davide Morbelli, lo scienziato scomparso, credette inoltre di captare una sorta di dialogo tra lui e gli uccelli. Quando però, l'uomo si accorse di essere osservato, spiccò un incredibile volo andando ad appollaiarsi in cima ad un gigantesco Shorea, lanciando versi minacciosi e striduli, mentre tutti gli altri uccelli iniziavano a volare in cerchio sopra il malcapitato, che si diede rapidamente alla fuga.

Qualche mese dopo apparvero alcune fotografie, che pur se molto sgranate, testimoniavano l'esistenza di questo strano individuo dal piumaggio coloratissimo.

Fu l'ultima volta che si ebbero notizie di Davide, ma sembra che, tra le divinità idolatrate dai nativi del luogo all'uomo uccello, spetti in posto di assoluto rilievo.

Ora, non ci è dato sapere, dove siano i confini tra fantasia e realtà, ma di certo, la leggenda dell'uomo uccello, ha molti proseliti e io per primo, non voglio smettere di crederci. ■ **tc&s**



Le Battute di Sitsip

Mi illumino di Immenso...
(e con l'Enel, come la mettiamo?)

Mi è arrivata una bolletta di 400 euro, devo cercare di limitare le idee luminose...

Durante la crisi energetica,
per un po' smise di gasarsi...

Fedez, per lavorare in smart working,
usa Fabri Fibra.

leri in TV davano Minzion Impossible, credo parli di una spia con problemi alla prostata.

Undici milioni per un murale di Banksy,
probabilmente c'era attaccata pure la casa.

era ai servizi dell'illustre scienziato Stephan Weir, premiato quell'anno con il Premio Nobel, per l'avveniristica teoria della Relazionalità.

Davide trattava con rispetto i suoi collaboratori, ma limitava al massimo i contatti verbali e soprattutto corporei. Al giungere del cinquantesimo genetliaco, era all'apice della carriera e si vociferava che fosse anche lui nella ristretta cerchia dei papabili al premio Nobel per la Fisica.

I giornalisti avevano provato tutte le strade per ottenere un'intervista, ma con pochi risultati e pure le informazioni sulla vita privata e le immagini dello scienziato scarseggiavano. La sua vita privata era avvolta in un'aura

Un appuntamento imperdibile per genitori, insegnanti e allenatori



di Paolo Marta



Dall'alto in senso orario
Andrea Zorzi,
Mario Dalle Carbonare
Jacopo Lodde,
Massimiliano Ruggiero, Paolo Marta e Pierfranco Bernardi

Lunedì 27 febbraio a partire dalle ore 18.45, presso la Club House della Tarvisium Rugby in via Olimpia 4 a Treviso, si terrà il convegno dal titolo: **“Educatori allo specchio: Famiglia, Scuola e Sport possono fare gioco di squadra?”** Nel corso dell'incontro si indagherà sul rapporto tra Famiglia, Scuola e Sport, tre ambienti diversi che tuttavia perseguono (o dovrebbero perseguire) lo stesso obiettivo: formare un adulto autonomo, capace di collaborare, maturo, responsabile e felice. Ma se è vero che le squadre si formano attraverso il riconoscimento di un comune obiettivo, allora Famiglia, Scuola e Sport dovrebbero essere 3 giocatori di un formidabile team che però, nella realtà, non esiste (quasi) mai. Di assoluto prestigio i relatori che hanno aderito con entusiasmo all'iniziativa: primo fra tutti **Andrea Zorzi** (icona del volley mondiale) e poi **Jacopo Lodde** (psicologo della Famiglia e allenatore di Basket), **Mario Dalle Carbonare** (Dirigente Scolastico del Liceo Scientifico Statale Leonardo da Vinci - Treviso) e **Massimiliano Ruggiero** (Manager di Banca Generali, ex rugbista e allenatore di rugby). Sarà un

incontro sulle cause della mancata collaborazione, senza sconti ma con l'intento comune di arrivare alla formulazione di proposte concrete, utili a creare una squadra tra i soggetti coinvolti. Non a caso l'evento verrà ospitato in un luogo dove ogni giorno si respira sport. L'incontro è presentato da **Pierfranco Bernardi** e **Paolo Marta**.

Organizzatore dell'evento è **MimuoovoPer Borse di Sport** un'iniziativa nata durante il periodo del lockdown che raggruppa diverse realtà sportive del comune di Treviso.

La sua finalità è sostenere l'attività di giovani atleti promettenti e volenterosi, le cui famiglie si trovano in situazione di difficoltà economica nonché creare rete tra le società sportive.

A partire da quest'anno MimuoovoPer Borse di Sport si è posta l'ulteriore obiettivo di promuovere “cultura sportiva”, puntando i riflettori su temi che affondano le radici nel campo sportivo, ma che inevitabilmente riguardano l'intera società.

Un incontro irrinunciabile per chi è coinvolto in prima linea nell'importante e sempre più difficile compito di formare ragazze e ragazzi. ■ **tc&s**

Pizzevia

PRENDI E PORTI VIA
SINCE 1995

Dal 1995 sinonimo di qualità
e professionalità, nella produzione
e vendita di pizze per asporto,
Pizzevia si fa in due offrendo oltre
alle sue gustosissime pizze, la nuova
focaccia mediterranea **Scrokkia**.

ELENCO PUNTI VENDITA

Carita' di Villorba (TV)

Pizza Aldo Moro, 15/1
Tel. 0422.911739

Casale sul Sile (TV)

Via Nuova Trevigiana, 42
Tel. 0422.702604

Lanzago di Silea

Via Callaita, 69
Tel. 0422.361555

Marcon (VE)

Viale San Marco, 57
Tel. 041.4568279

Maserada sul Piave (TV)

Viale Caccianiga, 96
Tel. 0422.777312

Monastier di Treviso (TV)

Via Pralongo, 42/A
Tel. 0422.898288

Olmi di San Biagio di Callata (TV)

Via.le 1° Maggio, 18
Tel. 0422.892368

Quarto d'Altino (VE)

Via Stazione, 113
Tel. 0422.780778

Trebaseleghe (PD)

Via Martiri della Libertà, 22
Tel. 049.9876711

Treviso (TV)

Via Marconi, 62
Tel. 0422.422090

Treviso (TV)

Via Santa Bona Nuova, 129
Tel. 0422.260923



Laboratorio di produzione e logistica
Via Tommaso da Modena, 18 Roncade (TV) Tel. 0422.708765



by Pizzevia

N.40 - ANNO VI

Publicazione di Febbraio/Marzo 2023
Periodico
Reg. Tribunale di Treviso n. 263/18
ROC 32559

Direttore Responsabile

Mara Pavan
marapavan@trevisocittaestorie.it

Caporedattore

Silvano Focarelli

Vice caporedattore

Andrea Zuccon

In redazione

Gianluca Stival, Lorena Mazzariol,
Ivana Prior, Stefania Maria Aida
Vecchia

Hanno collaborato

Angela Berton, Arturo Cardinale,
Elisa Chironna, Valentina Crespan,
Lucia De Bonis, Andrea Delia,
Paola de Paolis, Giovanni Di
Gregorio, Francesco Doimo,
Alessandro Fort, Edoardo Greco,
Cinzia Mion, Beppe Mora,
Valentino Pavan, Elisa Perillo,
Maurizio Pistis, Nadia Sorato,
Maira Zamignan, Francesca
Zuccolotto

Product Manager

Stefano Realini

Art Direction e Grafica

Eleonora Papini
ep@studionuvole.com

Social Media

Federica Maria Galletti
fmg@studionuvole.com

Stampatore

L'Artegrafica - Casale sul Sile
Via Martin Luther King, 68
0422 822754

Foto di copertina

Fornita dall'ufficio stampa
Red Canzian

Editore

Treviso Città & Storie
REA TV - 416768
di Mara Pavan

Per la tua pubblicità su questo Magazine

redazione@trevisocittaestorie.it
+39 349 8196131

FREE PRESS

Follow us

@trevisocittaestorie

trevisocittaestorie

Spazio solidarietà sostenuto da:



Finre Srl

Regalati l'abbonamento a Treviso Città & Storie Così lo riceverai direttamente a casa tua



Abbonamento annuo (8 numeri)

48€/anno

(Rimborso spese di spedizione)

Per abbonarti invia i tuoi dati a

amministrazione@trevisocittaestorie.it

NOME	COGNOME	INDIRIZZO	CAP	CITTÀ	EMAIL
------	---------	-----------	-----	-------	-------

Vi invieremo un modulo di sottoscrizione abbonamento contenente tutte le informazioni necessarie.

Grazie,
La Redazione



di Beppe Mora

BEFFE

DANTE ERA
UN FASCIO?



La Divisa Commedia...

BEPPEMORA'23



I tuoi consulenti per energia e gas

Consulenza gratuita per i nostri clienti!

Contatto diretto con agente e azienda, una certezza

per i nostri clienti. Il nostro servizio al cliente

è gratuito e il nostro obiettivo è il miglior prezzo

in base alle personali esigenze e tipologia di consumi.





Soluzioni personalizzate per i nostri clienti!

Le nostre competenze e la nostra ampia rete di servizi ci permette di dare soluzioni personalizzate per ogni esigenza di energia.



www.rrgroup.it





1807

La storia della Martino Parisi poggia le sue fondamenta sull'esperienza pluriennale della Francesco Parisi, un Gruppo di Case di Spedizioni ed Agenti Marittimi fondato a Trieste da Francesco Parisi, ed operante nell'Europa Centrale dal 1807.

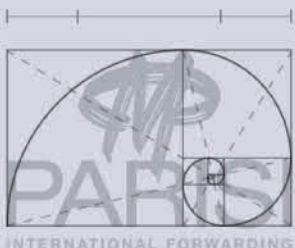
MP PARISI

1975



Un nuovo assetto societario, una nuova immagine

Dopo l'esperienza acquisita con la Francesco Parisi, a metà degli anni '70 a Martino Parisi viene offerta la possibilità di rilevare la filiale trevigiana della storica azienda triestina nata nel 1964 come corrispondente di zona. Negli anni ottanta entra nella compagine societaria il figlio di Martino, Pier Leone, che con la madre Christine e il nuovo socio Mario Giroto, trasformano nel 1989 la ditta individuale in SRL, dandone notevole impulso. La M. Parisi da lì in poi allargò i propri servizi in diversi ambiti aziendali e nel 2011 le viene attribuita l'Autorizzazione A.E.O.. Nel 2018, con Pier Leone Parisi come socio unico, l'azienda riceve la Certificazione ISO 9001 per il reparto Consulenza e Formazione. Oggi, con l'entrata in società della cosiddetta "terza generazione", la Parisi si prefigge di perseguire il solco tracciato da Martino e Pier Leone, nell'ottica della continua espansione aziendale e del miglioramento dei servizi offerti: un perfezionamento continuo sempre al passo con le mutazioni del mercato. Ed è da qui che nasce l'idea di riconsiderare l'immagine aziendale partendo proprio dal brand, ricercando un tocco di rinnovamento che però portasse con sé la decennale storia aziendale. Proprio per questo la nuova "generazione Parisi" – Martina, Giovanni e Matilde – ha fortemente voluto un nuovo logo che traesse ispirazione da quello ideato dal fondatore nel '75, rimarcando così la loro riconoscenza e il profondo rispetto per le figure del passato.



Il "rettangolo aureo" e la "spirale di Fibonacci" nel quale è iscritto il logo e il pittogramma con evidenziate le iniziali di Martino, Christine, Caterina e Pier Leone.

Il legame col passato e lo sguardo al futuro, racchiusi in un abbraccio

Martino, Christine, Caterina, Pier Leone. Negli ultimi cinquant'anni l'immagine di Parisi è sempre stata accompagnata dalle iniziali di questi quattro nomi: i nomi della famiglia Parisi. Un legame viscerale, quello con la famiglia, radicato anche nella nuova generazione. Ed è stato proprio questo principio che ci ha guidato nel disegnare il nuovo logo di Parisi: un legame fortissimo con le figure del passato, condito da un taglio più "moderno" che ponga l'accento su quello "sguardo al futuro" garantito dal passaggio generazionale. Una nuova generazione – quella di Martina, Giovanni e Matilde – che conosce bene la rotta da seguire proprio perché sa da dove – e come – è cominciato "il viaggio". E allora ecco l'idea dell'abbraccio (questo è il movimento descritto dai due elementi grafici del nuovo logo), un abbraccio tenero, affettuoso e rassicurante tra generazioni, un gesto che sa di famiglia, un segno che indica "prendersi cura", la stessa cura che Parisi riversa nel proprio lavoro.



1989



2010



2022

MODA

CASA

DESIGN

. E T T O R E

Lunedì 15:30 – 19:30

Martedì/Venerdì 9:30 – 12:30 / 15:30 – 19:30

Sabato 9:30 – 13:00 / 15:00 – 19:30

**YOUR
LIFESTYLE
GUIDE**

Signoressa di Trevignano (TV)
Via Treviso, 71
Tel. 0423 670330
puntoettore.it – @puntoettore